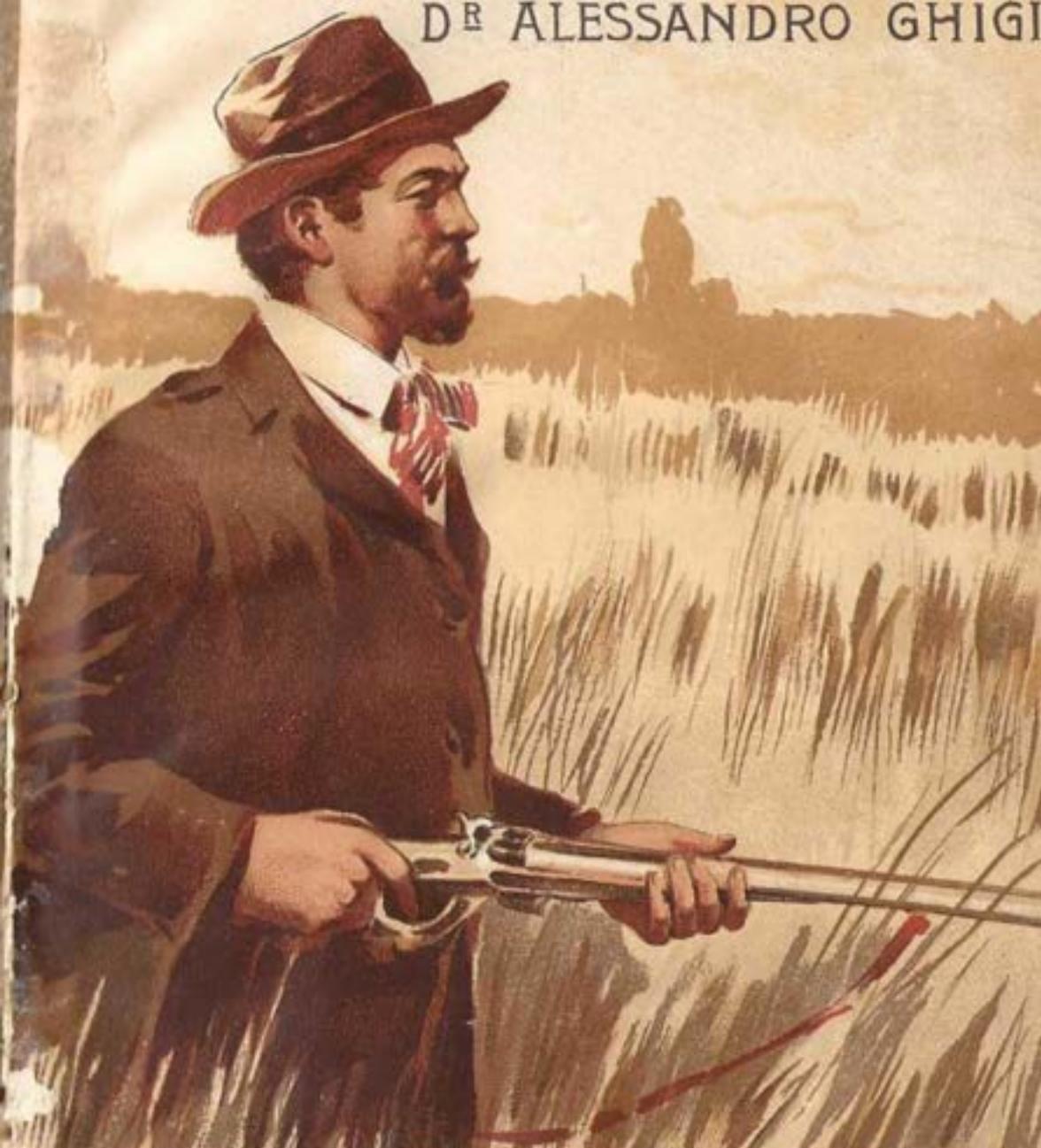


BIBLIOTECA AGRICOLA VALLARDI  
D<sup>R</sup> ALESSANDRO GHIGI



# CACCIA

CASA EDITRICE DOTT. F.<sup>SO</sup> VALLARDI

MILANO

**Dott. ALESSANDRO GHIGI**

Prof. di Zoologia ed Anatomia comparata nell'Università di Ferrara  
Lucar. della Zoologia agraria nella Scuola sup. di Agricoltura  
di Bologna

---

# CACCIA

*Illustrato da 40 figure*

---

CASA EDITRICE

**DOTTOR FRANCESCO VALLARDI**  
MILANO

Napoli - Firenze - Roma - Torino - Palermo  
Cologna - Genova - Pisa - Padova - Catania - Cagliari - Sassari - Bari  
Trieste - Buenos Ayres - Alessandria d' Egitto

# INDICE DELLE MATERIE

PREFAZIONE . . . . . Pag. XI

## PARTE PRIMA

### La selvaggina.

- CAP. I. — **La selvaggina da pelo.** — Elenco dei mammiferi d'Italia. — Schizzi e profili dei principali quadrupedi che formano oggetto di caccia: Riccio, Orso, Tasso, Martore, Puzzola, Donnola ed Ermellino, Lontra, Lupo, Volpe, Gatto selvaggio, Lince, Istrice, Lepre, Coniglio, Marmotta, Carvo, Daino, Capriolo, Camoscio, Stambecco, Muffone, Cinghiale . . . . . 1
- CAP. II. — **Le migrazioni degli uccelli.** — Cause del fenomeno e sue modalità. — Direzione, velocità ed altezza del volo. — Partizione degli uccelli in rapporto alle migrazioni . . . . . 24
- CAP. III. — **Elenco degli uccelli d'Italia.** — Generalità. — Uccelli di comparsa accidentale e di passo irregolare. — Uccelli di passo regolare invernali. — Uccelli di passo regolare estivi. — Uccelli di passo parziale. — Uccelli sedentari . . . . . 33
- CAP. IV. — **Statistiche ornitiche in rapporto alla quantità ed alla qualità della selvaggina da penna.** — Partizione della selvaggina da penna in rapporto ai luoghi di caccia. — Esportazione. — Statistiche di uccelli silvani nella metà del secolo scorso. — Statistiche recenti. Statistiche di beccaccini. — Statistiche di valle . . . . . 65

- CAP. V. — Note biologiche su di alcune specie di selvaggina da penna.** — Specie accidentali. — Storno roseo. — Beccofrusone. — Sirrorate. — Uccelli silvani diversi: Ghiandaia, Picchi, Cuculo, Upupa, Rigogolo. — Tordi. — Passeracei di becco fine. — Pispole. — Allodole. — Fringillidi. — Storno. — Colombi selvatici. — Tetraoni. — Pernici e quaglie. — Beccaccia ed uccelli di ripa. — Uccelli di valle . . . . . 79
- CAP. VI. — Diminuzione della selvaggina e sue cause.** — La selvaggina di passo non è in diminuzione. — La selvaggina stazionaria è in decrescenza continua. — Cause del fenomeno. — Pratiche colturali, bonifiche, diboscamento. — Distruzione dei nidi e braconaggio . . . . . 126
- CAP. VII. — Rapporti degli uccelli coll' Agricoltura.** — Cenno storico. — Questione mal posta. — Obbiezioni all'utilità degli uccelli. — Alimentazione degli uccelli. — Difesa del passero. — Utilità degli uccelli granivori. — Azione degli uccelli contro le chioccioline, i topi e gl' insetti. — Uccelli ed insetti pronubi. — Uccelli insettivori ed insetti endofagi. — Conclusione . . . . . 135
- CAP. VIII. — Ripopolamenti.** — Ripopolamenti diretti: preventivi ed effettivi. — Rilascio di selvaggina adulta importata. — Allevamento di selvaggina. — Adozione delle starne. . . . . 144
- CAP. IX. — Acclimazione di specie esotiche.** — Fagiani. — Lofofori. — Hoki. — Muture. — Faraone pilorinche. — Tinamù . . . . . 157

## PARTE SECONDA

## Arti di caccia.

- CAP. X. — Il cane.** — Origine dei cani. — Le razze italiane: Bracco pesante, Bracco leggero, Spionone. — Razze inglesi da penna: Setters e Pointers. — Cani da riporto — Cani da seguito. — Educazione del cane . . . . . 170
- CAP. XI. — Il Furetto.** — Allevamento. — Educazione. — Caccia al coniglio . . . . . 185

- CAP. XII. — **Cenni sull'arte della Falconeria.** — Cenno storico. — La scuola di Falkenwerth. — Cattura e addestramento dei falchi. — Cacce col falco presso vari popoli dell'Asia. . . . . 189
- CAP. XIII. — **Zimbelli e Richiami.** — La civetta: modo di prenderla e di addestrarla. — Richiami vari, alluminati e ciechi. — Come si accecano gli uccelli. — Leve, giuochi e passeggi. . . . . 198
- CAP. XIV. — **Principali cacce col fucile.** — Il Fucile. — Cacce vaganti alla starna, alla quaglia, alla beccaccia, alla lepore, ecc. — Cacce in battuta. — Cacce all'aspetto ed in battuta ai quadrupedi — Cacce fisse . . . . . 203
- CAP. XV. — **Cacce con reti e mezzi vari.** — Generalità. — Reti aperte agli storni, alle ballerine, alle lodole. — Reti fisse: Paretaio, Roccolo, Bressanella. — Cacce col vischio: Palmone, panioni, frasconaie. — Lacci e trappole . . . . . 226

## PARTE TERZA

## Norme legislative.

- CAP. XVI. — **Natura dell'esercizio di caccia e sue limitazioni.** — Limiti all'esercizio di caccia. — Caccia e proprietà. — Riserve. — Termini del divieto. — Proibizioni . . . . . 245
- CAP. XVII. — **Principali disposizioni contenute nelle leggi vigenti in Italia.** — Codice civile. — Codice penale. — Legge di pubblica sicurezza. — Legge comunale e provinciale. — Tasse. — Leggi vigenti negli ex-Stati Sardi, Lombardia e Marche. — Nel Veneto. — Nell'ex-Ducato di Parma. — Nell'ex-Ducato di Modena. — Nell'ex-Granducato di Toscana. — Negli ex-Stati pontifici. — Nell'ex-Regno di Napoli e Sicilia . . . . . 256
- CAP. XVIII. — **Principali disposizioni contenute nelle leggi vigenti negli Stati finitimi.** — Legge francese, 3 marzo 1844. — Legge federale sviz-

	<i>Pag</i>
zera, 24 giugno 1904. — Legge cantonale ticinese, 24 giugno 1905. — Legge sulla caccia per la città immediata dell'impero, Trieste col suo territorio, 6 agosto 1895 . . . . .	270
<b>CAP. XIX. — In attesa della legge unica.</b> — Cenno storico. — Disegno di legge Rava. — Disposizioni principali e commenti alle medesime: Proibizioni. — Termini del divieto. — Licenzino scientifico. — Distruzione di animali dannosi. — Commercio di selvaggina. — Caccia nel fondo altrui. — Riserve. — Cani vaganti. — Impiego delle somme riscosse per contravvenzione. — Commissione consultiva per la caccia . . . . .	286
<b>APPENDICE.</b> — Cacce di valle alle anitre selvatiche, fatte dal conte E. Arrigoni degli Oddi . . . . .	305
<b>ELENCO BIBLIOGRAFICO</b> . . . . .	317
<b>ERRATA-CORRIGE</b> . . . . .	319

## PREFAZIONE

---

Quando l'on. RAVA, Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, presentò al Senato il suo disegno di legge « Provvedimenti per l'esercizio della caccia », la questione cinegetica fu risolledata in Italia e fu tema di lunghe e vivaci discussioni, tanto in seno alle società agrarie ed ai circoli di caccia, quanto nella stampa periodica e giornaliera.

Con questo manuale, io mi sono proposto di trattare l'argomento, illustrandone nel modo più breve e più denso che mi è stato possibile gli aspetti molteplici, cercando di riunire fatti e notizie che possano interessare egualmente agricoltori e cacciatori.

Il dover condensare in piccolo volume molta materia, mi ha consigliato a sopprimere completamente la parte descrittiva della selvaggina nostrana, dei cani e dei fucili, molto più che su questi argomenti non mancano buoni libri, ai quali il lettore potrà ricorrere.

Nel compito non facile, sono stato aiutato da alcuni amici, che mi sono stati larghi di consigli e di notizie. A S. E. RAVA, i cui incoraggiamenti hanno grandemente contribuito a pormi all'opera; al mio illustre amico conte ARRIGONI DEGLI ODDI, che ha voluto benevolmente rivedere le prove di stampa dell'elenco degli uccelli d'Italia ed inviarmi statistiche interessanti sulle sue cacce di valle; al Conte EMILIO NINNI, all'Ing. AMBROGIO BRUNI, all'Ingegnere ALFREDO SANTI, al Dott. PIRRO ZANOTTI, ed ALFREDO BRUNACCI che mi hanno fornito notizie preziose, esprimo pubblicamente la mia gratitudine.

A tutti coloro che verranno indicarmi mende ed inesattezze nelle quali fossi incorso, sarò particolarmente grato.

ALESSANDRO GHIGI.

Bologna, Febbraio 1907.

## PARTE I

### *La selvaggina.*

---

## CAPITOLO I

### La selvaggina da pelo.

SOMMARIO: Elenco dei mammiferi d'Italia. — Schizzi e profili dei principali quadrupedi che formano oggetto di caccia: Riccio, Orso, Tasso, Martore, Puzzola, Donnola ed Ermellino, Lontra, Lupo, Volpe, Gatto selvaggio, Lince, Istrice, Lepre, Coniglio, Marmotta, Cervo, Daino, Capriolo, Camoscio, Stambecco, Muflone, Cinghiale.

Se il cacciatore moderno, armato di un Greener o di uno Scott, avesse potuto vivere insieme coll'uomo delle palafitte; se potesse risorgere oggi l'ambiente di quei tempi, chi desidera misurarsi colle fiere o coi giganti del regno animale, non avrebbe alcun bisogno di organizzare dispendiose spedizioni alla volta di Mombasa o del lago Victoria! Ma dei rinoceronti, dei tapiri, dei mastodonti, dell'orso delle caverne e di tanti altri che furono, noi non troviamo che ossa pietrificate. Nè basta; un secolo addietro i montanari, alla preoccupazione del freddo e della fame dovevano aggiungere la paura dell'orso e del lupo e dovevan guardare gli armenti dalla linee; i signori e le dame inseguivano a cavallo cervi e cinghiali attraverso foreste e fiumi. Oggi, sebbene non si possa dire con certezza che l'orso sia scomparso dalla fauna italiana, bisogna riconoscere che esso è generalmente noto per quegli esemplari che girano magri e sparuti le vie delle nostre città, bal-

lando in compagnia di zingari; il lupo, che vive ancora quà e là sugli alti monti, ha tuttavia un compito gravissimo nell'obbligo di fornire la madre adottiva di Romolo e Remo alla nota gabbia capitolina; se i nostri gentiluomini poi desiderano cacciare a cavallo, per esser certi di conquistare un trofeo, sono ridotti a comprare un daino e ad inseguirlo dopo avergli dato la libertà.

Le foreste della Germania albergano ancora numerosi erbivori, fra i quali l'Alce; talune della Russia costituiscono l'ultimo asilo del Bisonte Europeo: l'Italia mena vanto per lo Stambecco ed il Mufflone, ma la selvaggina da pelo, tranne la Lepre, vi è diventata eccezionalmente rara.

Acciocchè il lettore possa farsi rapidamente una idea chiara e precisa dei mammiferi che popolano oggi il nostro paese, credo utile darne subito un elenco sistematico, con alcune indicazioni sulla distribuzione geografica di ciascuna specie.

## Elenco dei mammiferi d'Italia.

### Chiroteri.

**MOLOSSO DEL CESTONI** (*Neotimonus cestonii*). Piuttosto scarso, s'incontra nelle provincie meridionali e centrali d'Italia.

**ORECCHIONE** (*Plecotus auritus*). S'incontra dovunque, ma è piuttosto scarso. Sembra mancare in Sardegna.

**SINOTO** (*Synotus barbastellus*). Piuttosto scarso, abita luoghi inaccessibili e solitari.

**VESPERTILIONE MURINO** (*Vespertilio murinus*). È specie paleartica diffusa in tutta Italia, dove trovasi la varietà *oxygnathus*, istituita dal Monticelli.

**VESPERTILIONE DEI GRANDI PIEDI** (*Vespertilio capaccinii*). Come la precedente, ma sembra più comune in Sardegna e Sicilia.

**VESPERTILIONE DEL NATTERER** (*Vespertilio nattereri*). Specie Europea, trovata a Roma.

VESPERTILIONE CILIATO (*Vespertilio emarginatus*). Specie propria dell'Europa centrale e meridionale.

NOTTOLA (*Vesperugo noctula*). In Italia abbonda maggiormente sul versante adriatico che non sul mediterraneo.

L'PISTRELLO DEL KUHLE (*Vesperugo kuhli*). Specie catturata più o meno frequentemente in varie provincie d'Italia.

L'PISTRELLO COMUNE (*Vesperugo pipistrellus*). Specie palearctica più o meno egualmente distribuita.

L'PISTRELLO MAURO (*Vesperugo maurus*). Diffuso in tutta Italia.

L'PISTRELLO DEL LEISLER (*Vesperugo leisleri*). Rinvenuto nell'Italia settentrionale.

L'PISTRELLO SEROTINO (*Vesperugo serotinus*). È comune in Italia, più al Nord che al Sud.

L'PISTRELLO DELLO SCHREIBERS (*Miniopterus schreibersii*). È specie prevalentemente superequatoriale, trovata in Italia ad Ascoli e sembra anche nel Veneto.

FERRO DI CAVALLO COMUNE (*Rhinolophus ferrum equinum*). È specie frequente in ogni parte d'Italia.

FERRO DI CAVALLO DEL BLASIUS (*Rhinolophus blasii*). Poco frequente.

FERRO DI CAVALLO BIATATO (*Rhinolophus hipposideros*). Abbastanza diffuso; frequente al Nord e scarso nel mezzogiorno d'Italia.

FERRO DI CAVALLO EURIALE (*Rhinolophus euryale*). È stato catturato nei dintorni del lago di Garda e di Milano.

### Insettivori.

RICCIO (*Erinaceus europaeus*). Comune dalle Alpi alla Sicilia.

TALPA COMUNE (*Talpa europaea*). Estesa particolarmente alle provincie settentrionali d'Italia.

TALPA ROMANA (*Talpa romana*). Sostituisce la specie precedente nelle provincie meridionali.

SORICE ACQUATICO (*Crossopus fodiens*). È frequente in tutta Italia.

TOPORAGNO COMUNE (*Sorex araneus*). Comune specialmente al Nord.

TOPORAGNO MINORE (*Sorex minutus*). Specie settentrionale, trovata nelle Alpi.

TOPORAGNO DELLE ALPI (*Sorex alpinus*). Trovasi nei luoghi montuosi.

TOPINO PETTIROSSO (*Crocidura russulus*). Specie diffusa sul continente e nelle isole.

MUSTIOLO (*Pachyura etrusca*). È stato trovato nelle provincie meridionali ed in Romagna.

### Carnivori.

ORSO BRUNO (*Ursus arctos*). Sembra che ancora si trovi nei Grigioni, nelle Alpi friulane e forse ancora nel Gran Sasso.

TASSO (*Meles taxus*). Trovasi più o meno frequentemente in tutte le regioni montuose d'Italia.

MAKTORA (*Mustela martes*). Frequente nei boschi montani del continente e della Sardegna.

FAINA (*Mustela foina*). Comune dovunque.

PUZZOLA (*Putorius putorius*). Comune dovunque.

DONNOLA (*Putorius italicus*). Comune dovunque.

DONNOLA DI SICILIA (*Putorius siculus*). Propria della Sicilia.

BOCCAMELE (*Putorius boccamela*). È propria della Sardegna.

ERMELLINO (*Putorius ermineus*). Raro in Italia, fu trovato in Piemonte e Lombardia.

LONTRA (*Lutra lutra*). Si trova dovunque, lungo i corsi d'acqua e le peschiere, ma è piuttosto rara.

LUPO (*Canis lupus*). Se ne trovano ancora alcuni esemplari nelle provincie subalpine e nell'Appennino abruzzese e napoletano.

VOLPE (*Vulpes alopex*). Frequente dovunque.

GATTO SELVAGGIO (*Felis catus*). Va diventando ognora più raro; trovasi nei boschi alpini, in Maremma ed in Sardegna. Della forma sarda gli autori fanno una sottospecie distinta.

LINCE (*Felis lynx*). Non è assolutamente rara nei boschi delle Alpi.

LINCE MACCHIATA (*Felis pardina*). Trovasi in Sardegna e sembra anche in Sicilia.

## Rosicanti.

SCIATTOLO (*Sciurus vulgaris*). È comune nei monti dell'Abbruzzo, della Toscana, del Veneto, Piemonte, Lombardia.

MARMOTTA (*Arctomys marmotta*). Vive sulle alte vette delle Alpi.

GHIRO (*Myoxus glis*). Comunissimo dalle Alpi alla Calabria.

TOPO QUERCINO (*Eliomys quercinus*). Si trova nell'Italia meridionale.

MOSCARDINO (*Muscardinus avellanarius*). È diffuso e comune quanto il ghiro.

TOPO DELLE CHIAVICHE (*Mus decumanus*). Diffuso e comunissimo in tutta Italia.

SURMOLOTTO (*Mus rattus*). Diffuso, ma sempre più raro per la guerra fattagli dalle specie più grosse.

TOPO DEI TETTI (*Mus alexandrinus*). Frequente e diffuso; taluni autori lo considerano varietà della specie precedente.

TOPOLINO (*Mus musculus*). È la specie che abita le case.

TOPO SELVATICO (*Mus sylvaticus*). Comune dovunque nei boschi e nei campi.

TOPO MERIDIONALE (*Mus meridionalis*). Rinvenuto dal Costa nel Napoletano.

TOPO CAMPAGNUOLO (*Mus agrarius*). Non sembra uniformemente diffuso.

TOPOLINO DI RISAIA (*Mus minutus*). Si trova nell'Italia settentrionale e centrale, frequente specialmente nelle risaie.

TOPO D'ACQUA (*Microtus amphibius*). Diffuso per tutta la penisola.

ARVICOLA COMUNE (*Microtus arvalis*). È la specie, alla quale debbonsi i grandi guasti recati all'agricoltura nell'Italia settentrionale.

CAMPAGNUOLO DELLA NEVE (*Microtus nivalis*). È proprio delle Alpi.

ISTRICE (*Hystrix cristata*). Si trova in Sicilia, nel Napoletano ed in Toscana.

LEPRE EUROPEA (*Lepus europaeus*). Diffusa nell'Italia settentrionale.

LEPRE COMUNE (*Lepus mediterraneus*). Diffusa nelle provincie meridionali e nelle isole.

LEPRE BIANCA (*Lepus timidus*). È stata presa sul Veronese ed in qualche altra località alpina.

CONIGLIO (*Lepus cuniculus*). Trovasi selvatico nell'Italia meridionale e nelle isole.

### Ungulati.

CERVO (*Cervus elaphus*). Selvatico trovasi in Sardegna; ha tuttavia dimensioni minori della forma continentale.

DAINO (*Cervus dama*). Selvatico trovasi in Sardegna, dove è più comune e diffuso del cervo.

CAPRIOLO (*Capreolus caprea*). Trovasi selvatico, ma non comune, nei monti piemontesi confinanti colla Svizzera, ed anche, a quanto pare, nell'Appennino toscano.

CAMOSCIO (*Rupicapra tragus*). È abbastanza frequente su tutta la catena delle Alpi: sebbene raramente, si trova anche nelle pendici del Gran Sasso ed in qualche altra località dell'Abruzzo e della Terra di Lavoro.

STAMBECCO (*Capra ibex*). Vive selvatico nei monti di valle d'Aosta e nel versante italiano del monte Rosa.

MUFFLONE (*Ovis musimon*). Abita gli alti monti di Sardegna.

CINGHIALE (*Sus scropha*). Si trova nelle selve della Romagna, Toscana, Napoletano e Sardegna.

### Pinnipedi.

VITELLO MARINO (*Phoca vitulina*). È specie artico-atlantica, comparsa accidentalmente nel Mediterraneo dove frequenta le coste della Sardegna e di Terra d'Otranto.

FOCA A VENTRE BIANCO (*Monachus albiventer*). È specie del Mediterraneo, catturata tuttavia piuttosto raramente.

### Cetacei.

DELFINO (*Delphinus delphis*). Frequente nei nostri mari dove si accosta comunemente alla spiaggia.

GRAN DELFINO (*Tursiops tursio*). Meno comune del precedente.

GRAN DELFINO (*Tursiops parvimanus*). Catturato un paio di volte nell'Adriatico.

FOCENA (*Phocaena communis*). Piuttosto rara.

ORCA (*Orcinus orca*). Specie oceanica, catturata accidentalmente nel Mediterraneo.

DELFINO DEL RISSO (*Grampus griseus*). Pescato nel Mediterraneo presso Nizza.

DELFINO DAL CAPO GROSSO (*Globicephalus melas*). Catturato presso Napoli.

CAPODOGGLIO (*Physeter macrocephalus*). Gettato varie volte sulle spiagge del Mediterraneo e dell'Adriatico.

DELFINO DEL DESMAREST (*Ziphius cavirostris*). Frequenta in primavera le coste della Liguria.

EPIDONTE (*Mesoplodon bidens*). Preso raramente nel mar di Sicilia.

BALENOTTERA DAL MUSO ACUTO (*Balaenoptera acuto-rostrata*). Presa nel Mediterraneo e nell'Adriatico.

BALENOTTERA BOREALE (*Balaenoptera borealis*). Come la precedente.

BALENOTTERA (*Balaenoptera musculus*). Questa specie ha dato in secco sulle nostre coste, 7 od 8 volte.

BALENA (*Balaena glacialis*). Se ne registrano due catture.

Se dall'elenco dei mammiferi italiani togliamo i *Cetacei* ed i *Pinnipedi*, marini; i *Pipistrelli*; gl'*Insettivori* eccettuato il *Riccio*; ed i *Rosicanti* della famiglia dei *Topi*, che sfuggono per ragioni ovvie al cacciatore, ben poche specie rimangono, così raggruppate:

I. ANIMALI RAPACI. — Orso, Lupo, Volpe, Lontra, Martora, Faina, Puzzola, Ermellino, Donnola, Lince, Gatto selatico, Tasso.

II. SELVAGGINA DA PELO PROPRIAMENTE DETTA. — Lepre, Lepre variabile, Coniglio, Istrice, Marmotta, Riccio, Cervo, Daino, Capriolo, Stambecco, Camoscio, Muflone, Cinghiale.

In tutto sono ventiquattro specie di quadrupedi selvaggi, nove delle quali soltanto possono considerarsi come

vera e propria selvaggina da pelo, mentre le altre sono specie rapaci, alle quali l'uomo fa la guerra per difendere i propri animali da cortile e la stessa selvaggina si da pelo che da penna, ovvero per usufruirne la pelliccia.

Il **Riccio** abita quasi tutta l'Europa, al nord come al sud: frequente dovunque nel nostro paese, si avvicina qualche volta, sulle Alpi, ai confini della grande vegetazione, a 1500 metri circa. Passa l'inverno in letargo, arrotolato a palla entro qualche buco che esso stesso si è accomodato, guarnito di erbe secche. Durante la bella stagione, riposa tutto il giorno tra i cespugli e la sera si reca grugnando nei campi e nei giardini a cercarvi nutrimento. Non si contenta solamente d'insetti, radici o frutti, ma dà la caccia con abilità a lucertole, serpi, topi ed anche a piccoli uccelli. È insensibile a molti veleni e non risente alcun effetto dal morso delle vipere che spesso aggredisce. Il riccio può riuscire utilissimo nelle case distruggendo topi e scarafaggi: in una colombaia od in un pollaio fa strage di piccioncini o di pulcini.

Va in amore in primavera; le femmine partoriscono una volta all'anno, al principio dell'estate, da tre ad otto piccoli, che nascono quasi nudi, ma provvisti di aculei rudimentali.

L'**Orso bruno** abita gran parte dell'Europa, dalla Russia fino ai Pirenei; sempre nelle foreste e preferibilmente nelle montagne. Questo animale, più abbondante una volta, si è ritirato a poco a poco nelle regioni elevate delle Alpi, dove lo si incontra qualche volta fra nevi e ghiacci a più che 2500 metri di altezza. Nei Grigioni e specialmente nella bassa Engadina, lo si caccia ancora quasi ogni anno.

L'orso abita nelle più fitte foreste e stabilisce la propria dimora in una grotta naturale od in qualche

fessura di roccia, nascondendosi, al bisogno, in tronchi



Fig. 1. — Orso bruno in posizione eretta.

vuoti. Va in cerca di cibo specialmente la notte, mangiando grani nei campi, disotterrando radici ed arram-

picandosi sugli alberi fruttiferi. Qualche volta si impadronisce di un montone o di una vacca al pascolo, strozzando la vittima nelle sue ampie e robuste membra anteriori e portandola non di rado a grandi distanze. L'orso, al galoppo, è più svelto di quanto si possa presumere; aggredito o aggressore, si solleva quasi sempre sulle gambe posteriori per adoperare liberamente le sue potenti braccia. Non attacca quasi mai l'uomo, se non è affamato o ferito o coi piccoli. L'accoppiamento dell'orso ha luogo in autunno; la femmina porta sei mesi e partorisce due piccoli grandi poco più di un surmolotto.

Rappresentante genuino della immigrazione faunistica orientale, il **Tasso**, animale pigro e diffidente, passa una buona parte della giornata nella sua dimora sotterranea e va in giro durante la notte in cerca di nutrimento. Mangia con piacere granaglie e frutta, acchiappa volentieri lucertole, topi, uccellini di nido: riesce dannoso alle piantagioni di frumentone, ghiotto com'è delle tenere pannocchie. Come il riccio, la puzzola ed il maiale, gode, secondo vari autori, della proprietà di essere immune dal veleno della vipera. Non si arrampica e la sua corsa è poco veloce; la sua tana è ampia, pulita e dotata di varie aperture. Secondo lo Tschudi che ne ha studiato i costumi in modo interessante e dettagliato, due individui della stessa coppia hanno ciascheduno una tana particolare. Il tasso si accoppia al principio dell'inverno; i piccoli nascono in primavera in numero di 3 a 5. Durante la cattiva stagione si assopisce nel letto di muschio della sua tana, ma non cade in vero letargo, poichè di quando in quando esce per mangiare o bere.

Le **Martore** vivono preferibilmente nelle foreste, abitando gli alberi, i vecchi muri, i tetti dei fabbricati. Attaccano preferibilmente piccoli vertebrati a sangue

caldo, ma si nutrono anche d'insetti e di frutta. Scaltré e sanguinarie, causano spesso grandi guasti uccidendo un numero di animali assai maggiore di quello che possano mangiare. L'accoppiamento ha luogo, in generale, a metà dell'inverno. Le femmine portano nove settimane circa e partoriscono in aprile o in maggio da due a cinque piccoli ciechi, i quali ben presto si sviluppano acquistando la capacità di seguire i loro genitori nelle loro scorrerie.

Si trovano da noi due specie di Martore: la **Martora** propriamente detta e la **Faina**. La prima abita generalmente nei boschi ed è meno conosciuta, perchè si tiene di solito lontana dalle abitazioni dell'uomo: cambia spesso i suoi terreni di caccia e si stabilisce nei tronchi d'albero o nei buchi delle rocce. La Faina vive qua e là nei boschi e nei buchi degli alberi delle piante, ma preferisce i granai delle nostre case, denunciando la sua presenza con stragi terribili nei pollai e nelle colombaie, colle sue particolari grida, col suo odore di muschio.

La **Puzzola**, è meno agile della Faina nell'arrampicarsi; come questa vive indifferentemente nei boschi e nelle case, in un buco di qualche surmolotto o sotto un ammasso di pietre o fra le travi di un granaio. Caccia di notte e divora con egual piacere uccelli e uova, piccoli mammiferi, rane, lucertole, serpi. Aggredisce anche animali molto grossi: una volta una coppia di puzzole attaccò quasi sotto i miei occhi un pavone appollaiato su un ramo non troppo alto da terra: l'uccello volò via e si mise a correre all'impazzata gridando e trascinando seco gl'imperterriti aggressori che solo si dileguarono al giunger nostro; ma il pavone dissanguato per un morso alla gola ed altri alle coscie, morì dopo due o tre giorni. La puzzola si accoppia ordinariamente in febbraio od in marzo, ed i piccoli nascono dopo un paio di mesi in numero di 3 ad 8.

I nostri carnivori più piccoli sono la **Donnola** e l'**Ermellino**. Abitano nei vecchi muri, in fessure naturali, in gallerie sotterranee, qualche volta anche nei buchi degli alberi, sebbene non siano troppo agili nell'arrampicarsi. Si lasciano vedere tanto di giorno quanto di notte, sul terreno scoperto come nella bosaglia. Si accoppiano in marzo, portano due mesi circa e partoriscono da quattro ad otto piccoli ciechi, che restano poi lungamente sotto la sorveglianza materna.

L'ermellino quanto più in alto abita nelle Alpi, presenta un pelame più fitto e lucente e conserva più a lungo la brillante livrea d'inverno. Il **FATIO** narra di avere ucciso, fra 2000 e 2500 metri al livello delle nevi, esemplari ancora interamente bianchi alla fine di giugno, mentre sono state segnalate catture d'individui in abito invernale completo, nel mese d'ottobre. Ad ogni modo questa specie non raggiunge mai nel nostro paese quel candore perfetto che i climi nordici danno alla sua pelliccia.

L'ermellino si ciba generalmente di uccelli, topi e lucertole; tuttavia non teme di aggredire anche una preda più grossa, come una lepre od un tetraone.

La **Donnola** ha una distribuzione geografica più vasta dell'ermellino, poichè si trova frequentissima anche nelle regioni meridionali. Abita spesso la tana carpita ad un rosicante e dà la caccia ai piccoli uccelli e mammiferi tanto di giorno quanto di notte. Non di rado ne ho veduto in pieno meriggio, attraversare una strada o correre lungo una siepe.

La **Lontra**, senz'essere frequente in alcun luogo, pure si trova dovunque lungo i corsi d'acqua ed i laghi ricchi di pesce. Abita sul limitare delle acque, sotto ad ammassi di radici o di pietre, entro tane che si accomoda da se stessa. Pesca volentieri di pieno giorno; ma la sua maggiore attività si manifesta la notte, nuotando e

tuffandosi con rapidità sorprendente. La sua voracità la rende immensamente nociva al vicinato, poichè va a caccia anche in campagna quando il pesce scarseggia. Sembra che l'epoca dell'accoppiamento non sia troppo regolare per questa specie, essendosi rinvenuti i piccoli in numero di 2 a 4, tanto in primavera quanto alla fine d'agosto.

In domesticità si dimostra intelligentissima e piacevole; nel giardino zoologico di Rotterdam una lontra è compagna di un grande orang-utang: spesso accade che gelosia la prenda delle carezze prodigate allo scimmione ed allora grida e si avventa contro il pubblico che non si interessa troppo di lei, finchè il compagno seccato pel chiasso, la stringe fra le dita e se la tiene ferma in grembo.

Il **Lupo**, che abitava un tempo l'Europa intera, non abbonda ora che nei paesi settentrionali del nostro continente. Si è ritirato poco a poco nelle catene di montagne, donde le sue bande devastatrici fanno qua e là delle apparizioni nelle foreste del piano. I lupi si riuniscono spesso in branchi per cacciare ed attaccano allora tutto ciò che incontrano. Percorrono facilmente immense distanze nelle pianure e salgono qualche volta le montagne fino a 2000 e 2500 metri. Lungi dall'appostare la preda come fanno i Gatti, ne seguono la pista ad oltranza. Malgrado l'apparente debolezza delle loro parti posteriori, possono sostenere corse enormi; continuamente stuzzicati da fame atroce sono sempre in gambe, flutando a destra ed a sinistra alla ricerca di qualche alimento. Sgozzano volentieri grandi animali, ma non isdegnano neppure di mangiare un uccello, un topo od anche una lucertola od una rana, in caso di necessità. Durante il giorno, il lupo rimane nascosto in mezzo ad una fitta macchia o qualche volta in qualche crepaccio naturale. Non scava tane come la volpe, peraltro la lupa partorisce in una cavità poco profonda,

in marzo od aprile quattro o cinque piccoli ciechi. La gestazione ha una durata di dodici o tredici settimane.

La **Volpe** che abita tutto il vecchio continente, vive al piano come al monte, fino a circa 3000 metri di altezza, nelle foreste e nelle boscaglie, ponendo la propria dimora entro tane scavate da se stessa o più volentieri carpite ad altri animali, ad un tasso, per esempio. Queste tane sono costituite da una camera centrale, con due o più gallerie; quivi la femmina partorisce in primavera, da tre a nove piccoli. Come la maggior parte dei felini e dei canini, al menomo indizio di pericolo, trasporta i figli altrove, scavando qua e là lungo il percorso dei piccoli ripari, dove abbandona spesso uno dei volpacchiotti fino a che va a prenderne un altro. La volpe è straordinariamente scaltra ed astuta; in generale è al cader della notte che si mette in caccia strisciando cautamente fuor della boscaglia, nè temendo allora di perlustrare i dintorni delle abitazioni, per sgozzare un pollo od un coniglio. Per quanto notturna, scorazza anche di giorno, cacciando topi e lepri. Qualche volta si arrampica su un tronco grosso e curvo per sorprendere un uccello, nè manca di abilità quando si voglia impadronire di un animale domestico appollaiato di notte su qualche ramo non troppo alto: con salti ed abbaia-menti la impaurisce, fino a tanto che lo fa volar via dal ramo, pronta ad afferrarlo appena abbia toccato terra. Se la selvaggina od il pollame vien meno, non sdegnà insetti, vermi e frutta. Sebbene sia meno socievole del lupo, qualche volta le volpi si riuniscono momentaneamente in numero di tre o quattro per cacciare assieme una lepre; mentre alcune seguono la pista dandosi la voce, presso a poco come i cani, le altre attendono immobili la preda e si precipitano sulla vittima che diventa poi sorgente di sanguinose dispute.

Il **Gatto selvaggio** abita specialmente l'Europa media e meridionale e preferisce i paesi boschivi e le foreste

delle montagne, senza essere in alcun luogo troppo abbondante. Si stabilisce ordinariamente nei buchi degli alberi e delle rocce, preferibilmente in vicinanza di corsi d'acqua, soggiornando in una stessa località tanto più lungamente, quanto meno è disturbato e trova abbondanza di preda, la quale non è composta soltanto di topi e di uccelli, ma anche di lepri nonchè di piccoli caprioli e camosci. Abilissimo nell'arrampicarsi e munito di grande pazienza, può rimanere molte ore immobile ed acquattato su di un ramo per appostare un animale, di cui segue coll'occhio ogni movimento.

Come i suoi congeneri aggredisce con molta destrezza la preda e le fa larghe ferite coi denti e le unghie; se ha sbagliato il colpo, di rado l'insegue e si ripone in agguato. L'accoppiamento ha luogo in generale, nel mese di febbraio, e nove settimane dopo, in aprile, la femmina dà alla luce quattro a sei piccoli, ch'essa nasconde in qualche buco, portandoli altrove alla minima apparenza di pericolo.

Simile nelle abitudini al Gatto selvaggio, ma più grande assai è la **Lince** che vive solitaria od appaiata nelle foreste più folte. Compie frequenti scorrerie a grandi distanze, quando il nutrimento scarseggia vicino alla dimora: nelle praterie striscia cautamente fino a portata di salto verso una capra od una pecora e si slancia sulle reni dell'animale, spezzandogli spesso la schiena al primo colpo: non attacca l'uomo se non ferita, irritata od affamata. La femmina depone in primavera due o tre piccoli che nasconde, come la gatta, nei buchi degli alberi e delle rocce e che trasporta spesso da uno ad un altro luogo.

Le **Marmotte** abitano le catene montane più elevate, come i Carpazi, i Pirenei e le Alpi, occupando una zona variabile fra i 1500 ed i 3000 metri d'altezza, sulle oasi sparse fra le nevi ed i ghiacciai. Vivono in colonie che

scelgono il loro quartiere o nelle pendici erbose o fra le pietre delle rupi, scavandosi, a seconda delle condizioni, una dimora invernale più bassa e una estiva più elevata, ovvero contentandosi della stessa galleria modificata e riparata per le due stagioni. Il nutrimento è di erbe, radici e semi; in ischiavitù mangiano volentieri frutta, pane ed anche carne. In autunno accumulano gran quantità di fieno per preparare il letto, rianendosi alla fine di settembre od anche in ottobre in numero variabile da cinque a quindici individui per ogni tana, della quale chiudono con terra e pietre l'apertura, andandosi poi ad arrotolare le une accanto alle altre in mezzo al fieno, per passare l'inverno immerse nel sonno più profondo. Questo stato letargico è tale che gli animali possono essere presi e maneggiati senza che si sveglino; la maggior parte delle funzioni sono eccessivamente rallentate, in modo che la temperatura del corpo si abbassa notevolmente.

In primavera torna la vita; gli amori cominciano presto e la porta della casa viene riaperta. L'accoppiamento ha luogo in generale alla fine di aprile od alla metà di maggio; la femmina porta cinque settimane e partorisce una volta all'anno quattro o cinque piccoli.

Il grido abituale delle Marmotte consiste in un sibilo potente; possono peraltro far udire dei gragniti più o meno forti quando sono irritate. Dormono alla notte nelle loro tane ed escono al levar del sole menando vita da pigri; indolenti in apparenza, sono tuttavia lunatiche, colleriche e, sebbene diffidenti, qualche volta si mostrano coraggiose. L'abitudine di disporre sentinelle per la comune sicurezza è, secondo il Fatio, una fiaba. La marmotta non corre velocemente, ma è agile nell'arrampicarsi sulle rocce e nel saltare di pietra in pietra. La sua carne è disagiata se non è stata affumicata; al grasso si attribuiscono dai montanari proprietà terapeutiche contro ogni sorta di mali.

L'**Istrice**, originario dell'Africa, trovasi in Sicilia e nelle parti più temperate della penisola.

L'istrice è animale pauroso e selvaggio che preferisce colli dirupati, aridi ed esposti al sole, nei quali scava una tana ove abita isolato. Durante la notte esce in cerca di cibo, consistente in radici, frutta, germogli, cortecce d'alberi e simili. D'inverno si assopisce leggermente senza cadere in vero e proprio letargo: irritato erge i numerosi e lunghi aculei, producendo un rumore speciale.

La **Lepre comune** vive dovunque nei boschi e nei campi, nelle valli e nei monti, isolata od a coppie. Animale irrequieto, sempre sull'attenti, pronto a correre, ha vista corta, udito eccellente. Quando il tempo è buono dimora indifferentemente fra le alte erbe o nei boschi, ma se il vento muove le fronde, al punto di non permettergli di distinguere facilmente ciò che accade nei dintorni, esce dai luoghi coperti e si porta in terreni nudi. Durante il giorno, la lepre resta tranquilla e si riposa fino a che nulla la disturbi in una depressione del terreno, che i cacciatori chiamano agghiaccio; ma appena giunge la notte va in cerca di nutrimento pasturando nei campi e rosicchiando volentieri, specialmente in inverno, la scorza dei giovani alberi. Le lepri non scavano tane come i conigli; scelgono dei quartieri che loro convengono e vi stabiliscono, quasi giornalmente, un nuovo agghiaccio, nel quale, al riparo di erbe e di frasche, le femmine partoriscono da primavera ad autunno, tre o quattro volte all'anno, da due a cinque piccoli già rivestiti di pelo e cogli occhi aperti.

È difficile, per l'attiva caccia che si dà a questo animale, stabilire esattamente l'età, cui la lepre può arrivare: tuttavia si crede generalmente che la lepre non superi gli otto o dieci anni di vita.

Sulle alte cime delle Alpi si trova la **Lepre variabile** o **Lepre bianca**, le abitudini della quale, simili a

quelle della Lepre comune, offrono però qualche analogia con quelle del coniglio. Non iscava tane, ma si riposa volentieri in buche profonde, nelle fenditure delle rocce o sotto alle radici degli alberi; vive generalmente solitaria, riunendosi qualche volta in piccole compagnie durante la cattiva stagione. In estate rimonta colle nevi fino ad un' altezza di oltre 3200 metri; si tiene nascosta tutto il giorno o fra le pietre o sotto qualche abete sradicato o fra i cespugli di mirtilli e rododendri e deve al suo colore bruno la possibilità di passare inosservata agli occhi dell'Aquila e della Volpe, suoi mortali nemici. Al cader delle nevi la sua pelliccia cambia colore e diventa interamente bianca, salvo la punta delle orecchie. Allora scende nelle pendici più basse e boschive e talvolta anche nelle valli.

Il **Coniglio selvatico** vive assai differentemente dalla lepre, che non raggiunge mai in grossezza. Scava buche profonde e vive in numerose società, preferibilmente nei boschi. Di là si reca, durante la notte, a devastare campi e giardini. La sua andatura è diversa da quella della lepre, avanzandosi a sbalzi e correndo a zig-zag quando sia spaventato. Vive di erbe, di radici e di scorze. Spesso si trovano Lepri e Conigli in una medesima località; ma è stato osservato che questi due animali non si sopportano facilmente e che il più piccolo scaccia generalmente il più grande. Le femmine fecondissime, partoriscono da quattro ad otto volte all'anno, un numero di piccoli che varia generalmente fra due ed otto; meglio protetti dei piccoli leprotti nella loro dimora sotterranea, nascono nudi e ciechi mentre i primi, come ho già detto, vengono al mondo ad occhi aperti e vestiti di pelo.

Il **Cervo** ed il **Daino** sono ormai divenuti, eccetto che in Sardegna, dei veri animali domestici. Allo stato selvatico ciascuna specie vive in branchi, la prima di

preferenza nei terreni umidi e bassi, l'altra nelle colline boschive. I maschi sono spesso in lotta fra di loro per il predominio del branco. Questi animali si nutrono di erbe, di cereali, di ortaggi, e in primavera dei teneri germogli degli arbusti che danneggiano grandemente.

Il **Capriolo** non sale mai troppo alto sulle montagne; il suo piede piccolo e delicato, non è fatto, come quello del Camoscio, per arrampicarsi sulle rocce e percorrere i ghiacciai. Preferisce vivere in pace, in famiglia o in piccola compagnia, nelle foreste della pianura e della regione montana. Passa il giorno coricato in qualche boscaglia ed esce verso sera, nei campi, per pascolare e divertirsi. L'accoppiamento ha luogo generalmente in luglio od agosto ed allora i maschi furiosi si combattono ferocemente. Le femmine partoriscono una volta all'anno e generalmente in maggio, uno, due od al più tre piccoli.

Unico rappresentante della numerosa famiglia delle Antilopi è fra noi il **Camoscio**, abbastanza frequente su tutta la catena delle Alpi, dove l'uomo, l'aquila, i carnivori e le valanghe attentano continuamente alla sua esistenza. In estate preferisce le vette più elevate; in inverno scende al limite dei boschi e magari anche nelle vallate. Ama la società e lo si scorge talora in branchi di venti a trenta individui; soltanto i vecchi becchi, cacciati dal branco dai giovani maschi, vanno a vivere isolati in qualche pendice scoscesa ed appartata o nell'interno di una fitta foresta.

Agile e grazioso, quando non è disturbato, il camoscio conduce vita regolare. Passa la notte, riposando, in qualche anfrattuosità di roccia, nella regione elevata. Al mattino scende brucando a destra ed a sinistra, al di sotto del limite delle nevi, e va ben presto a coricarsi in qualche luogo riparato ed ombreggiato. Nelle ore calde rimonta lentamente, pascolando, per stendersi ancora e ruminare su qualche roccia al fresco, in vi-

cinanza della neve o del ghiacciaio. Prima di sera, avanti di rientrare nella sua dimora, torna nuovamente al pascolo.

Quando un branco è occupato alla pastura, per solito una vecchia femmina fa la guardia; appena la sentinella appostata su una roccia scorge un pericolo, fischia e tutto il branco fugge di scatto. Un camoscio spaventato può dar la scalata, valendosi dalle sue unghie affilate, a rocce apparentemente quasi verticali;



Fig. 2. — Il Camoscio.

può anche, con un salto, attraversare un crepaccio di parecchi metri. I suoi sensi sono tutti acutissimi. Gli amori avvengono generalmente nel mese di novembre; i maschi si combattono con tanto ardore da non avere più contezza di un pericolo imminente. Il parto avviene in aprile o maggio e si compone di uno o due piccoli.

Qualche volta sono stati trovati allo stato libero e se ne sono ottenuti anche in ischiavitù, meticci di camoscio e capra.

Lo **Stambecco**, esteso una volta a tutta la catena delle Alpi, è ora completamente scomparso dal territorio svizzero e non se ne trovano più che piccole bande nelle Alpi piemontesi dove la caccia ne è severamente proibita. Vittorio Emanuele II, nel principio del suo regno, avocando con provvida legge al solo Re d'Italia



Fig. 2. — Lo Stambecco.

il diritto di caccia allo stambecco, impediva la scomparsa di tale selvaggina, ed in breve tempo permetteva ai pochi superstiti di moltiplicarsi nuovamente.

Ora lo stambecco s'incontra in quella parte delle Alpi piemontesi che comprende i comuni di Valsavranche, Cogne, Champorches, Orvielles, Courmajeur ed altri pochi nel versante del Monte Bianco.

Preferisce altitudini minori del Camoscio; vive in piccoli branchi e spiega una forza ed una destrezza

sorprendenti nell'arrampicarsi e nel saltare da un dirupo all'altro sopra qualche sporgenza di roccia, nella quale appena può posare i quattro piedi. Sembra abbia un carattere meno selvaggio del camoscio, e, contrariamente alle abitudini di questo, va al pascolo quasi sempre di notte. L'accoppiamento ha luogo d'inverno e la femmina partorisce in maggio o giugno un sol piccolo che la segue immediatamente nelle sue corse.

Lo Stambecco si accoppia colla sua prossima parente, la capra domestica, generando dei meticci fecondi, sempre cattivi e provveduti di barba assai più sviluppata che non nella specie selvaggia.

Il **Muflone**, agile e sicuro quanto il Camoscio, non è esclusivo all'isola di Sardegna ed alla Corsica, ma si trova ancora nei monti della Spagna meridionale, della Turchia, dell'isola di Cipro. I branchi, ascendono qualche volta ad un centinaio d'individui e sono sotto la guida di un vecchio maschio. Al tempo degli amori le grandi truppe si scindono in piccole brigate, composte di un sol maschio e parecchie femmine. La gestazione è di cinque mesi e le femmine partoriscono in aprile uno o due agnellini, pronti a seguire la madre sulle rocce. Il Muflone è il progenitore delle nostre razze domestiche di pecore, colle quali s'incrocia facilmente generando alla terza riproduzione soggetti che presentano i caratteri della forma selvatica.

Il **Cinghiale** abita specialmente l'Europa media e meridionale; vive in famiglia fino ad una certa età, poi in compagnie più o meno numerose, tanto nelle foreste umide e sulle montagne, quanto nelle valli. I vecchi maschi divengono ordinariamente feroci e si ritirano dalla loro banda per vivere a sè in qualche folta boscaglia, dove stabiliscono il proprio covo, designato generalmente dai francesi col nome di *bauge*. Questi animali rimangono per solito durante il giorno distesi sul muschio o sul

suolo battuto del loro covo e attendono la notte per andare in cerca d'erbe, di granaglie, di radici e di piccoli animali e recano spesso, in numerose frotte, guasti considerevoli nelle piantagioni d'ogni specie.



Fig. 4. — Il Mufone.

Il cinghiale si accoppia durante l'inverno; in quell'epoca i maschi si abbandonano volentieri a terribili combattimenti. La femmina porta da sedici a diciotto

settimane e mette al mondo da 4 a 6 porcellini, che presto vanno in giro colla madre nei boschi. È noto che dal cinghiale europeo discendono la maggior parte delle nostre razze di maiali: tenuto in ischiavitù il cinghiale tende all'ingrassamento e finisce col non differire troppo da un maiale a pelame bruno: è anche facile ottenere incroci fra la specie selvaggia e la sua discendente domestica.

## CAPITOLO II

### Le migrazioni degli uccelli.

SOMMARIO: Cause del fenomeno e sue modalità. — Direzione, velocità ed altezza del volo. — Partizione degli uccelli in rapporto alle migrazioni.

Le migrazioni degli uccelli, che avvengono periodicamente con immutabile regolarità e sicurezza, non solamente costituiscono uno dei fenomeni più interessanti che si offrano all'indagine del naturalista e al canto del poeta, ma sono il fondamento della cinegetica, tanto dal punto di vista pratico, quanto da quello legislativo.

Considerate nella loro totalità, sono assai poche le specie di uccelli che vivono e muoiono nel distretto ove nacquero, senza mai allontanarsene, egualmente soddisfatte dell'estate e dell'inverno: gli uccelli che amano i limiti dei ghiacciai, sono costretti a discendere nelle valli man mano che il monte si ammanta di neve, quelli che vivono in regioni ove la vita per molti mesi dell'anno riman sospesa, migrano in luoghi più caldi ove il freddo e la fame siano meno terribili.

La ricerca di climi più temperati, di località che assicurino i mezzi di sussistenza durante l'inverno, sono

evidentemente i fattori principali che determinano gli uccelli alla migrazione. L'origine delle migrazioni, la facoltà istintiva di riconoscere infallibilmente la strada da percorrere, sono ancora avvolte nel mistero. Il WALLACE, tentò di trovare una spiegazione, mediante il principio della cernita naturale. Supponendo che una determinata specie di uccelli migratori non possa nidificare all'infuori di un'area prestabilita e che in seguito, per molti mesi dell'anno non vi trovi il cibo necessario per vivere, accadrà che gli individui che non abbandoneranno il luogo nativo, periranno di fame, e tale sorte sarà pure riservata anche a quelli che non abbandonassero le località, cui fossero pervenuti per cercarvi il nutrimento. « Ora se noi supponiamo, prosegue il WALLACE, che l'area di nidificazione e quella di ibernazione fossero per alcuni antenati della specie presa in esame, coincidenti, ma che si fossero gradualmente staccate l'una dall'altra per cambiamenti geografici o climatici, noi potremo facilmente capire in qual modo sia al fine divenuta ereditaria l'abitudine di migrazioni parziali ed incipienti in stagioni fissate, e come in tal modo sia venuto a stabilirsi ciò che noi chiamiamo l'istinto. E facilmente si troverà che ancora esistono varie graduazioni nelle diverse parti del mondo, da una completa coincidenza ad una completa separazione delle aree di nidificazione e di nutrimento e quando la conoscenza naturale di un sufficiente numero di specie sarà completamente studiata, noi potremo trovare i vari anelli che collegano quelle specie che non abbandonano mai una ristretta area, nella quale si riproducono e vivono tutto l'anno e quelle che hanno due aree affatto separate ».

I fatti sono tutt'altro che favorevoli alle supposizioni del WALLACE. Molte specie, assolutamente sedentarie in taluni distretti, sono essenzialmente migratrici in altri ed in generale le aree di nidificazione e di svernamento occupano gli estremi di una linea, quà e là occupata da famiglie ed individui prettamente sedentari della me-

desima specie. E come si può accordare la teoria delle aree di nidificazione e svernamento prima coincidenti, poi gradualmente separate per influenze geologiche, col fatto di certe tringhe le quali nidificano nelle terre polari artiche e vanno a svernare nella Nuova Zelanda?

Si potrebbe teoricamente venire in aiuto alla ipotesi del WALLACE, supponendo che quegli individui i quali, sfuggiti per caso ad un mutamento climatologico del loro paese di origine, abbiano potuto in seguito tornarvi a nidificare, insegnando poi ai giovani la via da percorrere per trovare i luoghi ove passare l'inverno: ma anche questa supposizione è contrastata dai fatti, poichè sono in massima parte i giovani dell'anno che iniziano le migrazioni.

Ho voluto, a guisa d'introduzione, trattenermi sopra simile questione, per mostrare come il problema dell'origine delle migrazioni e della facoltà di orientarsi nel lungo cammino che gli uccelli compiono, sia ancora lontano da una soluzione soddisfacente.

Fortunatamente al cacciatore non importerà mai di sapere se la questione verrà o meno risolta dai naturalisti: a lui preme soltanto di conoscere quando e come si compiano le migrazioni e quale sia il materiale che vi prende parte.

Su questi punti siamo oggi abbastanza illuminati e dobbiamo le nostre conoscenze principalmente al GAETKE, che per cinquant'anni studiò il passo degli uccelli all'isola d' Helgoland, uno dei punti più intensamente toccati dalle aeree colonne migranti.

Le migrazioni degli uccelli avvengono anche di giorno, ma principalmente di notte, anzi notti calme ed oscure, durante le quali spiri una leggera brezza da sud-est, sono condizioni indispensabili onde il passo si manifesti in tutta la sua imponenza; se poi l'atmosfera è satura di umidità, allora esso raggiunge la massima intensità.

Si distinguono due principali correnti di migrazione; l'una si muove da oriente ad occidente, l'altra da nord

a sud. Quelle specie che abitando nella Siberia ed in generale nell'Asia orientale, non trovano nell'Europa occidentale luoghi adatti per svernare, cambiano la direzione occidentale del loro volo in quella meridionale, mentre le specie che fino dal principio si direbbero verso il sud, mantengono costantemente questa direzione dal punto di partenza fino all'arrivo nei paesi meridionali, alcuni spostandola più o meno verso oriente. Nella maggior parte dei casi il passo mantiene una fronte molto vasta, che corrisponde per gli uccelli che migrano da oriente ad occidente alla lunghezza del tratto di meridiano occupato dalle aree di nidificazione, per gli altri alla lunghezza del tratto del parallelo occupato dalle stesse aree.

Solo il passo autunnale mantiene una direzione costante da oriente verso occidente; quello primaverile si compie in direzioni opposte. Il NAUMANN è dell'opinione del GAETKE, quando ripetutamente sostiene che gli uccelli partono per la migrazione là dove il sole si alza dirigendosi verso il tramonto, ed assumendo la direzione contraria in primavera, quando tornano ai luoghi nativi. Come già ho accennato, alla fine del loro viaggio diretto ad occidente, la maggior parte degli emigranti si sposta ad angolo retto scendendo verso il sud; questo cambiamento di linea si effettua però senza che la configurazione del continente sorvolato eserciti alcuna influenza. E se nelle regioni più meridionali s'incontrano durante il passo autunnale, lungo il corso dei fiumi grandi masse di certe specie di uccelli, ciò va spiegato pel fatto, che in simili località la vegetazione più rigogliosa promettendo maggiore abbondanza di cibo e più conveniente ricovero, attira per qualche tempo gli emigranti che hanno bisogno di rifocillarsi durante la traversata.

E anche vero però che giunti in paesi più meridionali, gli uccelli migranti, tendono a diminuire la fretta della migrazione, per darsi con maggiore comodità alla

ricerca del cibo, riprendendo la via frettolosamente se il tempo minaccia di volgere al brutto.

Il passo primaverile è caratterizzato dal fatto, che non si nota più alcun indugio nel compiere il lungo volo o ripartirlo in tappe come sempre si osserva in autunno: i migratori che giungono prima dello spuntare del giorno o all'albeggiare, riprendono il loro volo dopo un paio d'ore di riposo. In generale si può stabilire che durante il passo di primavera, gli uccelli cercano di raggiungere una meta prefissa in un tempo determinato, più breve che sia possibile, e da tale tendenza resta anche modificata la direzione del volo. Le specie che d'autunno vanno difilato ai paesi meridionali, seguono in primavera senz'altro la direzione settentrionale; quelle invece il cui volo occidentale, pervenute in Inghilterra, Francia e Spagna, si fece meridionale giungendo in tal modo in latitudini molto più basse di quelle nelle quali si trovano i luoghi di nidificazione, non toccano nel loro volo [primaverile diretto in patria, i punti toccati durante la migrazione autunnale. In altri termini, mentre [in autunno esse hanno percorso i cateti di un triangolo secondo le direzioni est ad ovest e nord a sud, in primavera ne percorrono l'ipotenusa secondo una direzione da sud-ovest a nord-est. In tal modo si spiega come certe specie orientali che giungono in gran numero d'autunno, non vengono mai notate durante il passo primaverile e come certe altre che d'autunno non sono comparse, avendo poggiate più ad occidente, passino in primavera per quei paesi che si trovano lungo la diagonale che costituisce la loro via d'emigrazione.

Come le singole specie variano nella direzione del volo, così pure variano nell'altezza del medesimo; le grandi masse che giungono o che partono, si mantengono per solito tanto alte da non venir percepite coll'occhio; al contrario le specie che nel volare si mantengono ad un'altezza relativamente piccola dalla

superficie della terra, sono in numero esiguo, sebbene anche fra queste, taluni individui, come fra le corchie ed i chiurli, passino qualche volta ad un'altezza di 250 a 400 metri.

Le specie che passano ad altezze tali da non potere essere distinte, hanno diversi modi per effettuare la discesa. Il colombaccio e la beccaccia precipitano col rumore prodotto da un razzo, ma con una velocità ancora maggiore: interrompono la caduta quasi verticale due o tre volte. Da principio l'uccello non si scorge, ma si ode il fruscio prodotto dalla discesa vertiginosa: poi si mostra un punto quasi impercettibile, che immediatamente passa davanti all'occhio dell'osservatore in forma d'uccello. I colombi frenano la caduta a qualche distanza da terra; la beccaccia invece continua a precipitare fino ad un metro ed anche meno di distanza dal suolo, volando quindi bassa lungo la superficie. Anche il tordo precipita nelle ore mattutine, mantenendo però una linea obliqua. Quasi ogni specie ha il suo modo di discendere.

Le condizioni meteorologiche hanno una grande influenza sull'altezza del volo: durante le notti oscure e piovose, enormi quantità di uccelli vanno ad imbattersi contro le lanterne dei fari, ma se la oscurità è interrotta dal brillare d'una sola stella o da un leggero strappo delle nubi, che permetta di intravedere in lontananza, sia pure debolmente, il sorgere della luna, tutti i migratori si alzano ad un tratto, fino a non far più udir la loro voce e se in seguito il cielo dovesse oscurarsi ancora, il brulichio attorno ai lumi tornerrebbe a mostrarsi. Da questo fatto si deduce quale influenza possano avere sulle migrazioni i cambiamenti atmosferici anche leggeri.

L'ascesa a grande altezze è facilitata dal fatto che gli uccelli intraprendono la loro migrazione dopo compiuta la digestione. È accertato che gli uccelli che si catturano durante la migrazione, hanno lo stomaco affatto

vuoto, salvo qualche granellino di quarzo. E questo non soltanto per quegli individui che possono aver digerito il cibo durante un volo prolungato, ma anche per tutti quelli che si pigliano nelle prime ore della sera durante la migrazione autunnale, individui che con ogni probabilità non hanno fatto che un volo breve. Lo stesso accade per gli uccelli che si prendono nelle ore mattutine di primavera e che hanno volato durante l'intera notte.

Lo scopo poi dell'ascesa a grandi altezze, sarebbe in parte quello di giungere fino a strati atmosferici che momentaneamente permettono le migliori condizioni per la migrazione, rendendo gli uccelli indipendenti dalle frequenti variazioni meteorologiche, così frequenti specialmente durante i mesi autunnali, variazioni che potrebbero rallentare il volo od anche impedire totalmente la migrazione.

Oltre a questo, l'enorme velocità spiegata dagli uccelli allorchè sono costretti a superare vaste parti di mare e di oceano, non sarebbe raggiunta che a grandi altezze, dove la rarefazione dell'aria oppone minore resistenza ad una rapida avanzata.

Durante le migrazioni, molte specie cambiano per così dire di carattere: abituate a riposare di notte, poichè durante il giorno sarebbero incapaci di muoversi, tramontato il sole, s'innalzano a grandi altezze e durante le notti più oscure, volano con sicurezza verso la meta. Allo stesso modo non vi è confronto possibile fra il volo ordinario e quello straordinariamente veloce usato nella migrazione. Il Pettazzurro, volatore di mediocre potenza compie in un'ora, secondo ГАЕТКЕ, più di 300 chilometri. Esso viaggia, come quasi tutti gl'insettivori, di notte, cominciando la sua migrazione subito dopo il crepuscolo e compiendola allo spuntar del giorno, subito dopo il sorgere del sole, dopo aver percorso l'immensa distanza che separa l'Egitto da Helgoland, in una notte di primavera della durata di circa 9 ore. Questo uccelletto

offre una prova splendida che la migrazione non viene interrotta; perchè, svernando in Egitto e nidificando in Norvegia, se viaggiasse a piccole tappe dovrebbe rinvenirsi comunemente in Italia ed in Germania, mentre invece vi è di piuttosto raro.

Gli uccelli per compiere le loro migrazioni si uniscono generalmente in branchi; talvolta però viaggiano soltanto appaiati. In condizioni normali durante il passo autunnale, per tutte le specie d'uccelli che appaiono nel nostro paese, eccettuato il cuculo, aprono l'emigrazione i giovani i quali abbandonarono il nido circa sei od otto settimane prima: i genitori li seguono alla distanza di uno o due mesi dopo; e fra questi sono costantemente gli individui maschi più belli e più robusti che ordinariamente chiudono la migrazione. La ragione di questo fenomeno si comprende, pensando che per gli adulti la muta autunnale comincia solo dopo di avere allevato i loro piccini, i quali sono subito pronti ad imprendere il viaggio, mentre i genitori debbono attendere che il loro abito si sia completamente mutato. Il cuculo invece, dopo di aver depositato le uova nei nidi degli altri uccelli, non avendo più nulla da fare in quei paraggi, se ne va.

In primavera le cose vanno in modo diverso. Sono costantemente i maschi più robusti che aprono il passo e costituiscono l'avanguardia che giunge al luogo di nidificazione; a questi in breve vengono a frammischiarsi delle femmine adulte, indi il numero di queste aumenta e quello dei maschi diminuisce; i giovani chiudono il passo.

Riassumendo queste notizie sulla migrazione in generale, dirò che il passo autunnale riesce generalmente più abbondante di quello primaverile, indipendentemente dalla distruzione avvenuta durante l'inverno per opera d'uomo o di agenti fisici, pel fatto che in autunno le grandi masse migranti provenienti dal nord-est compiono il loro viaggio, giunte nelle nostre regioni, a piccole

tappe, mentre in primavera non abbiamo sott'occhio che gl'individui locali, quelli che nidificano presso a poco nella nostra cerchia di osservazione, quelli che hanno compiuto durante l'inverno piccoli spostamenti, mentre tutti gli altri continuano rapidamente di notte la loro migrazione.

Dovremo dunque distinguere le migrazioni dalle escursioni: le prime sono i viaggi regolari e periodici che gli uccelli imprendono e compiono ogni anno, in determinate epoche e con eguali direzioni e sono eminentemente migranti le specie che nidificano molto al Nord nell'emisfero boreale; quanto più nordica è la loro area di nidificazione, tanto più lungo è il viaggio che compiono regolarmente. Le escursioni invece sono parziali spostamenti da una località ad un'altra, determinati specialmente dal bisogno di cibo o dal desiderio di trovare luoghi più adatti per costruire il nido, ecc.

Emigrazione è l'esodo parziale o totale di una specie da una data regione fino ad allora abitata; incursione è il fenomeno opposto, cioè l'immigrazione di numerose bande di uccelli, che sono stazionari nei loro paesi d'origine. Ambedue questi fenomeni sono provocati da cause eccezionali, spesso ignote, subitane o lente.

In rapporto alle migrazioni, divideremo gli uccelli nel modo seguente:

1.° UCCELLI DI COMPARSA ACCIDENTALE, sono quelli le cui apparizioni non sono regolate da alcun fatto a noi noto ed accadono soltanto come fenomeno straordinario ed a larghi intervalli.

2.° UCCELLI DI PASSO IRREGOLARE, sono quelli che compiendo regolarmente viaggi periodici, non si presentano però regolarmente ogni anno in un dato paese.

3.° UCCELLI DI PASSO REGOLARE, sono quelli che passano due volte all'anno, in certi casi una sola, ma non si fermano, nè per nidificare nè per svernare. Essi nidificano nell'estremo nord come i nostri invernali e svernano vicino all'equatore, come i nostri estivi.

4.<sup>o</sup> UCCELLI DI PASSO REGOLARE INVERNALI, SONO quelli i quali compiendo vere migrazioni, scelgono il nostro paese come area di ibernazione e sono gli uccelli che nidificano al nord.

5.<sup>o</sup> UCCELLI DI PASSO REGOLARE ESTIVI, SONO quelli che vengono a nidificare da noi e vanno a svernare in climi equatoriali.

6.<sup>o</sup> UCCELLI SEDENTARI SONO quelli che nascono, crescono e muoiono nel loro paese d'origine.

7.<sup>o</sup> UCCELLI STAZIONARI PARZIALMENTE MIGRANTI SONO quelli che offrono gli stessi caratteri dei precedenti o tutt'al più compiono escursioni, ma essendo migratori gli individui che popolano una qualche area della loro distribuzione geografica, appaiono molto più numerosi nelle epoche del passo.

### CAPITOLO III

#### Elenco degli Uccelli d'Italia.

SOMMARIO: Specie di comparsa accidentale e di passo irregolare. — Specie di passo regolare invernali. — Specie di passo regolare estive. — Specie di passo parziale. — Specie sedentarie.

Il lettore può saltare a piè pari questo noioso elenco degli uccelli d'Italia, che potrà essere consultato in caso di necessità. Esso è tuttavia utilissimo, perchè offre un semplice e completo riassunto della patria Ornitologia, con brevi cenni su ogni singola specie e consente ai nostri cacciatori di vedere a colpo d'occhio, se una specie sia comune o rara ed in quale stagione dell'anno sia di più probabile comparsa.

Nello stendere questo elenco ho seguito il Manuale di Ornitologia italiana (1904) del mio amico CONTE

ARRIGONI DEGLI ODDI, al qual libro rimando il lettore che volesse dettagliate notizie sulla distribuzione geografica, sui costumi e sulle livree delle varie specie italiane.

Ho accolto tutte le specie e sottospecie ammesse dall'ARRIGONI, sostituendo per questioni di principio e di comodità la dicitura binomia alla trinomina per le poche sottospecie che sommano circa a venti. E sono lieto di constatare il mio pieno accordo con l'autore del Manuale nell'escludere le sottospecie basate su lievi differenze di piumaggio o climatiche, come le diverse forme di *Parus palustris* linneano e di *Passer hispaniensis*, come la Ghiandaia di Sardegna, il Corvo imperiale di Sardegna, ecc.

Naturalmente ho ommesso di citare le specie non del tutto regnicole, cioè quelle che non vivono o che non vennero osservate entro i confini dell'Italia politica, come le seguenti:

a) *Saxicola leucopyga*, *Calandrella minor*, *Amomanes cinctura*, *Chettusia leucura* e *Hoplopterus spinosus*, prese a Malta;

b) *Hypolais opaca* e *Pterocles arenarius*, prese a Nizza;

c) *Sitta whiteheadi*, specie osservata soltanto in Corsica, ove vive sedentaria.

Mi parve giusto seguire tale criterio, perchè dovendo parlare delle nostre cacce ho creduto conveniente restringermi ai confini reali dell'Italia politica, mentre è evidente che soltanto un lavoro prettamente scientifico, deve abbracciare l'intera Italia geografica.

Alle specie citate nel Manuale dell'Arrigoni, ho aggiunto le tre catturate in Italia dopo la pubblicazione del medesimo e cioè la *Saxicola deserti*, la *Rodostethia rosea* ed il *Larus leucopterus*. Inoltre poichè le esigenze del cacciatore e dell'agricoltore sono ben diverse da quelle del naturalista, ho diviso gli uccelli in cinque grandi schiere, a seconda del loro modo di comportarsi circa le loro apparizioni in Italia ed ho suddiviso queste

ultime in gruppi di famiglie, adottando nomi volgarmente conosciuti.

Riassumendo ho citato un totale di 465 specie così distribuite :

1. <sup>o</sup>	Specie accidentali ed irregolari	N. 169
2. <sup>o</sup>	» estive	» 74
3. <sup>o</sup>	» invernali	» 77
4. <sup>o</sup>	» di passo parziale	» 82
5. <sup>o</sup>	» sedentarie	» 63

Il Manuale dell' Arrigoni novera 473 specie: se da questo numero si tolgono le otto non regnicole sopracitate, la *Motacilla beema* sottospecie dubbia, il *Francolinus francolinus* che viveva in Sicilia ed estinto da cinquant'anni ed il *Turtur orientalis*, poichè è difficile escludere che l'individuo catturato nel Veneto non fosse fuggito di schiavitù, e si aggiungono le tre nuove per la fauna italiana, il conto risulta esatto.

I. SPECIE DI COMPARSA ACCIDENTALE E DI PASSO IRREGOLARE. Queste rappresentano per noi delle apparizioni più o meno rare, che hanno maggiore importanza per il collezionista che non per il cacciatore, il quale tuttavia prova sempre una grande soddisfazione di fronte alla cattura di una specie ignorata o quasi, specialmente se di mole notevole.

Eccezionalmente qualcuna delle specie seguenti è apparsa in numero enorme, e me ne occuperò a suo tempo in modo particolare.

### Rapaci diurni.

ASTORE LEVANTINO (*Astur brevipes*). Specie orientale, catturata una volta in Calabria.

ALBANELLA MINORE (*Circus pygargus*). Nidifica qualche volta nella valle Padana e nelle provincie meridionali.

POIANA MINORE (*Buteo desertorum*). Specie orientale, catturata in varie provincie.

POIANA DALLA CODA BIANCA (*Buteo ferax*). Abita normalmente il sud-est d'Europa e il nord-est dell'Africa.

POIANA CALZATA (*Archibuteo lagopus*). Specie nordica di irregolare comparsa, meno infrequente nel Veneto.

AQUILA IMPERIALE (*Aquila heliaca*). Uccello sud-orientale, preso una volta in Calabria.

AQUILA RAPACE (*Aquila rapax*). Specie africana catturata due volte in Sardegna.

AQUILA ORIENTALE (*Aquila orientalis*). Catturata qualche volta in Sardegna.

AQUILA ANATRAIA MAGGIORE (*Aquila maculata*). Estiva, frequente di passo in Liguria.

AQUILA ANATRAIA MINORE (*Aquila pomarina*). Abita l'Europa centrale e meridionale. Accidentale.

AQUILA MINORE (*Nisäetus pennatus*). Capita non troppo di rado nel Nord d'Italia.

AQUILA DI MARE (*Haliäetus albicilla*). Di passo irregolare, meno infrequente nel Veneto: non rara in Sardegna.

SACRO (*Hierofalco cherrug*). Irregolare: catturato specialmente nel mezzogiorno.

GIRFALCO D'ISLANDA (*Hierofalco islandus*). Specie subartica, presa una volta nel Veneto.

FALCONE DI BARBERIA (*Falco barbarus*). Abita l'Africa e parte dell'Asia; comparve in Calabria.

### Rapaci notturni.

CIVETTA MINORE (*Glaucidium passerinum*). Compare raramente nelle Alpi orientali.

CIVETTA CAPOGROSSO (*Nyctala tengmalmi*). Trovasi raramente nelle parti settentrionali d'Italia, d'autunno e d'inverno.

GUFO DEGLI URALI (*Syrnium uralense*). Catturato due volte nell'Udinese.

### Picarii.

PICCHIO TRIDATTOLO (*Picoides trydactylus*). Sembra stazionario sulle Alpi; ad ogni modo è rarissimo e se ne registrano una decina di catture.

PICCHIO A DORSO BIANCO (*Dendrocopos leuconotus*). Specie paleartica orientale, catturata quattro volte in Italia.

PICCHIO DI LILFORD (*Dendrocopus lilfordi*). Uccello orientale, catturato 11 volte in Italia.

CUCULO AMERICANO (*Coccyzus americanus*). Specie nord-americana presa una volta in Piemonte.

CUCULO AMERICANO DAGLI OCCHI ROSSI (*Coccyzus erythrophthalmus*). Specie nord-americana presa una volta a Lucca.

CUCULO DAL CIUFFO (*Coccyzus glandarius*). Trovato in varie provincie dell'Italia centrale e meridionale, sempre accidentalmente.

SUCCIACAPRE DAL COLLO ROSSO (*Caprimulgus ruficollis*). Specie mediterraneo-occidentale, presa a Trapani.

SUCCIACAPRE ALGERINO (*Caprimulgus aegyptius*). Preso tre volte in Sicilia.

RONDONE PALLIDO (*Apus murinus*). Specie africana, catturata in Liguria ed in Calabria, tendente a comparire regolarmente in Italia.

RONDONE INDIANO (*Apus affinis*). Specie africana, comparsa due volte a Genova ed a Roma.

GRUCCIONE EGIZIANO (*Merops persicus*). Accidentale: catturato in Liguria e nel Barese.

### Passeracei.

PIGLIAMOSCHE PETTIROSSO (*Erythrosterina parva*). Catturato più volte in Liguria e nel Veneto.

RONDINE ROSSICCIA (*Hirundo rufula*). Di passo irregolare in primavera; forse nidifica qualche volta in Liguria, nelle Puglie ed in Sicilia.

BECCOFRUSONE (*Ampelis garrulus*). Specie nordica, la quale arriva qualche volta d'inverno in grande abbondanza, ma a larghi intervalli.

AVERLA MERIDIONALE (*Lanius meridionalis*). Accidentale, rara ed invernale.

AVERLA ALGERINA (*Lanius algeriensis*). Uccello nord-africano, catturato una volta in Toscana.

CINCIA DALMATINA (*Parus lugubris*). Uccello sud-orientale, comparso due volte nel Veneto.

MERLO ACQUAIUOLO DALLA PANCIA NERA (*Cinclus melano-gaster*). Specie settentrionale comparsa accidentalmente in Toscana, nel Romano, nel Veneto.

PASSERA SCOPAIOLO ASIATICA (*Accentor montanellus*). Uccello orientale, comparso due volte nel Veneto e una volta in Liguria.

TORDO DI SWAINSON (*Turdus swainsoni*). Specie nord-americana, catturata due volte in Liguria.

TORDO DI BAIRD (*Turdus aliciae*). Abita l'America nord-orientale e fu catturato una volta all'Elba.

TORDO OSCURO (*Merula obscura*). Catturato una decina di volte.

CESENA FOSCA (*Merula fuscata*). Anche di questa specie ne sono stati presi in Italia una decina di esemplari.

CESENA DI NAUMANN (*Merula naumanni*). Uccello orientale, catturato una volta in Lombardia ed un'altra nel Veneto.

TORDO DALLA GOLA NERA (*Merula atrigularis*). Ne sono registrate cinque catture.

MERLO DAL COLLARE (*Merula torquata*). Specie rara ed invernale; forse stazionaria nelle Alpi Piemontesi.

TORDO DORATO (*Geocichla varia*). Specie paleartica, presa una decina di volte.

CALLIOPE (*Calliope calliope*). Specie asiatica; se ne registrano quattro catture.

MONACHELLA DEL DESERTO (*Saxicola deserti*). Abita l'Africa settentrionale e l'Asia occidentale: presa due volte in Italia.

MONACHELLA DAL DORSO NERO (*Saxicola lugens*). Specie nord-africana, catturata una volta in Liguria.

MONACHELLA DEL DORSO NERO ORIENTALE (*Saxicola morio*). Specie sud-orientale, catturata tre volte in Italia.

CODIROSSO ALGERINO (*Ruticilla moussieri*). Specie nord-africana, catturata una volta in Calabria.

PETT'AZZURRO ORIENTALE (*Cyanecula succica*). Uccello orientale, comparso qualche volta nelle provincie settentrionali ed in Toscana.

STERPAZZOLA NANA (*Sylvia nana*). Uccello nord-africano, comparso una volta in Lombardia.

BIGIA DI RÜPPEL (*Sylvia rüppeli*). Specie sud-orientale, presa tre volte in Italia.

COD'AZZURRO (*Nemura cyanura*). Specie asiatica; una cattura certa ed una dubbia.

USIGNUOLO MAGGIORE (*Aëdon philomela*). Abita l'Europa orientale; accidentale in Italia.

LUI FORESTIERO (*Phylloscopus superciliosus*). Abita la Siberia; è accidentale d'autunno in Europa; se ne registrano quattro catture in Italia.

LUI SIBERIANO (*Phylloscopus tristis*). Abita la Siberia; se ne conoscono due catture da noi.

CANAPINO ELLENICO (*Hypolais pallida*). Specie meridionale; se ne registrano sei catture.

CANAPINO LEVANTINO (*Hypolais olivetorum*). Abita la Grecia e l'Africa settentrionale: catturato due volte in Italia.

USIGNUOLO D'AFRICA (*Agrobates galactodes*). Specie ibero-mauritanica, catturata cinque o sei volte in Italia.

USIGNUOLO LEVANTINO (*Agrobates familiaris*). Specie greco-asiatica, molto rara in Italia.

BALLERINA NERA (*Motacilla lugubris*). Trovata dovunque d'autunno e primavera, più facilmente in Liguria; rara.

CUTRETTOLA DALLA TESTA GIALLA (*Motacilla campestris*). Rarissima in Italia; estiva nell'Europa settentrionale, sverna in Africa.

CUTRETTOLA TESTA GIALLA ORIENTALE (*Motacilla citreola*). Uccello nord-orientale, preso tre volte nel Veneto.

CUTRETTOLA CAPINERA A SOPRACCIGLI BIANCHI (*Motacilla paradoxa*). Presa qualche volta a Bari.

CUTRETTOLA CAPINERA A SOPRACCIGLI GIALLI (*Motacilla anthophrys*). Più rara ancora della precedente.

SPIONCELLO MARINO (*Anthus obscurus*). Specie settentrionale, apparsa in Liguria.

PISPOLETTA (*Calandrella pispoletta*). Uccello sud-orientale, preso tre volte nel Romano, in Liguria, nel Veneto.

LODOLA SIBERIANA (*Pterocorys sibirica*). Catturata sette volte in Italia.

LODOLA DALLA GOLA GIALLA (*Otocorys alpestris*). Di passo irregolare, autunnale e rara, capita più frequentemente nel Veneto.

CALANDA NERA (*Melanocorypha yelloniensis*). Abita l'Asia centrale: un'unica cattura certa in Piemonte.

LODOLA DEL DUPONT (*Chersophilus duponti*). Specie nord-africana, presa una volta in Toscana.

ZIGOLO DI LAPPONIA (*Calcarius lapponicus*). Di comparsa irregolare nell'Italia superiore; accidentale altrove.

ZIGOLO DELLA NEVE (*Plectrophenax nivalis*). Giunge irregolarmente quando il freddo è intenso; più frequente nelle provincie settentrionali.

ZIGOLO DALLA TESTA ARANCIATA (*Euspiza luteola*). Uccello sud-orientale, preso una volta in Lombardia.

ZIGOLO DAL COLLARE (*Euspiza aureola*). Specie siberiana, catturata sette od otto volte.

ORTOLANO GRIGIO (*Emberiza caesia*). Raro ed accidentale, catturato più volte in diverse provincie.

ZIGOLO DALLA GOLA ROSSA (*Emberiza leucocephala*). Raro; più facile ad aversi al nord ed in primavera.

ZIGOLO BOSCHERECCIO (*Emberiza rustica*). È specie siberiana, catturata un poco dovunque in Italia.

ZIGOLO MINORE (*Emberiza pusilla*). Come la specie precedente.

PASSERA OLTREMONTANA (*Passer domesticus*). Si trova insieme col *P. Italiae*, accidentalmente, nei paesi subalpini.

ORGANETTO (*Acanthis linaria*). Specie palearctica; qualche volta giunge abbondantemente in autunno e d'inverno nel settentrione d'Italia.

ORGANETTO MINORE (*Acanthis rufescens*). Giunge come la specie precedente; ma talvolta nidifica sulle Alpi.

FRINGUELLO ALGERINO (*Fringilla spodiogenys*). Uccello nord-africano, preso una volta in Lombardia.

FANELLO NORDICO (*Cannabina flavirostris*). Catturato d'autunno e d'inverno nel Veneto, in Liguria, Modenese e Lombardia.

TROMBETTIERE (*Erythrospiza githaginea*). È stato preso qualche volta in Liguria, Toscana, Veneto e Sicilia.

CIUFFOLOTTO SCARLATTO (*Carpodacus erythrinus*). Capita irregolarmente nel passo autunnale, rarissimo nell'abito di adulto.

CIUFFOLOTTO DELLE PINETE (*Pinicola enucleator*). Catturato due volte nel Padovano e forse in Piemonte e Liguria.

CIUFFOLOTTO MAGGIORE (*Pyrrula pyrrula*). È uccello più nordico del ciuffolotto e compare irregolarmente.

CROCIERE FASCIATO (*Loxia bifasciata*). Preso raramente nel Veneto ed in Lombardia.

CROCIERE DELLE PINETE (*Loxia pityopsittacus*). Uccello circumpolare che giunge di rado nell'Europa centrale ed è rarissimo in Italia.

STORNO ROSEO (*Pastor roseus*). Giunge irregolarmente nell'estate e nell'autunno. Qualche volta in grandi masse; nel 1785 nidificò presso Verona.

**CORVO IMPERIALE AFRICANO** (*Corvus leptonyx*). Uccello nord-africano. Accidentale in Sardegna ove fu catturato due volte.

### Pterocliforini.

**SIRRATTE** (*Syrrhaptes paradoxus*). È comparso varie volte in Italia: l'ultima nel 1888 e 1889 in numero di circa 150 soggetti.

**GRANDULE** (*Pterocles alchata*). Presa accidentalmente sette od otto volte.

### Trampolieri.

**OTARDA** (*Otis tarda*). Di comparsa invernale, presa un poco dovunque, tranne in Sardegna.

**UBARA** (*Houbara undulata*). Comparsa in Sicilia e nel Romano.

**UBARA ASIATICA** (*Houbara Macqueoni*). Catturata due volte presso Roma nel 1859.

**CORRIÒNE BIONDO** (*Cursorius gallicus*). Capita di tanto in tanto in autunno e primavera, ma è specie rara.

**PERNICE DI MARE ORIENTALE** (*Glaucola melanoptera*). Uccello sud-orientale, catturato una volta nel Veneto ed un'altra in Sicilia.

**PAVONCELLA GREGARIA** (*Chettusia gregaria*). Abita la Russia e l'Asia centrale; catturata sette volte in Italia.

**VOLTAPIETRE** (*Arenaria interpres*). Si trova lungo il mare e le lagune ed è generalmente raro.

**PIVIERE ORIENTALE** (*Charadrius dominicus*). Preso in Calabria ed un paio di volte a Roma.

**CORRIERE ASIATICO** (*Aegialitis asiatica*). Preso una volta a Sinigallia ed un'altra a Bari.

**TERECHIA** (*Terekia cinerea*). È stata catturata una dozzina di volte in varie provincie.

**PITTIMA MINORE** (*Limosa lapponica*). Di passo irregolare, in alcuni anni è discretamente abbondante nell'estuario veneto.

**PIOVANELLO TRIDATTOLO** (*Calidris arenaria*). Di passo primaverile ed autunnale, generalmente più raro a nord che a sud.

**PIOVANELLO VIOLETTO** (*Tringa maritima*). Raro ed accidentale in Italia.

PIOVANELLO MAGGIORE (*Tringa canuti*). Di comparsa irregolare e rara, è stato preso dovunque; meno infrequente in Sardegna.

PIRO-PIRO A CODA LUNGA (*Bartramia longicauda*). Uccello americano, catturato due volte in Italia.

GAMBECCIO FRULLINO (*Limicola pygmaea*). Non raro e di passo irregolare, tranne nel Veneto ove sembra apparire tutti gli anni dal luglio al settembre e nell'aprile.

FALAROPO A BECCO SOTTILE (*Phalaropus lobatus*). Specie paleartica, accidentale nel Mediterraneo, presa tuttavia in molte regioni d'Italia.

FALAROPO A BECCO LARGO (*Phalaropus fulicarius*). Accidentale; catturato in abito giovanile dall'agosto al giugno in varie regioni.

POLLO SULTANO A SCHIENA VERDE (*Porphyrio porphyrio*). Catturato due volte in Sardegna, cinque in Sicilia, una volta in Toscana.

POLLO SULTANO DELL'ALLEN (*Porphyriola Alleni*). Abita l'Africa e venne preso due volte in Toscana e due in Sicilia.

FOLAGA CRESTATA (*Fulica cristata*). È molto rara e compare in Liguria, in Toscana, in Sicilia, in Sardegna.

DAMIGELLA DI NUMIDIA (*Anthropoides virgo*). Rara; catturata positivamente nel Napoletano ed in Sicilia.

AIRONE GUARDABUOI (*Bubulcus lucidus*). Alle 7 catture note ne va aggiunta un'ottava eseguita nella Vallazza a Molinella nel Bolognese; il soggetto in questione trovasi nella collezione Cavazza.

SPATOLA (*Platalea leucorodia*). Specie di passo irregolare nelle provincie meridionali e nelle isole; altrove è accidentale e rara.

### Palmipedi.

CIGNO SELVATICO (*Cygnus cygnus*). Raro ed irregolare d'autunno e d'inverno, accidentale d'estate; talvolta sverna nel Veneto ed altrove.

CIGNO MINORE (*Cygnus bewicki*). Accidentale d'inverno.

CIGNO REALE (*Cygnus olor*). Trovasi d'inverno e d'autunno dovunque, ma accidentalmente.

OCA LOMBARDELLA (*Anser albifrons*). Irregolare erara nell'autunno e nell'inverno; sembra capitare più facilmente nel Veneto ed in Lombardia.

OCA LOMBARDELLA MINORE (*Anser erythropus*). Rara; catturata nel Veneto, in Lombardia, in Toscana e presso Roma.

OCA DAL COLLO ROSSO (*Branta ruficollis*). Uccello essenzialmente asiatico, comparso tre volte in Italia.

OCA DALLA FACCIA BIANCA (*Branta leucopsis*). Catturata cinque volte.

OCA COLOMBACCIO (*Branta bernicla*). Accidentale, ma presa con una relativa facilità.

VOLPOCA (*Tadorna tadorna*). Di passo irregolare ed invernale, da agosto a marzo; in Sardegna è anche sedentaria e nidificante.

CASARCA (*Casarca rutila*). Molto rara; se ne registrano dieci catture.

ALZAVOLA ASIATICA (*Nettion formosum*). Abita la Siberia boreale orientale ed è stata presa una volta nel Modenese.

ANATRA MARMORIZZATA (*Marmaronetta angustirostris*). Accidentale pel passato, sembra divenire di comparsa irregolare; nel 1892 un branco di una cinquantina d'individui si fermò a nidificare nel lago di Massaciuccoli.

MORETTA ABLECCHINO (*Histrionicus histrionicus*). Uccello boreale, catturato due volte nel Veneto.

MORETTA CODONA (*Haroldia hyemalis*). Di comparsa irregolare nell'Estuario Veneto durante gl'inverni più rigidi; accidentale altrove.

ORCHETTO MARINO (*Oidemia nigra*). Catturato un poco dappertutto, ma assai raramente.

ORCO MARINO (*Oidemia fusca*). Irregolare e qualche volta non raro nel Veneto: altrove assai scarso.

EDREDONE (*Somateria mollissima*). Rarissima in Italia; fu colta nel Veneto, in Liguria, in Toscana e nelle Puglie.

RE DEGLI EDREDONI (*Somateria spectabilis*). Uccello boreale, preso due volte presso Venezia ed una volta presso Ravenna.

SMERGO MAGGIORE (*Merganser merganser*). Di comparsa irregolare e rara d'autunno e d'inverno.

SMERGO MINORE (*Merganser serrator*). Invernale ed irregolare, fuorchè nel Veneto dove è frequente; sempre più scarso man mano che si procede verso il sud.

MARANGONE MINORE (*Phalacrocorax pygmaeus*). Capita più facilmente nel Veneto ed in Sardegna: ucciso anche in Piemonte e presso Bari.

SULA (*Sula bassana*). Specie dell'Atlantico settentrionale, comparsa in Liguria, Piemonte, Toscana, Lazio, Sardegna, Sicilia, Calabria.

PELLICANO (*Pelecanus onochrotalus*). Comparso accidentalmente dovunque, dopo forti bufere.

PELLICANO RICCIO (*Pelecanus crispus*). Uccello sud-orientale, comparso, a quanto sembra, tre volte in Italia.

BECCAPESCI MAGGIORE (*Hydroprogne caspia*). Accidentale e rara; nella Sardegna settentrionale forse nidifica.

RONDINE DI MARE A CODA LUNGA (*Sterna paradisea*). Specie nordica, molto rara in Italia; presa nel Veneto, in Toscana, Liguria e Sicilia.

RONDINE DI MARE DEL MAC DOUGALL (*Sterna dougalli*). Specie quasi cosmopolita, presa due volte in Toscana ed in Liguria.

RONDINE DI MARE DEL RÜPPELL (*Sterna media*). Uccello meridionale preso due volte in Sicilia.

RONDINE DI MARE SCURA (*Sterna fuliginosa*). Abita le coste intertropicali; fu presa una volta in Piemonte.

GABBIANO DALLA CODA CUNEATA (*Rhodestethia rosea*). Uccello artico, preso recentemente nel mare di Sardegna.

GABBIANO DEL PALLAS (*Larus ichthyæetus*). Uccello orientale, preso tre volte in Sardegna.

GABBIANO REALE NORDICO (*Larus argentatus*). Abita l'Atlantico settentrionale e fu preso due volte in Italia.

GABBIANO ISLANDICO (*Larus leucopterus*). Uccello boreale preso recentemente nel Veneto; forse vanno attribuite a questa specie altre tre catture avvenute molti anni or sono nel Veneto ed in Liguria.

MUGNAIACCIO (*Larus marinus*). Rarissimo nel bacino del Mediterraneo; catturato tre volte in Italia.

ZAFFERANO (*Larus fuscus*). Discretamente abbondante in Liguria e Sicilia ove pare nidifichi; accidentale altrove.

GABBIANO GLAUCO (*Larus glaucus*). Invernale e rarissimo.

GABBIANO TRIDATTOLO (*Rissa trydactyla*). Di comparsa irregolare e rara; in alcuni anni è abbondante in Liguria nel mese di Maggio. Un esemplare fu catturato in Valle di Setta presso Vado Bolognese.

STERCORARIO MAGGIORE (*Megalatris catarrhactes*). Uccello boreale, preso una volta nel Veneto.

STERCORARIO MEZZANO (*Stercorarius pomathorhinus*). Raro ma colto ovunque, più facilmente d'estate che d'inverno, meno di rado in Liguria.

LABBO (*Stercorarius crepidatus*). Raro in Italia, catturato però in molte provincie.

LABBO DALLA CODA LUNGA (*Stercorarius parasiticus*). Meno raro del precedente, capita d'autunno e d'inverno.

UCCELLO DELLE TEMPESTE A CODA FORCUTA (*Oceanodroma leucorhoa*). Uccello settentrionale, preso tre volte in Sicilia.

UCCELLO DELLE TEMPESTE AMERICANO (*Oceanites oceanicus*). Abita l'Atlantico settentrionale e fu preso una volta in Sardegna.

UCCELLO DELLE TEMPESTE DI BULWER. (*Bulweria bulweri*). Abita l'Atlantico ed il Pacifico temperato; fu preso una volta nel mare di Genova.

SVASSO CORNUTO (*Podiceps auritus*). Rarissimo e catturato nelle parti settentrionali e centrali.

BERTA MINORE FOSCA (*Puffinus assimilis*). Abita i mari intertropicali e fu presa due volte in Sardegna ed in Piemonte.

STROLAGA MAGGIORE (*Colymbus glacialis*). Compare assai raramente d'inverno e si mostra specialmente nella valle padana.

GAZZA MARINA (*Alca torda*). Specie di comparsa irregolare e rara più nell'Adriatico che nel Mediterraneo; catturata frequentemente d'inverno.

URIA (*Uria troile*). Rara in Italia; catturata in varie provincie nordiche ed in Sardegna d'inverno o di primavera.

PULCINELLA DI MARE (*Fratercula arctica*). Di passo irregolare; qualche volta arriva in grandi quantità, specialmente di primavera, nel Mediterraneo e nell'Adriatico meridionale.



Fig. 5. — Pulcinella di mare

II. SPECIE DI PASSO REGOLARE CHE ORDINARIAMENTE NON NIDIFICANO IN ITALIA E VI SVERNANO. In questa sezione comprendo quegli uccelli che sogliono nidificare al nord e nel passo autunnale si fermano più o meno lungamente da noi: quelli che raggiungendo costantemente aree di ibernazione più prossime all'equatore e pur nidificando nelle regioni nordiche, sono da noi di transito regolare, tanto in autunno quanto in primavera ovvero in una sola di queste stagioni. La nidificazione di talune fra queste specie avviene più o meno raramente nel nostro paese e di fronte alla massa degli individui migranti costituisce eccezione.

### Rapaci diurni.

LODOLAIO (*Falco subbuteo*). Abbastanza comune ed in parte ibernante: in primavera è più abbondante nel versante mediterraneo, in autunno sull'Adriatico.

SMERIGLIO (*Falco aesalon*). Poco frequente e non parimente distribuito da settembre ad aprile.

FALCO CUCULO (*Tinnunculus vespertinus*). Più frequente in primavera che in autunno.

FALCO PECCHIAIUOLO (*Pernis apivorus*). Abbonda in primavera, specialmente al sud.

### Passeracei.

AVERLA MAGGIORE (*Lanius excubitor*). Poco abbondante e rarissima nel mezzogiorno.

CODIBUGNOLO ROSEO (*Aegithalus roseus*). Specie nordica, giunge d'inverno nelle provincie settentrionali e sembra poco abbondante.

TORDO (*Turdus musicus*). Abbondantissimo ovunque durante i passi; quale uccello invernale è copioso a sud dell'Appennino e nelle isole. Nidifica, ma piuttosto raramente, sugli alti monti della valle Padana.

CESENA (*Turdus pilaris*). Arriva in ottobre e si trattiene fino a marzo; poco abbondante, di comparsa irregolare nelle provincie meridionali e nelle isole.

**TORDO SASSELLO** (*Turdus iliacus*). Comune durante il passo e d'inverno, più frequente nelle provincie settentrionali.

**PETT'AZZURRO** (*Cyanecula cyanecula*). Abbastanza comune durante il passo; sverna raramente.

**FORAPAGLIE MACCHIETTATO** (*Locustella naevia*). È generalmente di passo autunnale, piuttosto raro e limitato alle provincie settentrionali.

**CUTRETTOLA GIALLA** (*Motacilla flava*). Comune specialmente in autunno.

**CUTRETTOLA CAPOSCURO** (*Motacilla borealis*). Uccello settentrionale che sverna nel Sud Africa. È comune, ma non quanto la Cutrettola gialla.

**CUTRETTOLA CAPO CENERINO** (*Motacilla cinereocapilla*). Sverna nelle contrade circummediterranee ed è comune; qualche volta nidifica nel Veneto, in Toscana ed altrove.

**CUTRETTOLA CAPINERA** (*Motacilla melanocephala*). Più frequente nel passo primaverile che nell'autunnale; discretamente abbondante in Puglia.

**PISPOLA DALLA GOLA GIALLA** (*Anthus corvinus*). Più frequente che altrove nelle Puglie ed in Sicilia, in ambedue i passi.

**CALANDRO MAGGIORE** (*Anthus richardi*). Raro, ma di passaggio regolare nell'autunno.

**ZIGOLO GIALLO** (*Emberiza citrinella*). Molto abbondante d'inverno nelle provincie settentrionali e centrali, manca in Sardegna. Parecchi nidificano sulle Alpi.

**ZIGOLO MUCIATTO** (*Emberiza cia*). Comune al nord durante il passo; nidifica sui monti.

**PEPPOLA** (*Fringilla montifringilla*). Assai frequente nella valle Padana, rara dalla Toscana in giù; manca in Sardegna.

**LECARINO** (*Chrysomitris spinus*). Non è egualmente abbondante tutti gli anni.

**VENTURONE** (*Chloroptila citrinella*). Di passo e di comparsa invernale nelle provincie settentrionali ed in Toscana. Sembra nidificare nelle Alpi. Scarso.

**CORVO** (*Corvus frugilegus*). Sverna ed è piuttosto abbondante.

## Colombe.

COLOMBELLA (*Columba oenas*). Comune d'inverno; poche coppie nidificano.

## Trampolieri.

PAVONCELLA (*Vanellus vanellus*). Di passo e d'inverno abbondantissima.

PIVIERESSA (*Squatarola squatarola*). Non egualmente distribuita; comune d'inverno nel Veneto, nelle Puglie e nelle Isole.

PIVIERE DORATO (*Charadrius apricarius*). Comune dovunque.

PIVIERE TORTOLINO (*Eudromias malinellus*). Meno frequente del precedente.

CAVALIER D'ITALIA (*Himantopus himantopus*). Passa in primavera ed è raro.

AVOCETTA (*Recurvirostra avocetta*). Scarsa fuorchè in Puglia e Sardegna, ove sverna; qualche individuo nidifica nel Veneto irregolarmente.

CHIURLO MAGGIORE (*Numenius arcuatus*). Abbondante dovunque.

CHIURLOTTIELLO (*Numenius tenuirostris*). Abbastanza frequente al sud; raro al nord.

CHIURLO PICCOLO (*Numenius phaeopus*). Non è ugualmente distribuito.

PITTIMA REALE (*Limosa limosa*). Di passo in autunno e primavera; non sverna.

TOTANO NERO (*Totanus fuscus*). Invernale e di passo, abbastanza comune.

PETTEGOLA (*Totanus calidris*). È abbondante specialmente in primavera; sverna nelle provincie meridionali; trovasi stazionario nel Veneto.

ALBASTRELLO (*Totanus stagnatilis*). Comune in primavera al sud.

PANTANA (*Totanus littoreus*). Abbondante come migratore ed ibernante.

PIRO-PIRO CULBIANCO (*Totanus ochropus*). Comune di passo e d'inverno.

COMBATTENTE (*Pavoncella pugnax*). Più frequente nel passo primaverile che nell'autunnale.

GIAMBECCIO (*Tringa minuta*). Comune di passo e d'inverno; più abbondante nelle provincie meridionali e nelle isole.

GIAMBECCIO NANO (*Tringa temmincki*). Passa col precedente.

IOVANELLO (*Tringa subarcuata*). Molto abbondante di passo e d'inverno.

BECCACCIA (*Scolopax rusticola*). Comune di passo; sverna nel Veneto e nelle provincie meridionali.

BECCACCINO (*Gallinago gallinago*). Abbondante di passo e d'inverno.

CROCCOLONE (*Gallinago media*). Comune durante il passo primaverile; raro durante quello autunnale.

FRULLINO (*Lymnocyptes gallinula*). Comune di passo e d'inverno.

RE DI QUAGLIE (*Crex crex*). Sverna di rado nel Veneto, più spesso nelle provincie meridionali e nelle isole.

GRU (*Grus grus*). Transita a grandi altezze; sverna raramente; nidifica nel distretto di Portogruaro.

AIRONE BIANCO (*Herodias alba*). Sverna abbastanza frequentemente nel Veneto, Puglie, Sardegna e Sicilia, ma è specie assai localizzata; rarissimo nelle provincie nord-occidentali.

SGARZA CIUFFETTO (*Ardeola ralloides*). Discretamente abbondante in primavera; rara d'autunno. Qualche volta nidifica.

CIOGNA BIANCA (*Ciconia alba*). Di transito regolare, più frequente in primavera.

CIOGNA NERA (*Ciconia nigra*). Più rara della bianca, appare più facilmente d'autunno.

FENICOTTERO (*Phoenicopterus roseus*). Comune in Sardegna, fuorchè nell'epoca della nidificazione; altrove accidentale.

### Palmipedi.

OCA SELVATICA (*Anser anser*). Di passo invernale, piuttosto rara.

OCA GRANAIOLO (*Anser segetum*). Sverna nelle provincie centrali, meridionali e nelle isole.

CANAPIGLIA (*Chaulelasmus streperus*). Di semplice transito: poco abbondante.

FISCHIONE (*Mareca penelope*). Abbondantissimo d'inverno.

ALZAVOLA (*Nettion crecca*). Abbondantissima; qualche coppia nidifica.

CODONE (*Dafila acuta*). Abbondante; non nidifica.

MESTOLONE (*Spatula clypeata*). Abbondante; non nidifica.

MORIGLIONE (*Nyroca ferina*). Abbondante.

MORETTA GRIGIA (*Fuligula marila*). Di passo invernale e quasi regolare nell'Italia superiore, nell'Estuario Veneto e lago di Garda: accidentale al sud.

MORETTA (*Fuligula fuligula*). Abbondante d'inverno.

QUATTR'OCCHI (*Clangula clangula*). Invernale e comune nel Veneto; si fa rara verso sud.

PESCAIUOLA (*Mergus albellus*). Comune nell'Italia settentrionale e centrale; scarsa altrove.

MIGNATTINO BIGIO (*Hydrochelidon hybrida*). Di passo primaverile, assai raro al Nord, scarso al Sud.

MIGNATTINO AD ALI BIANCHE (*Hydrochelidon fissipes*). Abbondante in primavera nelle provincie centrali e meridionali.

BECCAPESCI INGLESE (*Gelochelidon anglica*). Scarso e di passo: forse anche estivo e nidificante.

GABBIANELLO (*Larus minutus*). Invernale e di doppio passo; frequente nelle provincie meridionali e nelle isole, poco abbondante nelle centrali e raro nelle settentrionali.

GABBIANO CORALLINO (*Larus melanocephalus*). Di passo invernale, più abbondante nel Mediterraneo che nell'Adriatico.

GABBIANO COMUNE (*Larus ridibundus*). Abbondante ovunque da agosto ad aprile.

GABBIANO REALE (*Larus cachinnans*) Sverna nel bacino del Mediterraneo; nidifica.

GAVINA (*Larus canus*). Invernale e di passo.

STROLAGA MINORE (*Colymbus septentrionalis*). Discretamente comune d'inverno nelle provincie settentrionali e centrali.

STROLAGA MEZZANA (*Colymbus arcticus*). Qualche volta si rinviene nelle provincie settentrionali anche d'agosto; abbastanza comune d'inverno.

SVASSO DAL COLLO ROSSO (*Podiceps griseigena*). Abbastanza frequente ed invernale nell'Estuario Veneto, raro ed accidentale nelle provincie centrali e meridionali.

SVASSO PICCOLO (*Podiceps nigricollis*). Comune d'inverno; in talune provincie nidifica.



Fig. 6. — Il Fenicottero.

III. SPECIE ESTIVE O DI PASSO REGOLARE CHE ORDINARIAMENTE NIDIFICANO IN ITALIA. In questa sezione comprendo quegli uccelli che sogliono svernare in climi equatoriali; giungono da noi in primavera, nidificano e dopo essersi trattiene più o meno a lungo durante l'estate e l'autunno, ripartono pei loro quartieri d'inverno. In una parola specie estive.

#### Rapaci diurni.

NIBBIO REALE (*Milvus milvus*). Raro ed estivo nell'Italia settentrionale. Abbondante sul versante mediterraneo e nelle isole ed in parte sedentario.

**NIBBIO BRUNO** (*Milvus horschun*). Irregolarmente distribuito; in alcune provincie raro, in altre frequente.

**GRILLAIO** (*Tinnunculus naumanni*). Comune e nidificante nelle provincie meridionali e nelle isole, ove sembra parzialmente sedentario.

### Rapaci notturni.

**ASSIOLO** (*Pisornina scops*). Nidifica in maggio e giugno: scarsamente sedentario nelle provincie meridionali e nelle isole.

**GUFO DI PALUDE** (*Asio accipitrinus*). Comune e nidificante dal Veneto alla Sicilia.

### Picarii.

**TORCICOLLO** (*Yynx torquilla*). Comune e nidificante dovunque.

**CUCULO** (*Cuculus canorus*). Comune dovunque.

**GHIANDAIA MARINA** (*Coracias garrulus*). Rara al Nord, più frequente nell'Italia centrale, abbondante delle provincie meridionali.

**GRUCCIONE** (*Merops apiaster*). Raro al Nord, comune nel centro e al sud.

**UPUPA** (*Upupa epops*). Abbastanza comune dovunque.

**SUCCIACAPRE** (*Caprimulgus europaeus*). Abbastanza comune.

**RONDONE ALPINO** (*Apus melba*). Abbondantissimo ma localizzato; nidifica specialmente nelle rocce a picco sul mare.

**RONDONE** (*Apus apus*). Abbondantissimo.

### Passeracei.

**BALESTRUCCIO** (*Chelidon urbica*). Abbondantissimo.

**RONDINE** (*Hirundo rustica*). Abbondantissima.

**TOPINO** (*Clivicola riparia*). Comune dovunque.

**RONDINE MONTANA** (*Cotile rupestris*). In preponderanza estiva nelle provincie settentrionali; quasi del tutto stazionaria in quelle meridionali e nelle isole.

**PIGLIAMOSCHE** (*Muscicapa grisola*). Comune e nidificante ovunque.

BALIA NERA (*Ficedula atricapilla*). Comune e nidificante ovunque nelle provincie settentrionali e centrali.

BALIA DAL COLLARE (*Ficedula collaris*). Più rara della precedente, s'incontra più facilmente nelle provincie meridionali.

AVERLA CENERINA (*Lanius minor*). Comune e nidificante, sebbene non egualmente distribuita.

AVERLA PICCOLA (*Lanius collurio*). Come la precedente.

AVERLA CAPIROSSA (*Lanius serrator*). Più abbondante nelle provincie meridionali.

CODIROSSONE (*Monticola saxatilis*). Nidifica sui monti, specialmente al nord.

MONACHELLA DALLA GOLA NERA (*Saxicola melanoleuca*). Nidifica sui monti del versante mediterraneo ed in Sicilia.

MONACHELLA DALLA GOLA NERA OCCIDENTALE (*Saxicola occidentalis*). Poco abbondante, ma più della precedente. Nidifica quasi ovunque sui monti.

MONACHELLA (*Saxicola stapazina*). Scarsa e non egualmente distribuita; nidifica sui monti, specialmente delle provincie settentrionali.

CULBIANCO (*Saxicola oenanthe*). Estiva e comune, nidifica ovunque, sembra svernare in Sardegna.

STIACCINO (*Pratincola rubetra*). Comune.

CODIROSSO (*Ruticilla phoenicurus*). Nidifica nelle provincie settentrionali e centrali.

USIGNUOLO (*Aëdon lusciniæ*). Nidifica ovunque.

BECCAFICO (*Sylvia simplex*). Scarsa e nidificante in primavera; abundantissima d'autunno.

BIGIA PADOVANA (*Sylvia nisoria*). Comune nelle provincie settentrionali.

BIGIA GROSSA (*Sylvia orphea*). Piuttosto comune.

BIGIARELLA (*Sylvia curruca*). Frequente al nord specialmente d'autunno.

STERPAZZOLA (*Sylvia sylvia*). Abbondantissima e nidificante.

STERPAZZOLA DI SARDEGNA (*Sylvia conspicillata*). Specie meridionale, parzialmente sedentaria in Sardegna.

STERPAZZOLINA (*Sylvia subalpina*). Frequente dalla Toscana in giù; parzialmente sedentaria nel mezzogiorno.

LUÌ VERDE (*Phylloscopus sibilator*). Nidifica scarsamente sui monti delle provincie settentrionali e centrali.

LUI BIANCO (*Phylloscopus bonellii*). Estivo e scarso, più frequente nell'Alta Italia.

CANAPINO MAGGIORE (*Hypolais hypolais*). Comune e nidificante ovunque.

CANAPINO (*Hypolais polyglotta*). Alquanto più scarso del precedente.

FORAPAGLIE (*Acrocephalus schoenobaenus*). Abbastanza frequente nelle paludi.

PAGLIAROLO (*Acrocephalus aquaticus*). Comune e nidificante nelle paludi.

CANNARECCIONE (*Acrocephalus arundinaceus*). Comune e nidificante nei canneti palustri.

CANNAIUOLA VERDOGNOLA (*Acrocephalus palustris*). Come il precedente, ma più scarso nelle provincie meridionali.

CANNAIUOLA (*Acrocephalus streperus*). Comune; qualcuno sverna forse in Sicilia.

SALCIAIUOLA (*Locustella luscinioides*). Vive nelle paludi; in alcune provincie sembra stazionaria.

PISPOLONE (*Anthus trivialis*). Nidificante ed estivo nelle provincie settentrionali; invernale altrove.

CALANDRO (*Anthus campestris*). Nidificante ovunque, ma è principalmente uccello di doppio passo.

CALANDRELLA (*Calandrella brachydactyla*). Comune, eccetto nelle provincie nord-occidentali.

ZIGOLO CAPINERO (*Euspiza melanocephala*). Non molto raro nel litorale adriatico ed in Liguria; raro altrove.

ORTOLANO (*Emberiza hortulana*). Estivo nelle provincie settentrionali e centrali; invernale in Sicilia e molto più abbondante durante il passo autunnale.

STORNO (*Sturnus vulgaris*). Abbondantissimo e nidificante ovunque, ma soprattutto nelle provincie settentrionali; in qualche provincia è stazionario.

RIGOGOLO (*Oriolus oriolus*). Comune e nidificante ovunque, preferibilmente nei boschi.

### Colombi.

TORTORA (*Turtur turtur*). Comune e nidificante ovunque.

### Galliformi.

QUAGLIA (*Coturnix coturnix*). Comune e nidificante; alcune svernano nelle provincie meridionali e nelle isole.

**Trampolieri.**

PERNICE DI MARE (*Glarcola pratincola*). Abbonda nel passo primaverile, specialmente sul versante Mediterraneo: nidifica in Sicilia.

PIRO-PIRO BOSCHERECCIO (*Totanus glareola*). Comune di passo in primavera, estate ed autunno.

PIRO-PIRO PICCOLO (*Tringoides hypoleucus*). Comune e nidificante ovunque.

VOLTOLINO (*Porzana porzana*). Abbondante durante i passi e d'estate; nidifica.

SCHIRIBILLA GRIGIATA (*Porzana intermedia*). Di doppio passo, poco abbondante.

SCHIRIBILLA (*Porzana parva*). Nidifica nelle parti settentrionali ed in Toscana.

AIRONE ROSSO (*Ardea purpurea*). Abbondantissimo e nidificante in maggio e giugno.

GARZETTA (*Herodias garzetta*). Di passo ed estiva, abbastanza comune nelle isole.

TARABUSINO (*Ardetta minuta*). Abbondante dovunque.

NITTICORA (*Nycticorax nycticorax*). Nidifica nel Veneto, in Lombardia, Sicilia.

MIGNATTIAIO (*Plegadis falcinellus*). Di passo, non egualmente distribuita, più comune al sud, nidificante in Sicilia.

**Palmipedi.**

MARZAIOLA (*Querquedula ciria*). Nidificante, ma più numerosa durante il passo.

FISTIONE TURCO (*Netta rufina*). Comune e nidificante nelle isole.

MIGNATTINO (*Hydrochelidon nigra*). Abbondante e di doppio passo; nidifica specialmente nelle provincie settentrionali.

RONDINE DI MARE (*Sterna hirundo*). Estiva e di doppio passo; generalmente comune.

FRATICELLO (*Sterna minuta*). Estivo, comune e nidificante, sembra accidentale in Puglia.

UCCELLO DELLE TEMPESTE (*Procellaria pelagica*). Frequente nel Mediterraneo italiano e nidificante nelle isole.

IV. UCCELLI DI PASSO PARZIALE. Sono comprese in questa sezione tutte quelle specie che sono sedentarie

in Italia e vi nidificano, il cui numero però viene più o meno notevolmente aumentato, durante i passi autunnale e primaverile, per l'arrivo di individui provenienti o diretti al Nord.

### Rapaci diurni.

CAPOVACCAIO (*Neophron percnopterus*). Stazionario in Maremma, Lazio, Isola del Giglio, Basilicata e Sicilia.

ASTORE (*Astur palumbarius*). Raro; nidifica in Sicilia, Sardegna, ecc.

SPARVIERE (*Accipiter nisus*). Comune ovunque.

ALBANELLA (*Circus aeruginosus*). Frequente nei luoghi palustri.

ALBANELLA PALLIDA (*Circus swainsoni*). Ovunque poco frequente.

ALBANELLA REALE (*Circus cyaneus*). Scarsa; più frequente nel mezzogiorno.

POIANA (*Buteo buteo*). Comune e nidificante dovunque.

BIANCONE (*Circaëtus gallicus*). Abbastanza comune.

LANARIO (*Hierofalco feldeggi*). Raro; sembra nidifichi a Siracusa e nel Romano.

FALCONE (*Falco peregrinus*). Specie quasi cosmopolita, in generale poco frequente in Italia.

FALCONE MINORE (*Falco punicus*). Specie mediterranea, stazionaria nelle grandi isole; accidentale nel continente.

GHEPPIO (*Tinnunculus tinnunculus*). Comunissimo dovunque.

### Rapaci notturni.

GUFO COMUNE (*Asio otus*). Sparso e nidificante ovunque, ma poco comune.

GUFO SELVATICO (*Syrnium aluco*). Poco comune, raro nel mezzogiorno; manca in Sardegna.

### Passeracei.

REGOLO (*Regulus regulus*). Comune e nidificante: vive sui monti d'estate e scende al piano d'inverno.

FIORRANCINO (*Regulus ignicapillus*). Trovasi in come il precedente, ma è meno abbondante.

PENDOLINO (*Remizus pendulinus*). Sedentario nel Veneto, nelle provincie meridionali, Sicilia e Toscana; estivo altrove manca in Sardegna.

CODIBUGNOLO A TESTA BIANCA (*Aegithalus caudatus*). Comune e nidificante nel Veneto.

CODIBUGNOLO GRIGIO (*Aegithalus Irbyi*). Abbondante ovunque, sembra mancare nelle isole.

CINCIARELLA (*Parus coeruleus*). Comune e nidificante: estiva in alcune provincie settentrionali; più frequente al monte che al piano.

CINGALLEGRA (*Parus maior*). Comune e nidificante dovunque.

CINCIA MORA (*Parus ater*). Meno abbondante delle precedenti; vive e nidifica sui monti e sverna al piano.

CINCIA BIGIA (*Parus palustris*). Alcune delle sue numerose sottospecie e varietà si trovano in Italia.

CINCIA BIGIA COMUNE (*Parus communis*). Abita gli alti monti, localizzata e piuttosto abbondante.

CINCIA BIGIA ALPESTRE (*Parus montanus*). Mancano notizie sulla sua distribuzione, vive sulle Alpi, poco abbondante.

PICCHIO MURAIOLO (*Tichodroma muraria*). Vive sugli alti monti, però è poco abbondante; spesso sverna sulle colline.

SCRICCIOLO (*Anorthura troglodytes*). Vive sui monti, sverna al piano.

MERLO ACQUAIOLO (*Cinclus cinclus*). Non raro lungo i torrenti dall'alta montagna; d'inverno scende in basso, ma di rado in pianura.

TORDELA (*Turdus viscivorus*). Nidifica dovunque, più frequentemente sui monti.

MERLO (*Merula merula*). Frequente dovunque; da ottobre a marzo è molto più abbondante per la presenza di numerosi individui nordici.

PETTIROSSO (*Erythacus rubecula*). Comune e sedentario nidifica sui monti; molto abbondante durante il passo.

LAI GROSSO (*Phylloscopus trochilus*). Estivo nelle provincie settentrionali e centrali, ove però nidifica sui monti; scarso sull'Adriatico.

LAI PICCOLO (*Phylloscopus rufus*). Vive d'estate e nidifica sugli alti monti; sverna generalmente nelle provincie meridionali e centrali.

FORAPAGLIE CASTAGNOLO (*Luscinola melanopogon*). Frequente in Toscana, nell'Agro romano, in Sicilia, nel Veneto; rara in Sardegna, di passo in Liguria.

BECCAMOSCHINO (*Cisticola cisticola*). Frequente nelle isole, nelle provincie meridionali e centrali; estivo e più o meno scarso al Nord.

BALLERINA (*Motacilla alba*). Dovunque abbondante: molto frequente d'inverno.

BALLERINA GIALLA (*Motacilla melanope*). Nidifica sui monti, scendendo al piano d'autunno.

PISPOLA (*Anthus pratensis*). Nidifica sugli alti monti: abundantissima di passo.

SPIONCELLO (*Anthus spipoletta*). Nidifica nelle Alpi, scendendo al piano d'inverno.

LODOLA (*Alauda arvensis*). Nidifica ovunque, abundantissima durante il passo; sverna più numerosa nelle provincie centrali, meridionali e nelle isole.

TOTTAVILLA (*Lullula arborea*). Nidifica sui monti; e più frequente nel passo autunnale.

CAPPELLACCIA (*Galerita cristata*). Comune e stazionaria nel Veneto e a sud dell'Appennino.

CALANDRA (*Melanocorypha calandra*). Stazionaria ed abbondante nel versante mediterraneo o nelle isole; scarsa, di passo irregolare nelle Marche e nella valle Padana; accidentale in Lombardia e Piemonte.

STRILLOZZO (*Miliaria calandra*). Sedentario e comune; in autunno migra verso il sud.

ZIGOLO NERO (*Emberiza cirrus*). Comune; sembra invernale nelle Puglie.

MIGLIARINO DI PADULE (*Emberiza schoeniclus*). Stazionario e nidificante nelle provincie meridionali, centrali e nelle isole.

PASSERA DI PALUDE (*Emberiza palustris*). Poco uniformemente distribuita, generalmente abbondante, tranne nelle provincie nord-occidentali ove è invernale e scarsa.

PASSERA MATTUGIA (*Passer montanus*). Comune e stazionaria; parzialmente estiva nelle provincie settentrionali.

PASSERA LAGIA (*Petronia petronia*). Vive sui monti; d'autunno migra parzialmente dalle provincie settentrionali.

FRINGUELLO (*Fringilla coelebs*). Comunissimo e nidificante; abundantissimo di passo.

**CARDELLINO** (*Carduelis carduelis*). Sedentario e comune: abundantissimo d'inverno nelle provincie meridionali e nelle isole.

**VERZELLINO** (*Serinus serinus*). Nidifica sui monti delle provincie settentrionali; abbonda d'inverno in quelle meridionali e nelle isole.

**FANELLO** (*Cannabina cannabina*). Nidifica ovunque sui monti; più abbondante d'inverno.

**CUFFOLOTTO** (*Pyrrhula pyrrhula*). Vive nelle faggete: d'inverno scende al piano, scarso anche durante il passo.

**FROSONE** (*Coccothraustes coccothraustes*). Abbondante: durante l'inverno è più frequente nel mezzogiorno.

**VERDONE** (*Chloris chloris*). Nidifica ovunque: abundantissimo durante il passo.

**CROCIERE** (*Loxia curvirostra*). Nidifica sulle Alpi, in Toscana e nel Modenese; appare irregolarmente e più frequentemente d'autunno dal Veneto alla Sicilia.

**CORNACCHIA** (*Corvus cornix*). Comune e nidificante dovunque.

**CORNACCHIA NERA** (*Corvus corone*). Sembra stazionaria nelle provincie settentrionali ove nidifica; è molto rara nelle altre.

**NOCCIOLAIA** (*Nucifraga caryocatactes*). Stazionaria e nidificante sulle Alpi; rara od accidentale altrove.

### Colombe.

**COLOMBACCIO** (*Columba palumbus*). Sedentario nel mezzogiorno e nelle isole; di passo estivo nelle altre provincie.

### Trampolieri.

**GALLINA PRATAIOLA** (*Otis tetrix*). Sedentaria in Sicilia, Sardegna e Puglie; di passo irregolare ed invernale altrove.

**OCCHIONE** (*Oedinenus oedinenus*). Sedentario nelle provincie centrali e meridionali; di passo ed estivo nelle settentrionali.

**BECCACCIA DI MARE** (*Haematopus ostralegus*). Rara come selettoria e nidificante.

**CORRIERE GROSSO** (*Aegialitis hiaticula*). Scarso e nidificante nelle isole e nel Veneto.

**CORRIERE PICCOLO** (*Aegialitis dubia*). Nidificante e sedentario dovunque.

**FRATINO** (*Aegialitis alexandrina*). Nidificante nelle isole e nel Veneto; poco comune.

**PIOVANELLO PANCIA NERA** (*Tringa alpina*). Stazionario nel Veneto; altrove di passo.

**PORCIGLIONE** (*Rallus aquaticus*). Nidifica; abbondante di passo.

**GALLINELLA D'ACQUA** (*Gallinula chloropus*). Comune; nidifica anche nelle provincie settentrionali.

**POLLO SULTANO** (*Porphyrio coeruleus*). Stazionario e comune nelle isole e nelle Puglie; accidentale nelle altre provincie della bassa e media Italia.

**FOLAGA** (*Fulica atra*). Comune e nidificante ovunque.

**AIRONE CENERINO** (*Ardea cinerea*). Più abbondante d'inverno.

**TARABUSO** (*Botaurus stellaris*). Nidifica nelle paludi, pressochè ovunque.

### Palmipedi.

**GERMANO REALE** (*Anas boschas*). Nidifica dovunque; abundantissima di passo e d'inverno.

**MORETTA TABACCATA** (*Nyroca nyroca*). Stazionaria e comune nell'Italia meridionale e nelle isole; altrove estiva e nidificante.

**MARANGONE DAL CIUFFO** (*Phalacrocorax graculus*). Comune in Sardegna, scarso in Sicilia e nell'Arcipelago toscano; accidentale altrove.

**BECCAPESCI** (*Sterna cantiaca*). Nidifica in Sardegna e Sicilia; comune ed invernale in Puglia; rara e di passo al Nord.

**GABBIANO ROSEO** (*Larus gelastes*). Abbondante in Sardegna, scarso in Sicilia; accidentale altrove.

**TUFFETTO** (*Podiceps fluviatilis*). Nidifica ovunque; più copioso d'autunno e d'inverno.

**SVASSO MAGGIORE** (*Podiceps cristatus*). Comune e nidificante, più abbondante d'inverno.

V. SPECIE SEDENTARIE. Comprendo in questo gruppo non soltanto quegli uccelli che sono attaccati nel modo più assoluto ad un determinato distretto, ma anche quelli

che pur migrando d'inverno dal monte al piano o dalle provincie settentrionali a quelle meridionali, sono ordinariamente sedentari ed il loro numero non viene aumentato in modo sensibile durante le epoche del passo.

### Rapaci diurni.

AVVOLTOIO (*Vultur monachus*). Si trova in Sardegna.

GRIFONE (*Gyps fulvus*). Sardegna, Sicilia, Nizzardo, Friuli. Catturato anche altrove dopo forti burrasche.

AVVOLTOIO DEGLI AGNELLI (*Gypaetus barbatus*). Sardegna, Sicilia, Alpi marittime e retiche; ovunque tende a scomparire.

AQUILA REALE (*Aquila chrisastus*). Vive nelle alte montagne del continente e delle isole.

AQUILA DEL BONELLI (*Nisaetus fasciatus*). Comune in Sardegna, meno in Sicilia; rara sul continente.

FALCO DELLA REGINA (*Falco eleonorae*). Abbastanza comune in Sardegna.

FALCO PESCATORE (*Pandion haliaëtus*). Non raro nelle isole; irregolare e non nidificante sul continente.

### Rapaci notturni.

GUFO REALE (*Bubo bubo*). Sparso dovunque, ma scarso: manca in Sardegna.

CIVETTA (*Athene noctua*). Abbondante dovunque

BARBAGIANI (*Strix flammea*). Comune dovunque, ma non eccessivamente abbondante.

### Picarii.

PICCHIO VERDE (*Gecinus viridis*). Comune nel continente, raro in Sicilia, manca in Sardegna.

PICCHIO CENERINO (*Gecinus canus*). Trovasi più facilmente negli alti monti del Veneto: attualmente assai raro.

PICCHIO NERO (*Picus martius*). Vive sulle Alpi nelle foreste di conifere.

PICCHIO ROSSO MAGGIORE (*Dendrocopus maior*). Comune ovunque.

PICCHIO ROSSO MEZZANO (*Dendrocopus medius*). Sparso dovunque, ma raro.

PICCHIO ROSSO MINORE (*Dendrocopus minor*). Poco abbondante; raro nelle isole; erratico d'inverno.

MARTIN PESCATORE (*Alcedo hispida*). Parzialmente migrante d'inverno dalle provincie settentrionali a quelle meridionali d'Italia.

### Passeracei.

BASETTINO (*Panurus biarmicus*). Specie molto localizzata, generalmente comune e nidificante nelle località adatte.

CINCIA DAL CIUFFO (*Lophophanes cristatus*). Stazionario e nidificante nei boschi più elevati delle Alpi. Raramente scende al piano.

CODIBUGNOLO SICILIANO (*Aegithalus siculus*). Abita la Sicilia; frequente ma localizzato.

PICCHIO MURATORE (*Sitta caesia*). Comune e nidificante; manca in Sardegna.

RAMPICHINO (*Certhia familiaris*). Vive nelle Alpi e negli Appennini; di solito poco abbondante.

RAMPICHINO (*Certhia brachydactyla*). Abbondante, vive come il precedente, ma si trova anche al piano.

SORDONE (*Accentor collaris*). Nidifica sulle Alpi e sugli Appennini; sverna al basso, ma arriva di rado al piano.

PASSERA SCOPAJOLA (*Accentor modularis*). Uccello abbastanza copioso, nidifica sugli alti monti, sverna al piano specialmente nelle provincie centrali e meridionali.

PASSERA SOLITARIA (*Monticola solitarius*). Comune nelle regioni centrali, meridionali e insulari; poco abbondante nelle settentrionali.

MONACHELLA NERA (*Saxicola leucura*). Rara; trovasi in Liguria, Sardegna, Sicilia e forse sull'Argentario.

SALTIMPALO (*Pratincola rubecula*). Comune e nidificante; migra parzialmente d'inverno.

CODIROSSO SPAZZACAMINO (*Ruticilla tythis*). Frequente e nidificante sui monti.

CAPINERA (*Sylvia atricapilla*). Comune e nidificante ovunque.

OCCHIOTTO (*Sylvia melanocephala*). Comune sul versante mediterraneo.

MAGNANINA (*Melizophilus undatus*). Comune nel Mediterraneo e nell'isole; raro sul versante Adriatico.

MAGNANINA SARDA (*Melizophilus sardus*). Comune nelle isole; vive scarsamente anche in Liguria.

USIGNUOLO DI FIUME (*Cettia cettii*). Si trova nelle parti centrali e meridionali sul versante mediterraneo e nelle isole; raro ed accidentale altrove.

MERLO DAL COLLARE MERIDIONALE (*Merula alpestris*). Stazionario sulle Alpi e discretamente abbondante, discende più in basso d'inverno, ma giunge di rado al piano.

PASSERO (*Passer Italiae*). È il nostro passero comune, che manca in Sicilia e Sardegna; è anche di passo parziale nel marzo e nell'autunno.

PASSERO SARDO (*Passer hispaniensis*). Sedentario nelle isole; accidentale altrove.

FRINGUELLO ALPINO (*Montifringilla nivalis*). Abbondante, nelle Alpi e negli alti Appennini, scende al basso d'inverno senza giungere in pianura.

VENTURONE MERIDIONALE (*Chloroptila corsicana*). Stazionario in Sardegna e Corsica, ove nidifica sui monti, scendendo al piano d'autunno. È stato trovato accidentalmente nelle provincie settentrionali d'Italia e mai più giù della Toscana.

STORNO NERO (*Sturnus unicolor*). Abbondantissimo in Sardegna, meno copioso in Sicilia, accidentale altrove.

CORVO IMPERIALE (*Corvus corax*). Localizzato e poco frequente, vive sugli alti monti, particolarmente delle isole.

TACCOLA (*Corvus monedula*). Localizzata ed abbondante, in Sicilia, Sardegna ed in varie città d'Italia, segnatamente a Roma.

GAZZA (*Pica pica*). Comune e nidificante ovunque; manca in Sardegna.

GHIANDAIA (*Garrulus glandarius*). Comune; erratica in primavera e d'inverno.

GRACCHIO CORALLINO (*Pyrrhocorax graculus*). Stazionario e poco abbondante in Piemonte, sulle Alpi, sugli Appennini e sugli alti monti delle isole.

GRACCHIO (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*). Più abbondante della specie precedente sugli alti monti; manca in Sardegna e Sicilia.

### Colombe.

PICCIONE TORRAIOLO (*Columba livia*). Frequente nel mezzogiorno d'Italia e nelle isole.

## Galliformi.

COTURNICE (*Caccabis saxatilis*). Abbondante e sedentaria nelle Alpi, Appennini e Sicilia, dove è anche comune al piano.

PERNICE (*Caccabis rufa*). Vive sugli Appennini delle provincie settentrionali e meridionali fino al monte Vetere, all'Elba ed a Montecristo.

PERNICE DI SARDEGNA (*Caccabis petrosa*). Si trova in Sardegna, dove è comune.

STARNA (*Perdix perdix*). Comune sul continente; manca nelle isole.

FAGIANO (*Phasianus colchicus*). Si trova completamente libero in Calabria e Basilicata; frequente in molte riserve.

QUAGLIA TRIDATTILA (*Turnix sylvatica*). Trovasi, ma in continua decrescenza, nella Sicilia meridionale.

PERNICE BIANCA (*Lagopus mutus*). Abbondante sulle Alpi, al limite delle nevi.

GALLO FORCELLA (*Lyrurus tetrix*). Abbondante sulle Alpi.

GALLO CEDRONE (*Tetrao urogallus*). Ancora frequente nel Friuli ed in Tirolo; raro altrove ed in continua diminuzione.

FRANCOLINO DI MONTE (*Bonasa betulina*). Trovasi ancora sulle Alpi del Novarese, Lombardia, Tirolo e Friuli.

## Palmipedi.

GOBBO RUGGINOSO (*Erismaturia leucocephala*). Stazionario e nidificante in Sicilia, Sardegna e forse nelle provincie meridionali; accidentale altrove.

MARANGONE (*Phalacrocorax carbo*). Comune nell'Italia centrale, meridionale ed insulare; accidentale altrove.

MARANGONE DAL CIUFFO MERIDIONALE (*Phalacrocorax desmaresti*). Stazionario e comune nelle grandi isole ed in quelle dell'Arcipelago toscano; accidentale altrove.

GABBIANO CORSO (*Larus audonini*). Uccello pelagico, sedentario nel mare di Sardegna e di Sicilia, irregolare ed accidentale altrove, discretamente abbondante.

BERTA MAGGIORE (*Puffinus kuhli*). Comune nel Mediterraneo e nidificante nelle isole; più raro nell'Adriatico.

BERTA MINORE (*Puffinus yelkouan*). Distribuita come la specie precedente.

## CAPITOLO IV

## Statistiche ornitiche in rapporto alla quantità ed alla qualità della Selvaggina da penna.

**SOMMARIO:** Partizione della selvaggina da penna in rapporto ai luoghi di caccia. — Esportazione. — Statistiche di uccelli silvani nella metà del secolo scorso. — Statistiche recenti. — Statistiche di Beccaccini. — Statistica di Valle.

Delle 465 specie d'uccelli trovate in Italia, buona parte non hanno *a priori* importanza alcuna come selvaggina da penna e cioè:

169 specie di COMPARSA ACCIDENTALE o di PASSO IREGOLARE, appartenenti a qualsiasi ordine;

32 specie di RAPACI DIURNI E NOTTURNI;

15 specie di PICARI;

8 specie di CORVI;

13 specie di GROSSI TRAMPOLIERI, come GRU, AIRONI, FALCINELLI e simili;

29 specie di PALMIPEDI VARI, ESCLUSE LE OCHE E LE ANATRE, quasi tutte marine.

In totale sono 266 specie che vanno eliminate senz'altro, sia per la loro estrema rarità, sia per la impossibilità più o meno assoluta di utilizzarne le carni, coriacee o di cattivo sapore. Debbo però notare che talvolta la moda spinge a cacciare assiduamente talune specie, delle quali può essere utilizzato il piumaggio, come aironi, gabbiani, tuffetti.

Restano 199 specie, che dal punto di vista cinegetico, possiamo distinguere nei seguenti gruppi:

I. GROSSA SELVAGGINA STAZIONARIA DA PENNA: Coturnice, Pernice, Pernice sarda, Starna, Fagiano, Quaglia tridattila, Pernice bianca, Gallo forcella, Gallo cedrone, Francolino di monte: totale 10.

II. UCCELLI DI BOSCO E DI CAMPO VOLGARMENTE  
DETTI SILVANI ED ORDINARIAMENTE NIDIFICANTI:

a) *sedentari*: Basettino, Cincia dal ciuffo, Codibugnolo siciliano, Picchio muratore, Rampichino, Rampichino di piano, Sordone, Passera solitaria, Monachella nera, Saltimpalo, Codiroso spazzacamino, Capinera, Occhiotto, Magnanina, Magnanina sarda, Usignuolo di fiume, Merlo dal collare meridionale, Passero, Passero sardo, Fringuello alpino, Venturone meridionale, Storno nero, Piccione torraiuolo: totale 24.

b) *parzialmente migranti*: Regolo, Fiorrancino, Pendolino, Codibugnolo grigio, Codibugnolo a testa bianca, Cinciarella, Cingallegra, Cincia mora, Cincia bigia, Cincia bigia comune, Cincia bigia alpestre, Picchio muraiolo, Sericciolo, Merlo acquaiolo, Tordela, Merlo, Pettiroso, Lui grosso, Lui piccolo, Forapaglie castagnolo, Beccamoschino, Ballerina, Ballerina gialla, Pispola, Spioncello, Lodola, Tottavilla, Cappellaccia, Calandra, Strillozzo, Zigolo nero, Migliarino di padule, Passera di palude, Passera mattugia, Passera lagia, Fringuello, Cardellino, Verzellino, Fanello, Ciuffolotto, Frosone, Verdone, Crociere, Colombaccio: totale 44.

c) *estivi*: Balestruccio, Rondine, Topino, Rondine montana, Pigliamosche, Balia nera, Balia dal collare, Averla cenerina, Averla piccola, Averla capirossa, Codirossone, Monachella dalla gola nera, Monachella, Monachella occidentale, Culbianco, Stiaccino, Codiroso, Usignuolo, Beccafico, Bigia padovana, Bigia grossa, Bigiarella, Sterpazzola, Sterpazzola di Sardegna, Sterpazzolino, Lui verde, Lui bianco, Canapino maggiore, Canapino, Forapaglie, Pagliarolo, Cannareccione, Cannajola verdognola, Cannajuola, Salciaiuola, Pispolone, Calandro, Calandrella, Zigolo capinero, Ortolano, Storno, Rigogolo, Tortora, Quaglia: totale 44.

Totale degli uccelli silvani ordinariamente nidificanti: 112.

III. UCCELLI DI BOSCO E DI CAMPO REGOLARMENTE  
MIGRANTI E DI COMPARSA INVERNALE: Averla maggiore,

Tordo, Cesena, Tordo sassello, Pett'azzurro, Forapaglie macchiettato, Cutrettola gialla, Cutrettola capinera, Cutrettola caposcuro, Cutrettola capocenerino, Pispola dalla gola gialla, Calandro maggiore, Zigolo giallo, Zigolo muciatto, Peppola, Lucarino, Venturone, Colombella, Beccaccia: totale 16.

IV. UCCELLI DI VALLE E DI PALUDE REGOLARMENTE NON NIDIFICANTI: Pavoncella, Pivieressa, Piviere dorato, Piviere tortolino, Cavalier d'Italia, Avocetta, Chiurlo maggiore, Chiurlottello, Chiurlo piccolo, Pittima reale, Totano nero, Pettegola, Albastrello, Pantapa, Piro-piro sullivanico, Combattente, Gamberchio, Gamberchio nano, Piovanello, Beccaccino, Croccolone, Frullino, Re di quaglie, Piro-piro boschereccio, Schiribilla grigiata: Oca selvatica, Oca granaiuola, Canapiglia, Fischione, Alzavola, Codone, Mestolone, Moriglione, Moretta grigia, Quattrocchi, Moretta, Pescaiuola: totale 37.

V. UCCELLI DI VALLE E DI PALUDE ORDINARIAMENTE NIDIFICANTI: Pernice di mare, Piro-piro piccolo, Voltolino, Schiribilla, Gallina prataiuola, Occhione, Beccaccia di mare, Corriere grosso, Corriere piccolo, Fratino, Piovanello pancia nera, Porciglione, Gallinella d'acqua, Pollo sultano, Folaga, Marzaiuola, Fistione turco, Germano reale, Moretta tabaccata, Gobbo rugginoso: totale 20.

Anche questo elenco deve essere notevolmente diminuito, poichè molte specie sebbene buone a mangiarsi e di comparsa regolare, sono tanto scarse che non costituiscono oggetto di caccia e di commercio particolari.

Determinare approssimativamente più che sia possibile, quali siano le specie che offrono reale importanza dal punto di vista cinegetico, sarà compito delle pagine seguenti di questo capitolo.

È cosa impossibile, dire in modo preciso a quanto ammonti il raccolto annuo della selvaggina in Italia perchè la maggior parte di quella che viene uccisa o catturata da dilettanti, è consumata dal cacciatore o da lui regalata agli amici e sfugge a qualsiasi cont-

rolo. Tuttavia potremo fare dei calcoli approssimativi, basandoci sulle cifre della **esportazione**, come risultano dalla tabella seguente.

QUANTITÀ DELLA SELVAGGINA ESPORTATA

Anno	Quintali	Anno	Quintali
1896	3230	1901	3826
1897	2588	1902	3583
1906	3357	1903	3570
1898	3757	1904	4543
1900	4450	1905	4082

Dalla quale tabella si rileva che nel decennio 1894-1903 l'Italia ha esportato in media Quintali 3658 all'anno, per un valore di un milione novantamila duecento ottanta lire annue. E poichè la media della importazione è di quintali cinquecento annui, risulta a conti fatti che quella parte del raccolto fatto in Italia, la quale è stata esportata, ascendeva in media a QUINTALI 3158 ANNUI per un valore di L. 943280.

Il valore unitario risulta di lire 292 al quintale e questa cifra è sufficiente ad illuminarci circa la qualità della selvaggina esportata. È noto come agli effetti del dazio, la selvaggina soglia essere distinta in CACCIA DI PRIMA CLASSE e CACCIA DI SECONDA CLASSE: quest'ultima, alla quale appartengono generalmente le anatre, gli storni, le passere, le folaghe ed altri, ha generalmente un valore di lire 1,50 al chilo e perciò la cifra quasi raddoppiata che troviamo nelle statistiche delle gabelle, è indizio attendibile che la selvaggina esportata è di prima classe. E sarà necessariamente selvaggina di passo, poichè quella stazionaria è da noi troppo scarsa e di prezzo elevato, mentre nei paesi d'oltr'Alpe le numerose riserve e gli allevamenti grandiosi di storne, pernici e fagiani sono sufficienti alle richieste di consumo di queste specie. Non è quindi azzardato affermare

che la maggior parte della nostra esportazione consta di BECCACCE, BECCACCINI, QUAGLIE, TORDI e ALLODOLLE.

Quanto al consumo interno si può calcolare che esso superi del doppio l'esportazione, onde si può dire che la cifra totale del raccolto di selvaggina, sta fra i NOVE ed i DIECIMILA QUINTALI annui per un valore di circa TRE MILIONI DI LIRE.

Fra i dati statistici parziali, quelli che hanno maggiore importanza per darci una lontana idea circa i rapporti numerici che esistono fra le varie specie di uccelli e per comparare l'entità dei passaggi nelle diverse annate, sono le notizie fornite dai proprietari di uccellande e di tese di ogni genere, ma più specialmente da quelli che le hanno lungo i valichi alpini ed appenninici, ove passano di preferenza le colonne degli uccelli migranti.

Ad alcuni dati recenti che mi sono stati gentilmente forniti dai miei amici ING. AMBROGIO BRUNI di Garlate e ALFREDO BRUNACCI di Firenze ne unirò altri dedotti dal PRIMO RESOCONTO DELL' INCHIESTA ORNITOLOGICA ITALIANA pubblicato dal Prof. GIGLIOLI. Di questi naturalmente mi limiterò a citare le conclusioni.

La statistica più importante è quella fornita dal BRAMBILLA sulle catture fatte nell'uccellanda appartenente alla sua famiglia e situata in Castellanza nel circondario di Gallarate. Essa va dal 1792 al 1886 con una interruzione dal 1830 al 1851 ed una precedente dal 1796 al 1800, nel qual periodo l'uccellanda fu sospesa.

Nell'uccellanda Brambilla si cacciavano specialmente i tordi ed i fringuelli; reputo opportuno ritrarre dalla statistica in parola, in forma di quadro, i soli dati concernenti questi uccelli, così sarà più facile seguirne il decorso numerico:

Anno	Tordi	Fring.	Anno	Tordi	Fring.
1800	423	—	1857	113	503
1801	293	—	1858	158	365
1802	370	—	1859	404	425
1803	464	—	1860	295	572
1804	289	—	1861	416	924
1805	84	—	1862	254	334
1806	226	—	1863	191	228
1807	302	—	1864	358	854
1808	152	414	1865	367	339
1809	382	504	1866	236	418
1810	228	543	1867	275	286
1811	543	633	1868	193	495
1812	199	544	1869	227	529
1818	196	568	1870	254	254
1819	304	788	1871	227	469
1820	337	1173	1872	79	705
1821	269	615	1873	177	490
1822	506	488	1874	319	519
1823	246	871	1875	327	1349
1824	164	554	1876	484	615
1825	191	—	1877	441	776
1826	306	—	1878	173	765
1827	437	—	1879	516	722
1828	414	—	1880	223	662
1829	212	—	1881	418	536
1830	569	—	1882	220	832
1851	209	573	1883	534	648
1852	166	691	1884	541	804
1853	162	524	1885	363	545
1855	264	772	1886	338	568
1856	198	980			

Per quanto riguarda altre specie di uccelli, sono notevoli le catture seguenti:

**Frosoni:** 55 nel 1806, 106 nel 1808, 95 nel 1809, 43 nel 1810, 36 nel 1818, 82 nel 1819, 41 nel 1820, 99 nel 1821, 138 nel 1822, 212 nel 1824, 50 nel 1828, 51 nel 1830. Dal 1851 al 1886 i frosoni comparvero meno numerosi e spesso mancarono affatto; la

media ne è di una ventina all'anno, salvo che nel 1861 ne ne catturarono 64 e nel 1876 ne furono presi 50.

Merli: 43 nel 1808, 106 nel 1809, 74 nel 1810, 224 nel 1811, 132 nel 1812, 42 nel 1815, 44 nel 1818, 163 nel 1819, 78 nel 1820, 68 nel 1821, 109 nel 1822, 30 nel 1823. Passando alla seconda metà del secolo: 63 nel 1851, 23 nel 1852, 28 nel 1853, 9 nel 1855, 12 nel 1856, 2 nel 1857, 7 nel 1858, 47 nel 1859, 34 nel 1860, 8 nel 1861, 30 nel 1863 ed in seguito la media si mantiene di una quindicina all'anno.

Pepole: spesso non capitano affatto, ma nel 1818 ne furono prese 339, 465 nel 1819, 394 nel 1822, 217 nel 1824, 160 nel 1859, 321 nel 1863, 148 nel 1865, 214 nel 1866, 114 nel 1867, 213 nel 1868, 30 nel 1899, 79 nel 1883, 125 nel 1884, 46 nel 1855, 36 nel 1886.

Tralascio le altre specie meno frequenti ed ancor meno regolari e mi limito a richiamare l'attenzione del lettore, sui seguenti fatti che logicamente si deducono dalla quasi secolare statistica della famiglia BRAMBILLA;

1.º Il numero degli individui appartenenti alla medesima specie è soggetto ad oscillazioni saltuarie, qualche volta fortissime, le quali non sono tuttavia indizio di aumento o diminuzione graduale nella specie.

2.º Le oscillazioni che si verificano nel numero degli individui di una determinata specie, non sono in rapporto con quelle delle altre specie; spesso sono opposte ed in ogni modo appaiono strettamente specifiche.

La tabella seguente, tratta da una statistica del TURATI è importante, perchè oltre alla indicazione della presa annuale media di certe specie con copertoni, piantoni e civette in varie uccellande di Lombardia, reca le epoche di cattura.

**Statistica media di uccellande lombarde  
dal 15 agosto al 15 novembre.**

Nome dell'uccello	Epoca del passaggio	Presca annuale
Ortolani ( <i>Emberiza hortulana</i> )	Dal 15 ag. al 20 sett.	Da 100 a 150
Boarine ( <i>Budytes</i> )	> 28 > > 30 >	> 400 > 500
Ballerine ( <i>Motacilla alba</i> )	> > 5 sett. > 30 >	> 300 > 350
Guzzette ( <i>Anthus pratensis</i> )	> > > > >	> 1000 > 1100
Guzzettoni ( <i>A. spioletta</i> )	> > > > >	> 150 > 200
Tordine ( <i>A. trivialis</i> )	> 15 ag > 20 sett	> 400 > 500
Fanelli ( <i>Cannabina linota</i> )	> 26 sett. > 30 ott.	> 500 > 650
Allodole ( <i>Alda arvensis</i> )	> 4 ott. > 10 nov.	> 1400 > 1800
Turli ( <i>Alda arborea</i> )	> 1 ott. > 30 ott.	> 80 > 90
Codi bianchi ( <i>Saxicola oenanthe</i> )	> 15 ag. > 15 sett.	> 90 > 100
Dardanelli ( <i>Chelidon urbica</i> )	> 15 > > 10 >	> 1200 > 1300
Codirossi ( <i>Ruticilla phoeniurus</i> )	> 25 > > 30 >	> 250 > 300
Pettirossi ( <i>Erithacus rubecula</i> )	> 10 sett. > 30 ott.	> 200 > 250
Tuini ( <i>Phylloscopus</i> )	> 15 ag. > 15 sett.	> 100 > 150
Aletti ( <i>Butoris e Muscicapa</i> )	> 15 > > 25 >	> 80 > 90
Cimarioli ( <i>Pratincola</i> )	> 15 > > 15 >	> 70 > 80

Dal seguente quadro estratto dal Resoconto delle catture fatte in una tesa a roccolo in B r i a n z a provincia di Como, si rileva il numero complessivo degli animali catturati durante un periodo di 34 anni, dal 1851 al 1885, nonchè la massima e la minima presa annua di ciascuna specie. Questa tabella serve bene inoltre per l'indicazione delle qualità di uccelli che si prendono col roccolo.

Nome dell'uccello	T. delle catture in 34 anni	Massima presa annuale	Anno della stessa	Minima presa annuale	Anno della stessa
Fringuello	7347	673	1879	0	1859
Pigliamosche	226	35	1862	0	>
Lucherino	2034	134	1875	0	>
Saltimpalo e Stiaiccino	82	13	1874	0	spesso
Peppola	2024	205	1870	0	>
Codirosso	1787	125	1876	0	>
Ortolano	260	30	1860	0	>
Cincia mora	499	123	1883	0	>
Passero	66	86	1881	0	>
Passera scopaiola	818	61	1874	0	>

Nome dell'uccello	T delle catture in 34 anni	Massima presa annuale	Anno della stessa	Minima presa annuale	Anno della stessa
Cinca colona	34	9	1878	0	>
Pettegoso	2501	263	1884	0	>
Picchiotto	56	10	1881	0	>
Rompicino	26	5	1876	0	>
Cardellino	16	6	1884	0	>
Scricciolo	14	2	—	-	-
Strepazzola	289	41	1876	0	spesso
Zigolo giallo	56	9	1882	0	>
Taglia a Fiorrancino	254	27	1882	0	>
Turcicollo	47	5	—	-	-
Picapione	6215	302	1860	0	1857
Uccelli vari	588	52	1885	0	spesso
Tringola	227	25	1879	0	>
Zigolo musciotto	161	31	1881	0	>
Assiolo	129	12	1875	0	spesso
Uccello	16	3	1881	0	>
Turdolo	58	8	1884	0	>
Tordo sassello	2201	133	1874	0	1859
Falchi vari	144	11	1863	0	spesso
Falcone	1566	180	1884	0	1859
Alcedo	9	9	1884	0	spesso
Martini	276	67	1881	0	1859
Falchi vari	48	7	1880	0	spesso
Storco	13	7	1865	0	spesso
Storco	—	2	1865	0	—
Storco	0	0	1880	0	spesso
Storco	0	1	—	0	—
Tordo	285	50	1865	0	1857
Tortora	4	2	1866	238	—
Upupa	4	1	—	-	—
Uccello	109	23	1882	-	spesso
Uccello	1564	116	1880	0	>
Verdone	95	25	1881	0	>
Bascafoli vari	800	28	1872	0	>
Crociere	409	133	1883	0	>
Capinera	828	72	1881	0	>
Ciccolina	254	31	1879	0	>
Ciccolina	196	40	1855	0	>
Avorio diverso	51	13	1883	0	>
Olegnato	70	60	1863	0	>
Uccelli vari	3986	724	1858	0	1870

Fra gli uccelli vari sono anche compresi parecchi di quelli più raramente catturati, ma elencati nel prospetto dopo il 1857.

Dal risultato delle Cacce fatte con le reti nel mese di ottobre dal 1843 al 1885 nella tenuta del Marchese Tito HONORATI di Jesi, traggio i dati che si riferiscono all'ultimo ventennio, dal 1866 al 1885, e ciò per fornire una statistica dell'Italia centrale.

Anno	Fringuelli	Tordi	Prosoni	Lodole	Totale
1866	1147	199	17	1839	3202
1867	1017	119	45	1360	2569
1868	1056	97	29	1997	2171
1869	1216	247	19	1846	3336
1870	1209	145	42	1045	2141
1871	1065	184	25	892	2166
1872	1590	137	50	2070	3847
1873	1156	281	59	2344	3840
1874	548	266	0	1039	1844
1875	1192	196	46	956	2390
1876	728	178	58	1126	2090
1877	908	226	8	932	2074
1878	622	170	57	1373	2222
1879	521	219	60	814	1614
1880	556	160	4	950	1670
1881	1220	211	54	1741	3226
1882	883	271	16	1277	2447
1883	846	197	46	1012	2101
1884	435	130	50	796	1401
1885	766	177	24	1451	2418

La statistica seguente (V. pag. 75) si riferisce a cacce con reti alla prodina fatte dal mio amico BRUNACCI in un prato poco lontano da Firenze nel decennio 1890-1899: ha per iscopo di dare un ragguaglio sulle catture che si posson fare in luoghi lontani dai valichi montani e dove gli uccelli tendono a sparpagliarsi per tutto un territorio.

(Vedi tabella a pag. seguente).

I seguenti dati mi sono stati forniti dall'Ing. BRUNI e si riferiscono a cacce fatte in provincia di Bergamo e di Como. La prima è una nota « di uccelli presi nella Bressanella, così mi scrive il BRUNI, del Sig. SAMUELE MENING a Saronno. Sotto il nome « diversi » si comprendono Storni, Zigoli, Pettirossi, Capineri, Usignuoli, Cingallegre, Ballerine, ecc., uccelli che se ne prendono giornalmente, ma in numero sempre limitato;

Nome dell'uccello	Catture negli anni.					Totale per classe, specie	Media quinquennale.	Catture negli anni.					Totale quinquennale.	Media quinquennale.
	Catture negli anni.							Catture negli anni.						
	1890	1891	1892	1893	1894			1895	1896	1897	1898	1899		
Passere e matugi	9	15	3	12	26	65	38	25	23	58	47	101	38	
Fringuelli	48	31	12	13	17	121	22	40	40	51	62	215	43	
Cardellini	56	47	49	91	115	361	35	55	93	63	47	293	50	
Calenzoli (Verdoni)	16	5	4	10	8	43	10	16	6	17	12	61	12	
Raperini (Verzellini)	3	1	0	0	1	5	10	19	17	25	15	86	17	
Montanelli	2	—	—	—	—	2	—	—	1	—	2	3	—	
Passere lago	—	—	1	10	1	12	—	2	1	—	2	5	1	
Luchervini	—	—	28	1	1	30	—	1	45	—	—	46	9	
Frosoni	—	8	33	1	3	45	—	18	2	—	6	26	5	
Bravieri (Strillozzi)	—	1	—	1	1	3	—	2	—	2	—	6	1	
Poppole	4	—	—	1	1	6	—	2	2	1	4	9	2	
Zigoli neri	7	1	1	3	5	33	—	2	1	1	—	4	—	
Muciatti	18	2	8	2	3	17	4	5	14	14	3	40	8	
Scopine	22	8	13	12	19	74	15	3	8	3	3	21	5	
Pispoloni	1	3	8	10	14	36	7	—	5	2	24	33	7	
Outrettol	81	14	28	26	34	183	20	12	35	31	35	133	27	
Zizzoli	—	11	17	33	15	79	16	23	25	25	39	147	26	
Mattoine	14	7	19	6	12	58	15	13	9	19	17	73	15	
Pispole	170	114	125	62	110	590	118	86	201	120	159	716	144	
Fossaceti	—	—	10	3	11	25	5	—	—	11	2	16	3	
Zigoli gialli	—	—	—	—	7	2	—	1	1	—	—	5	1	
Tordi	—	12	7	7	2	22	4	—	14	—	—	2	—	
Diversi	9	—	5	18	18	62	12	9	—	15	26	73	—	
Totale annuo generale	461	300	344	328	432	3333	334	334	543	458	509	3333	509	
Numero delle teso fatte nell'anno	27	42	34	37	31	37	34	34	40	43	45	37	45	

mentre gli altri si prendono a gruppi ed il loro passaggio è di pochi giorni ».

	1903	1904	1905
Fringuelli	178	300	240
Tordine	82	94	180
Ortolani	42	30	50
Lavarini	60	15	10
Lucherini	4	1	196
Merli	28	20	8
Tordi	195	180	102
Dressini	30	20	15
Frosoni	48	52	—
Montanelli	30	44	34
Passere	409	700	300
Diversi	323	621	625
<b>Totale</b>	<b>1420</b>	<b>2097</b>	<b>1760</b>

La seconda è una nota di uccelli presi a Verenzago presso Garlate dal Sig. CAMILLO DANELLI. Anche qui sotto il nome « diversi » sono compresi gli uccelli superiormente indicati.

	1901	1902	1903	1904	1905
Ortolani	89	42	24	14	7
Boarini	248	133	147	125	107
Guine	54	48	75	84	40
Ballerine	63	36	75	22	34
Passeroni	84	48	240	344	142
Passerini	395	360	977	940	502
Ballerotte	423	402	309	164	534
Lavarini	87	42	25	12	84
Lucherini	85	49	42	14	88
Amaratti	94	62	77	180	75
Ocanelli	40	455	477	535	640
Guzzette	392	80	35	82	42
Allodole	12	8	3	52	546
Storni	24	13	8	22	75
Diversi	248	325	230	293	206
<b>Totale</b>	<b>2258</b>	<b>2103</b>	<b>2834</b>	<b>2838</b>	<b>3122</b>

Alla cortesia del mio amico Ing. A. SANTI debbo un estratto delle cifre complessive dei beccaccini uccisi nelle seguenti annate nel Tenimento FIORENTINO dai FRATELLI GIULIO ed ALFREDO SANTI.

Anno	Numero	Anno	Numero
1886	1220	1896	600
1887	1120	1897	1240
1888	950	1898	1360
1889	1408	1899	1040
1890	1050	1900	1450
1891	1380	1901	650
1892	860	1902	1080
1893	1300	1903	900
1894	1150	1904	860
1895	1470	1905	750

Nel 1896 l'Ing. Alfredo Santi si ruppe un braccio e non poté cacciare. Dal 1901 in avanti, i Fratelli Santi, sia per l'età che va sempre più... ringiovanendosi, sia per gli affari che vanno aumentando, non amano più con fanatismo la caccia e quindi se le cifre sono diminuite, non lo si deve unicamente a deficienza di selvaggina, ma lo si deve più che altro a diminuzione di passione venatoria.

Chiuderò la serie di queste statistiche, riportando quella interessantissima della Caccia in Valle nella Laguna Media e Inferiore di Venezia per l'anno venatorio 1899-1900 pubblicata dal CONTE EMILIO NINNI nel giornale « Neptunia ». Avverto che nelle valli indicate ai numeri 6 e 14, la caccia è a schioppone e che per *masso* s'intende un gruppo di uccelli di palude o di valle più o meno numeroso, a seconda della specie che lo compone. Chi desiderasse conoscere come si compongono i massi può consultare l'Ornitologia italiana dell'Arigoni.

DESMINAZIONE DELLA VALLE	CONDIZIONE	PROPRIETARIO	IN AFFITTO	NUMERO DEI MASSI	IMPORTO
1. Valle Serracchia	semiarginata	Coste D. Velo	Sig. Traldi	450	L. 1125,00
2. » Averno	»	Sig. Bonivento	Sig. Conte G. Ninni	800	» 2000
3. } Tese Battorio } Conturina } di sopra	a graticci	{ Sig. R. Mion	{ Fratelli Vulcano	100	» 250
	semiarginata		Sig. E. Bertolini	425	» 1062,50
4. Cornio	»	»	Sig. Lugli e C.	950	» 2375
5. Zappa	a graticci	Sig. Co. Arrigoni	Sig. Co. Arrigoni	480	» 1200
6. } Lago Ravaggio } » Raina } T. di » della bareca } » dei platani } » cretola }	Valle aperta	Consorti Voltolina	Sig. Florian e Avanzin	150	» 375
7. Valle Figheri	semiarginata	Sig. Bonivento	Sig. Co. Comello	1150	» 3625
8. Pierimpio	»	Duca delle Grazie	(Vari)	.....	» .....
9. I'rime poste	a graticci	Sig. A. Voltolina	Sig. Fr. Ceresa	1100	» 2750
10. Val de Bon	semiarginata	Sig. Fratelli Sambo	Sig. Favaron	250	» 625
11. » » Sora	a graticci	Sig. Co. Da Schio	Sig. Mengoni	120	» 300
12. Bareson	»	Sig. Fratelli Sambo	Sig. Cecchi e C.	300	» 750
13. Ghebbostorto e Morosina	arginata	Co. Marcellio	Sig. Brazza e C.	850	» 2125
14. Millecampi	a graticci	Sig. A. Voltolina	{		
15. Sacche	aperta	»	Sig. Guillion Alberto	650	» 1625
				Massi 8625	L. 2157,50

## CAPITOLO V

Note biologiche su di alcune specie di  
selvaggina da penna.

SOMMARIO: Specie accidentali. — Storno roseo. — Beccofrosone. — Sirratte. — Uccelli silvani diversi: Ghiandaia. — Picchi. — Cuculo. — Upupa. — Rigogolo. — Tordi. — Passeracei di becco fine. — Pispole. — Allodole. — Fringillidi. — Storno. — Colombi selvatici. — Tetraoni. — Pernici e Quaglie. — Beccaccia ed uccelli di ripa. — Uccelli di valle.

Fra gli uccelli di accidentale comparsa, taluni, come lo **Storno roseo**, il **Sirratte** ed il **Beccofrosone**, meritano di essere presi in considerazione.

I giornali dell'epoca narrano che nel giugno del 1875 erano apparse nella provincia di Verona vere nuvole di cavallette devastatrici, le quali si erano gettate più specialmente nel comune di Villafranca e finitimi. Il 3 di giugno alle quattro pomeridiane circa, gli abitanti di quel paese videro arrivare preceduto prima da un manipolo di una ventina, poi da un branco di un centinaio, uno stuolo di quattordici o quindicimila **storni rosei**, i quali occuparono i tetti del castello, poi quelli delle case adiacenti, cacciandone gli storni comuni, i passerii, le rondini, i piccioni. Eseguita la conquista compirono un'accurata pulizia dei tetti e vi nidificarono: ai primi giorni di luglio finì l'allevamento ed i giovani uscirono vestiti dell'oscuro abito giovanile. Immediatamente iniziarono i preparativi della partenza e dopo un'escursione preliminare seguita il giorno 12, partirono definitivamente da Villafranca il 14 di luglio, migrando a piccole tappe verso il mezzogiorno. Di questa apparizione così scrisse il De Betta: « La comparsa del *Pastor roseus* in tante migliaia e migliaia d'individui e la sua

« nidificazione così largamente avvenuta fra noi, deb-  
 « bono riguardarsi come un vero beneficio per le cam-  
 « pagne di Villafranca, dove immensa fu le strage da  
 « essi operata delle cavallette; devono riguardarsi come  
 « una buona fortuna per qualche avveduto speculatore;  
 « ed aversi infine, ciò che più conta per noi, siccome  
 « un fatto del tutto nuovo e della massima importanza  
 « per la storia degli uccelli italiani ».

Quasi tutti gli anni ed in qualunque mese capita in Italia qualche esemplare di questo bellissimo uccello: nella primavera del 1902 ne capitarono molti in quasi tutti i



Fig. 7. — Sturno roseo.

centri del Bolognese e della Romagna; nove esemplari adulti, otto maschi ed una femmina, furono portati vivi in Bologna all'uccellaio di piazza ed io potei acquistare due maschi, che posi in una voliera con una coppia di fagiani. Fin da principio si battevano in un modo così violento da costringermi a toglierne uno che inviai

al mio amico BRUNACCI. L'altro si adattò perfettamente alla schiavitù, mostrando la massima resistenza al freddo ed anche alla fame, poichè spesso non trovava da mangiare che le granaglie dei fagiani. Credo che il custode degli animali si fosse messo in mente di farlo morire ed infatti me lo portò in una giornata di dicembre in condizioni deplorabili, perchè l'alimentazione a solo frumentone nel periodo della muta, gli aveva impedito di rifare le penne. In quell'inverno fu, per doverosa riparazione ospite della stanza da pranzo: veniva a prender dalle mani pezzettini di pane e di formaggio e si

scaldava davanti al fuoco, ma poi la solita impertinenza prese il sopravvento e quando ebbe rifatto per bene le penne, non istava più in gabbia e volava su tutti i mobili. Fu rimesso coi fagiani: al giungere della primavera andava in amore schiamazzando tutto il giorno e perseguitando arditamente il fagiano maschio, tanto che una volta aveva reso pazzo di spavento il fagiano di Soemmering. Ma un bel giuoco dura poco; trovandosi l'anno scorso ospite del fagiano Venerato, ricevette da questo una beccata che lo stese morto. Tanto il mio esemplare quanto quello del BRUNACCI, alimentato sempre con ogni sorta di delizie, persero dopo la prima muta il bel colore rosa pallido, sostituendolo con un rosa cinereo.

Il graziosissimo **Beccofrusone** è comparso per l'ultima volta in quantità così grande da meritare l'attenzione dei giornali politici, nel dicembre 1904. Il Prof. MARTORELLI ne parlò diffusamente in un bel-l'articolo, dimostrando come il cammino tenuto da quegli uccelli fosse lo stesso compiuto da molte altre specie nel passo autunnale ordinario, che avviene in direzione di sud-ovest; essi infatti entrarono dalle Alpi del Trentino e passando attraverso la Lombardia e la Liguria giunsero alle isole del Mediterraneo. Lo stomaco degli uccelli uccisi conteneva quasi esclusivamente bacche di ginepro: la causa di tale straordinaria apparizione deve risiedere



Fig. 8. — Beccofrusone.

sempre secondo il MARTORELLI, in grandi neviccate verificatesi nelle foreste artiche, tali da impedire loro di cercare il nutrimento, come pure nella mancanza di bacche o in una copiosa moltiplicazione della specie.

Fecero affari gli uccellai che ne vennero in possesso, vendendoli fino a venti franchi per coppia; in gabbia sono melensi e punto paurosi e vi si adattano così bene che il mio amico Ing. BRUNI ne conserva ancora un paio.

Il **Sirratte**, merita di essere nominato perchè è un uccello che nelle sue incursioni in Europa, ha manifestato la tendenza a fermarsi nidificando o per lo meno a ripetere consecutivamente le sue visite, dalle quali deve ogni volta distoglierlo il furore dei cacciatori. Durante l'apparizione del 1888, un branchetto di 16 individui fu sorpreso da un contadino presso Salarolo in Romagna; egli ebbe il tempo di correre a casa a prendere il fucile e con una schioppettata ne uccise sette. La preda fu venduta a Faenza all'Albergo della Corona per cinquanta soldi, racconta il BACCHI DELLA LEGA, ed il locandiere che non doveva esser troppo forte in ornitologia, cominciò a pelarla. L'ultimo esemplare stava per subire la sorte degli altri, quando capitò un signore che lo sottrasse allo spiedo e lo fece imbalsamare, mandandolo poi all'esposizione emiliana. Il CONTE ACHILLE LADERCHI, cacciatore ed ornitologo, informato del fatto, non potendo aver altro portò al museo zoologico di Bologna penne e gambe dei pelati.



Fra gli uccelli silvani, taluni, sebbene per la poca bontà delle loro carni non si possano considerare come vera e propria selvaggina, per la vaghezza del loro piumaggio o per le dimensioni vistose, difficilmente sfuggono al piombo del cacciatore: fra questi la Ghiandaia, il Picchio verde, il Picchio rosso maggiore, il Cuculo, l'Upupa, il Rigogolo sono fra i più frequenti.

La **Ghiandaia**, comunissima, irrequieta, rumorosa, avida di ghiande, di uva, di frutta, di piselli e fave, che spesso riunisce e dimentica in depositi, mangia anche molti insetti e non isdegna d'inghiottire i nidiacei di piccoli uccelletti. All'avvicinarsi del freddo diviene eratica. Nidifica nel mese di maggio costruendo sugli alberi delle piantate o dei boschi un nido tondeggiante, imbottito nell'interno con radici piccole e fine, lavorate esternamente con paglie secche: le uova sono quattro o cinque di color verdiccio con macchie brune: abbandona facilmente il nido, se disturbata.

I **Picchi** hanno fra loro abitudini consimili: la coda con penne rigide ed appuntite permette loro di valersene come punto d'appoggio mentre si arrampicano sui tronchi degli alberi; il becco fortissimo serve a martellare il legno; la lingua lunga e viscida, introdotta nelle fenditure degli alberi, ne ritrae insetti.

Quando il picchio ha trovato un albero che gli piace, lo batte col becco in tutti i sensi; se è nella stagione degli amori lo preferisce a legno tenero e, se a legno duro, ne sceglie la parte malaticcia e tanto picchia sullo stesso punto, da forare un buco che viene ingrandito fino a costituire una comoda stanza, tappezzata sul fondo dal tritume stesso del legno. Quivi la femmina depone cinque o sei uova bianche, grosse quasi quanto quelle del piccione e le cova per un mese tanto assiduamente, da lasciarsi prendere nel nido. Fa due covate all'anno; i piccoli non escono e non imparano a volare se non sono completamente sviluppati.

Le abitudini del **Cuculo** sono proverbiali.

Fantasma tu giungi,  
tu parti mistero.

.....  
Di cincie e fringuelli  
risuona la ripa.

Sei tu fra gli ornelli  
 Sei tu fra la stipa?  
 Ombra! anima! sogno!  
 sei tu...?

.....  
 Quest'anno... oh! quest'anno,  
 la gioia vien teco:  
 già l'odo, o m'inganno,  
 quell'eco dell'eco;  
 già t'odo cantare  
*Cu... cu.*

(PASCOLI, Canzone d'aprile).

Arriva in aprile: i maschi più numerosi delle femmine, si stabiliscono ciascuno in un distretto alberato, dal quale non sogliono allontanarsi emettendo dalla mattina alla sera il notissimo *cucù*. La femmina passa di distretto in distretto, d'amplesso in amplesso e contenta tutti i pretendenti: gli osservatori affermano, ed il fatto è confermato dal MARTORELLI, che essa deponga le uova sull'erba, poi man mano le trasporta nei nidi degli altri uccelli, nascoste nella sua larga gola.

Per quanto fiumi d'inchiostro siano stato versati per spiegare l'origine del cosiddetto parassitismo del cuculo, credo che molte osservazioni ancora restino a fare prima di avvicinarci alla verità. Si dice per esempio, che l'uovo del cuculo sia un vero flagello per la famigliuola cui tocca; che il cucolotto nel crescere cacci fuori dal nido i fratelli adottivi e questi siano poi lasciati morir di fame dai genitori, che ne hanno abbastanza di allevare il cuculo.

A questo proposito voglio riferire un'osservazione compiuta nelle identiche condizioni tanto nel 1900 quanto nel 1901. Negli ultimi giorni di giugno del 1900, mi fu portato un cucolotto di nido, trovato a quattro o cinque chilometri da casa mia. Lo nutrii con carne e lo posi in una gabbia che attaccai ad una rosa rampicante, sull'alto della quale una coppia di sterpazzole aveva il nido con quattro

piccini. Dopo due giorni fui colpito dal fatto che una delle sterpazzole svolazzava attorno alla gabbia, facendo sforzi per introdursi, ed apertone lo sportello, la vidi entrare e portare l'imbeccata al cucolotto. Legatolo per una gamba affinchè non fuggisse, vidi che le silvie cominciarono a prendere per esso cure eguali a quelle che avevano pei propri figliuoli: in breve io cessai dal somministrargli carne e le sterpazzole lo allevarono splendidamente, senza detrimento alcuno della loro prole. Nel 1901 fui in grado di ripetere l'esperienza che riuscì in modo identico; poi le sterpazzole non rifecero più il nido su quella rosa e non ebbi più giovani cuculi da allevare. Da questi fatti io deduco che gli uccelli depositari dell'uovo del cuculo, abbiano la possibilità di allevare i figli veri ed il figlio adottivo; questo per la sua mole maggiore tende ad occupare il fondo del nido mantenendo gli altri in posizione incomoda finchè, cresciuti di mole tutti quanti, nell'energico sollevarsi che fanno all'arrivo dell'imbeccata, i più piccoli che si trovano alla periferia, parte per impulso proprio e parte per le involontarie spinte del cucolotto, cascan fuori dal nido.

Pochi uccelli sono stati calunniati spesso dai poeti, come l'**Upupa**.

Primo il PARINI nella *Notte* aveva scritto:

E upupe e gufi e mostri avversi al sole  
Svolazzavano..... e con ferali  
Stridi portavan miserandi augurii.

E il SESTINI nella *Pia de' Tolomei*:

..... chiama un estinto  
L'Upupa immonda in luttuoso metro,

e il FOSCOLO nei *Sepolcri*:

E uscir del teschio ove fuggia la luna  
L'upupa, e svolazzar su per lo croci  
Sparsa per la funerea campagna,  
E l'immonda accusar col luttuoso  
Singulto i rai, di che son pie le stelle  
Alle obliate sepolture.....

Ma il fatto più curioso si è che il Foscolo ebbe a sostenere una polemica per le calunnie lanciate contro l'Upupa nei versi precedenti e credette difendersi vittoriosamente, adducendo l'autorità di una ornitologia: « il tuo naturalista vegga l'ornitologia alla classe *Lucifugae* », scriveva all'ARRIVABENE, ed all'UGONI: « il dubbio dell'Upupa mi fu mosso altre volte, e mi parve d'averlo sciolto: duolmi ad ogni modo che io abbia con quell'immondo animale aperta l'opportunità a dubitare » e ribadì il proprio convincimento nel Carme alle grazie:

Come se a' raggi d'Espero amorosi  
Fuor d'una mirtea macchia escon secrete  
Due tortorelle mormorando a' baci,  
Guata dall'ombra l'upupa e sen duole,  
Fuggono quelle impaurite al bosco.

Quasi sapesse che dovevo scrivere di lei, oggi 14 aprile, mi si è mostrata l'Upupa per la prima volta in quest'anno, in pieno meriggio, volando come un immenso farfallone dalle righe bianche e nere in una viottola di frutti. Uccello diurno ed insettivoro, nidifica nei cavi degli alberi o nelle fenditure delle rocce: gli escrementi dei genitori e dei giovani, ammassati in un ambiente chiuso insieme ad avanzi di cibo in decomposizione, tramandano il noto intollerabile fetore, che ha forse cagionato all'upupa l'odio dei poeti. Nidiacea si alleva facilmente in schiavitù ed è graziosissima a tenersi. MARIA LUGIA D'AUSTRIA così scriveva nel 1809 di sua sorella Leopoldina « Elle s'amuse à élever un *Wiedehopf*; il est superbe et très-apprivoisé: elle le porte au jardin, ou hier il était au moment d'être croqué par un chat ».

« Strali d'oro che splendidamente risaltano nell'azzurro del cielo e sul verde dei campi » sono, al dire del DE ROMITA, i **Rigogoli**. Solitari e selvaggi, passano infatti la maggior parte della giornata nelle macchie più folte e se debbono cambiar posto, lo fanno con velocità fulminea.

Arrivano in aprile e si stendono al colle ed al piano; accoppiati che siano, imprendono a costruire un nido che attaccano alla biforcazione di qualche ramo più o meno elevato, e ben nascosto; lo tessono con tanta perfezione allacciando steli o filamenti alle branche del ramo scelto, che non v'ha furore d'intemperie capace di staccarlo. Le uova sono quattro o cinque ed impiegano circa diciotto giorni a nascere: le cure della prole sono divise fra i genitori, che l'alimentano con vermi, insetti e frutti polposi. Finito l'allevamento, i rigogoli



Fig. 9. — Rigogolo.

si trattengono da noi fino alla fine di settembre, nella quale epoca riprendono la via dei quartieri d'inverno. In ischiavitù si possono conservare qualche anno, nutrendoli con cuore crudo e fichi secchi.



Nella famiglia dei Tordi, il **Codirossone**, estivo e nidificante specialmente nelle provincie settentrionali e la **Passera solitaria**, comune in Piemonte, ma più ancora nelle provincie centrali e meridionali dove vive sedentaria, per quanto ottimi a mangiare, sono ricercati piuttosto per conservare in gabbia e goderne il canto. Diffidentissimi, specialmente il codirossone, nidificano tra

le rupi o nei buchi di antichi edifizi da tempo disabitati; la passera solitaria abita anche in qualche torre o nel muro di qualche chiesa in città.

D'in su la vetta della torre antica,  
 Passero solitario, alla campagna  
 Cantando vai finchè non more il giorno;  
 Ed erra l'armonia per questa valle.

.....  
 Tu pensoso in disparte il tutto miri;  
 Non compagni, non voli,  
 Non ti cal d'allegria, schivi li spassi;  
 Canti e così trapassi  
 Dell'anno e di tua vita il più bel fiore.

(LEOPARDI)

La **Tordela** è eminentemente stazionaria e, come tutti gli uccelli stazionari in Italia, piuttosto scarsa. Dimora sempre sugli alberi alti, siano vecchie querce o file di pioppi. È tra i primi uccelli a fare il nido: lo colloca sugli alberi grossi, non molto discosto da terra; lo costruisce con legno fradicio, impastato di saliva e compresso col becco, fino a dargli la forma di una scodella, che riempie poi di erbe secche e di piccole radici; vi depone cinque o sei uova per ogni covata. Si ciba di vermi, d'insetti e di bacche; fra queste ultime quelle del vischio, entrano molto nella sua alimentazione, onde ebbe il nome di *viscivora*, e passò agli occhi degli antichi come fabbricatrice, dopo elaborata digestione, del vischio che si adopera a danno di tanti uccelli, sicchè sentenziarono *turdus sibi malum cacat*.

Il fatto è che fra la tordela ed il vischio esiste un contratto di mutualismo: questa pianta parassita offre alimento alla tordela e questa serve da agente propagatore di quella. La Tordela non digerisce il seme del vischio, che non perde la capacità di germinare durante il suo passaggio attraverso l'apparecchio digerente dell'uccello: gli escrementi poi divengono attaccaticci e costituiscono una goccia pendente, nella superficie inferiore del ramo su

qui trovavasi la tordela: nella goccia si trova il seme, che avviluppandosi emette delle radici corte e grosse che si innestano nel legno della pianta ospite. Relazioni consimili esistono per le varie specie di loranti ed è particolarmente curiosa quella produzione di origine americana, che si vede qualche volta comparire nelle collezioni di curiosità naturali esotiche, detta *fior de palo*. È questa una escrescenza legnosa, ricca di lamelle disposte in modo bizzarro, prodotta dalla irritazione che il loranto americano, seminato dagli uccelli in modo analogo a quello descritto, produce sulla pianta ospite.

La **Cesena** è il più grosso dei nostri tordi e giunge in generale verso la fine di novembre. È piuttosto intermittente nei suoi passaggi: negli inverni assai rigidi e senza neve, molte si fermano parecchi giorni nell'alta Italia, per spandersi poi in regioni più temperate, dove passano l'inverno nutrendosi di bacche d'edera, di ginepro, di vischio e frutti d'olivo. Diffidente, la Cesena viaggia in branchi più o meno numerosi ed al menomo rumore, dietro l'allarme di qualcuno della compagnia, tutte fuggono: facilmente si posa in terra, specialmente nei prati umidi, dove cerca vermiciattoli ed insetti. La Cesena ripassa in marzo e va a nidificare sugli alti alberi nei paesi nordici: qualcuna sembra nidificare anche sulle Alpi della Valtellina e del Bellunese.

Il **Merlo** è stazionario in ogni parte d'Italia; più abbondante però come tale nelle provincie centrali, meridionali e nelle isole: il suo numero tuttavia aumenta di molto da ottobre a marzo, per l'abbondante arrivo di individui d'oltr'Alpe che in gran parte svernano da noi, specialmente dalla Toscana in giù. I boschi cedui, le folte siepi, le macchie, i cespugli, sono, in pianura ed in colle, i luoghi preferiti dal merlo per porvi il proprio nido. Questo è collocato non molto lontano da terra ed è composto esternamente di radici, fuscilli e foglie im-

pastate col fango, e nell'interno è tappezzato cogli stessi materiali, ma più scelti e fini. Le covate sono due, composte ciascuna di cinque o sei uova. In primavera il maschio canta abbastanza bene, ma in ischiavitù modifica la voce e con facilità sorprendente impara il canto di altri uccelli, il fischiare dell'uomo e tutte le brevi arie o canzonette che gli si vanno insegnando, diventando in tal modo una vera tortura per i disgraziati vicini di casa, che non hanno per lui l'affetto del maestro verso lo scolaro. Il merlo si nutre d'insetti, di bacche, di frutta e di semi. Le ciliege e l'uva l'attirano molto; anzi nelle vigne può a volte arrecare danni considerevoli se vi si trovi in numero grande: è anche ghiottissimo delle more del gelso. Nei luoghi ove il merlo è protetto, esso diviene graziosissimo e non mostra alcuna diffidenza verso l'uomo; così accade alle Cascine di Firenze, popolate da numerosissimi merli stazionari; così nei giardini delle città svizzere e tedesche, dove a cura di società di protezione degli uccelli, sotto appositi padiglioncini, i merli trovano durante l'inverno abbondante nutrimento, assieme ai passerii.

*Dulcis in fundo!* eccoci ai Tordi. Due specie frequentano abbondantemente l'Italia: il **Tordo bottaccio** o Tordo volgare ed il **Tordo sassello**. Quest'ultimo è meno numeroso, arriva più tardi e si ferma più a lungo: non sverna in Italia e nidifica più a nord del Tordo comune, del quale ha presso a poco le stesse abitudini.

Gli svizzeri hanno fatto una legge che proibisce di cacciare ogni specie di uccelli passeracei, compreso il tordo, e sperano che gl'italiani in un momento di respiscenza, facciano altrettanto. Vana speranza! la simpatia degli Italiani pel tordo è un residuo atavico del periodo aureo romano: se quintali sopra quintali di tordi morti si esportano oggi in Francia, i Romani ne conservarono in vivai enormi quantità che ingrassavano con un'arte oggi sconosciuta: ed è a presumere che non

erano diminuiti di numero, perchè da VARRONE apprendiamo che si vendevano a tre denari per capo, circa quindici soldi della nostra moneta: oggi il prezzo ordinario del tordo è di centesimi trenta per capo. Se ORAZIO sentenziò « *nil melius Turdo* », se MARZIALE ci lasciò il celebre epigramma:

*Inter aves Turdus, si quis me iudice certet,  
Inter quadrupedes mattea prima Lepus.*

so del Tordo di AGRIPPINA fu detto

*Tu cantu, tu carne places; auresque gulamque  
Mortuus et vivus voce ciboque beas,*

è troppo naturale che noi pure, nipoti lontani di Roma, desideriamo ardentemente di bearci nella carne del tordo morto.

Il tordo giunge da noi in grande abbondanza dalla metà alla fine di settembre, spandendosi per tutta la campagna, al piano ed al monte. Al mattino prestissimo, quando sorge l'aurora, dalle grandi altezze alle quali volava durante la notte, si butta nelle macchie per cercar nutrimento e riposo e tradisce la sua presenza col fischio breve ed acuto, che manda volando. Durante il giorno i tordi stanno nascosti nel folto dei boschetti e dei cespugli, girando dall'uno all'altro in cerca di cibo, che consiste in insetti, bacche e frutta: l'edera, il ginepro e l'uva sono gli alimenti preferiti, cosicchè la vigna fino a che si mantien carica d'uva, è località molto visitata dal tordo.

Quest'uccello si ferma da noi fin verso la metà di dicembre, scomparendo prima, se l'inverno diviene anticipatamente freddo. Abbandonando i boschi dell'Italia settentrionale, i tordi si spargono lungo il litorale mediterraneo e per tutte le isole, particolarmente in Sicilia ed in Sardegna, dove, pur mantenendo la loro simpatia per le bacche d'edera e di ginepro, sostituiscono all'uva le olive, ingrassando straordinariamente. Ai primi di marzo ripassano, indirizzandosi verso le montagne dei paesi set-

tentrionali e migrano piuttosto in fretta; però l'esercito degli emigranti diminuisce, perchè non poche coppie si fermano a nidificare sulle montagne che trovano lungo la via; anche in molte località dell'Appennino il nido del tordo non è raro. Questo nido è fatto con molta cura a guisa di coppa, piuttosto profonda, sospeso alla biforcatura di due rami, intessuto internamente di muschio e borrhaccina, mentre all'esterno trovasi fango, impastato con legno fradicio.

Che il tordo sia un buon cantatore, oltrechè dagli antichi viene affermato anche da LINNEO, che non per niente gli dette il nome di *musicus*; difficilmente però è dato a noi di sentire al mattino la sua canzone, perchè questa è una caratteristica del maschio innamorato che, come ho detto, è da noi molto scarso e si rinviene soltanto negli alti monti.

Fra i piccoli abitatori delle macchie e delle siepi il più frequente è senza dubbio il **Pettirosso**. Per l'amore esso cerca i recessi più freschi e ignorati, le ombre più cupe e tranquille, i boschi dei monti più alti e più inaccessibili. Il nido, finissimo e soffice all'interno, rozzo esternamente, è situato fra i cespugli più folti, nei crepacci naturali, fra le radici dei vecchi tronchi: le uova vengon deposte ai primi di maggio, in numero da cinque a sette per covata. All'avvicinarsi del freddo scende al piano e lo vediamo dovunque saltellare fra le siepi e senz'ombra di paura guardarci coi suoi grandi occhi espressivi: entra allora senza tanti complimenti nelle aranciere, nelle scuderie e dovunque possa trovare un ragno od una mosca intirizzita. Il pettirosso è curiosissimo e ha due odii, che sfruttati come vedremo a suo tempo dal cacciatore, gli guadagnano sempre la cazeruola: uno è contro la civetta, l'altro è contro i propri simili, eccettuata la femmina prescelta nella stagione degli amori, tanto che LINNEO lo definì; *valde pugnat ut non una arbor duos capiat erithacos*.

Altri uccelli silvani quasi tutti dal becco fine ed ai quali in certe località si dà la caccia sono: il **Culbiano**, estivo e nidificante nelle buche delle vecchie piante, fra le rupi e nelle vecchie muraglie, abitatore dei prati asciutti, dei campi arati di fresco, delle pianure sassose, di partenza alla metà di ottobre; il **Codirosso**, pure estivo e nidificante ai monti, di partenza in autunno; l'**Usignuolo**, che ogni cacciatore dovrebbe sempre rispettare per la melodia del suo canto; la **Capinera**, che non diffidando dell'uomo pone il nido fin presso le abitazioni e nei luoghi più frequentati; il **Bigione**, pingue abitatore delle pianure romagnole in agosto e settembre; la **Cingallegra**, nidificante ovunque, costantemente irrequieta e grande distruttrice d'insetti; la **Ballerina**, nidificante spesso sui tetti delle case ed abitatrice dei prati e del letto dei torrenti, in compagnia della **Strisciaiuola**.

Fra gli uccelli che d'autunno pascolano nelle pianure insieme colle allodole, vanno annoverati anche la **Tordina** e la **Pispola**. La prima, detta anche pispolone, arriva in primavera già accoppiata, onde vola in fretta verso le alte montagne dell'Italia Settentrionale o di oltr'Alpe ove nidifica nella regione media delle eriche, ponendo il nido in terra, come fanno le lodole; il maschio ha la medesima abitudine del maschio delle lodole, quella cioè di cantare al mattino posato su di un ramo in vicinanza del nido, alzandosi poi a volo, pure cantando. Gli uccelli che hanno nidificato da noi assieme a quelli di passo, che vengono dalla via delle Alpi, cominciano a discendere nelle pianure isolati o in branchetti, alla fine d'agosto; si posano nei luoghi umidi e verdi, all'ombra degli alberi folti, negli erbari, sugli orli dei fossi, cercando il cibo consistente in vermi ed insetti; il grosso della specie arriva in settembre e riparte a metà di ottobre.

La **Pispola** nidifica un poco dappertutto sui monti d'Italia: il suo nido però è stato trovato anche nei pa-

duli vicini a Latisana, nel Friuli; è formato di erbe, muschio, radichette e penne ammucchiate e contiene da quattro a sei uova grigio-verdastre, macchiettate di bruno-rosso. L'ottobre è il mese delle pispole di passo, che abitano allora prati e campi aperti, pascolando in numerose brigate, che solo eccezionalmente si posano sugli alberi: sono socevolissime e se una riman sola, richiama le altre ed appena le ha sentite, si affretta a raggiungerle con forti battute d'ala.

\* \* \*

Abbiamo veduto come le **Allodole** siano tutte più o meno stazionarie e nidificanti, e come il loro numero venga notevolmente aumentato durante le epoche del passo. La **Cappellaccia** si trova nei campi coltivati, o sulle rive dei fiumi e sui margini dei fossi, finchè dura il caldo; d'autunno frequenta i seminati, d'inverno gira per le strade frugando gli escrementi degli erbivori in cerca di qualche alimento e si avventura anche nelle aie attorno ai fenili: nidifica in terra costruendo un rozzo nido nei campi di grano e di erba.

La **Calandra**, è celebre specialmente pel suo canto e per la facilità di imitare quello degli altri uccelli, anche in gabbia.

Galleggia in alto un cinguettio canoro.

È la calandra, immobile nel sole

Meridiano, come un punto d'oro.

.....  
Rimane e canta; ed il suo canto è quale

di tutto un bosco, di tutto un mattino;

vario così com'iride d'opale.

(PASCOLI, Primi poemetti).

Il SAVI scrisse che in Maremma, ove è comunissima, « è una cosa al sommo sorprendente e che la prima volta sembra un'illusione, il sentire nell'aria infocata dal sole estivo, e resa fioca, grave ed

opprimente dalle malefiche esalazioni negli stagni, il sentire, dico, le voci d'inverno del Pettiroso, del Fanello, della Pispola ». In gabbia poi, dice l'OLINA, che « oltr' il verso loro naturale e proprio, imparano a meraviglia bene quei degli altri, e massime il Cardello, Fanello, Rondine, Canario e simili; e oltre a questi, versi maggiori, come contrafar pulcini, falchetti, gattuccio e altri ». La calandra preferisce i poggi nudi d'alberi delle nostre colline.

La **Tottavilla**, frequenta d'ottobre le praterie in branchetti, ripetendo continuamente il verso *tottavi, tottavi*, che le ha dato il nome, con voce bella e sonora. Si posa frequentemente sugli alberi: e fra i primi uccelli che in primavera tornano al monte per riprodursi e imprendere la costruzione del nido alla fin di marzo. Fa due covate, ciascuna di quattro o cinque uova che depone in un nido rozzo nei terreni incolti, sparsi di cespugli e di arbusti, nelle vigne, al riparo dei grossi ceppi o di qualche sasso: mentre la femmina cova, il maschio gorgheggia per ore intere, posato sulla punta di un sasso o sopra un ramo elevato.

Ma la

... allodetta che in aere si spazia  
Prima cantando, e poi tace contenta  
Dell'ultima dolcezza che la sazia,

quella che « dagli umidi seminati d'autunno si leva trillando fin che s'incontra e perde, ebra di gioia, nel sole », è la **Lodola** o **Pantera**, l'anima delle praterie, delle larghe sconfinare. Appena i tepori primaverili succedono alle burrasche dell'inverno, comincia l'inno al sole della lodola, e, nella stagione dei nidi precipita cantando l'ultima nota accanto alla femmina, colla quale lavora dietro qualche zolla erbosa nei frumenti e nei prati. Durante tutta la cova il maschio fa compagnia alla femmina o le aleggia sopra cantando; alla nascita dei pulcini prende parte all'allevamento. La lodola vive

egualmente bene di insetti come di granaglie; ingoia il miglio e la canapa interi come i piccioni e le quaglie, senza sbucciare col becco questi semi come fanno i fringillidi.

D'ottobre e novembre innumerevoli panterane passano sulle nostre pianure e ripassano in marzo e in aprile: in certi giorni il cielo ne è pieno ed i branchi si succedono ai branchi: dalla mattina alla sera, volando più o meno alte, a seconda delle condizioni atmosferiche e ripetendo sempre un verso di richiamo e di raccolta. Questo è ben diverso da quello di allarme o di meraviglia, che emettono alla vista di un falco o della civetta, e che può essere tradotto nella sillaba *gior, gior, gior*; questo verso non è forse estraneo al nome di *giaron*, dato alla Lodola nel dialetto bolognese.

Su questo simpatico e non meno squisito uccelletto avremo occasione di tornare diffusamente, trattando delle arti di caccia che si esercitano numerose a suo danno.

Lo **Strillozzo**, sedentario nei monti della penisola, si spande abbondantemente nelle bassure solo in primavera. In quel tempo ai molti che hanno svernato da noi, se ne aggiungono moltissimi altri provenienti da regioni più al Sud, dove hanno passato l'inverno. Abita i campi coltivati, aperti o confinanti colle larghe, e quasi sempre vi si ritrova sul terreno, che fruga in traccia di semi o d'insetti; oppure posato sulla punta di un albero, su un tralcio di vite o sulla cima di un palo, strilla con voce forte ed acuta ripetendo a brevi intervalli il notissimo e monotono *tri, tri, tri, tiririii*. Nidifica in terra, costruendo un nido assai rozzo, situato fra le zolle o fra le alte erbe e vi depone da quattro a sei uova striate di rossastro. I piccoli quando hanno qualche giorno, hanno gambe altissime, sproporzionate alla mole dell'uccello.

L'**Ortolano**, giunge alla metà d'aprile, si sparge per tutte le campagne tanto al monte che al piano, co-

struendo il nido fra le erbe dei prati e le biade. Abita i campi alberati, le vigne, le lunghe file di pioppi, le macchie di salici e di acacie sulle rive dei fiumi. In quei giorni e specialmente nelle prime ore del mattino si sente dappertutto echeggiare il *pio pio pio piii* del maschio, il quale appollaiato sopra qualche rametto o cespuglio poco alto da terra, ripete infaticabile il monotono verso. Finita la riproduzione vive in branchetti ed è fra i prairi uccelli a migrare.

Il **Passero domestico**, dovunque sedentario e comunissimo, tanto al piano che al monte, frequenta egualmente i casolari isolati di campagna, come le città ed i villaggi. Si nutre di semi diversi, preferibilmente farinacei; tuttavia porta ai suoi piccini gran quantità di larve e d'insetti ed egli stesso consuma nella bella stagione una discreta quantità di vermi e di coleotteri anche grossi, come maggiolini, cosicchè è difficile stabilire in modo assoluto se faccia più bene che male o più male che bene.

I maschi, gelosi, prepotenti o battaglieri, compiono all'epoca degli amori delle piroette attorno alle femmine, e qualche volta si abbandonano fra loro a combattimenti terribili. I giovani man mano che abbandonano il nido, si riuniscono in branchi che si spargono nelle vicine campagne, cosicchè all'epoca dei raccolti nei cereali ed anche più tardi, si vedono dovunque bande numerose di quest'uccello arrogante, saltellare sul terreno o passare da un campo all'altro con volo diritto e rapido. Al giungere dei freddi, i branchi si disperdono e tutti questi piccoli parassiti vanno a cercare rifugio ed alimento nelle strade, nei giardini, nei cortili e sulle finestre delle abitazioni.

Il passero comincia a nidificare alla fine di marzo o al principio di aprile e fa generalmente non meno di due e spesso tre covate all'anno. Il nido è posto sotto alle tegole delle case o in qualche anfrattuosità di rocce

od anche alla biforcatura di grossi rami d'albero o nel nido abbandonato di qualche gazza; nel qual caso suole essere superiormente ricoperto ed offre un'apertura laterale. Le uova sogliono essere da cinque a sette, piuttosto variabili nella forma e nel colorito.

Il **Passero mattugio** è più rustico, parzialmente erratico e nidifica più frequentemente negli alberi.

Il **Fringuello**, come si è veduto, è uno degli uccelli che offrono maggior contingente di catture; d'altra parte è noto a tutti come questo grazioso uccelletto sia uno dei più comuni e costanti abitatori dei nostri giardini e dei nostri campi.

D'inverno non se la cava male: abita presso le case, svolazza ovunque inbrancandosi coi passerotti e con essi addentrandosi nelle città e nei villaggi, dove è sempre più facile cibarsi; io ne veggo costantemente due o tre andare a mangiare il pastone alla mangiatoia dei fagiani od insieme ai piccioni. Appena la primavera si fa sentire, il maschio comincia a cantare appollaiato sulla cima degli alberi: poco dopo avviene l'accoppiamento ed incomincia la costruzione del nido, collocato sugli alberi, alla biforcatura di un ramo e sopra qualche ceppo nodoso che poi si copre di foglie: il nido è tondo, intessuto esternamente di borraccina, di steli sottili e radici minute, collegate da crini, tele di ragno e licheni; internamente è foderato di crini, piume e lanuggini. Le uova sono cinque o sei grigio-rossicce, macchiate di bruno.

Il passo più numeroso, per gl'individui migratori, si compie in ottobre.

Insieme col fringuello suol passare la **Peppola** che si distingue pel grido rauco, aspro o poco piacevole e che approfitta della compagnia dei fringuelli comuni, coi quali va d'amore e d'accordo, per passare il mare.

Il **Cardellino**, avrebbe assai più credito, se fosse meno comune e se la sua gabbia non sembrasse uno dei mobili quasi necessari della nostra vita domestica: questo è quanto si ripete continuamente a sua lode. Abita con noi durante tutta la buona stagione e dall'aprile all'ottobre si vede dappertutto: sugli olmi e sulle querce dei campi, sui pioppi e sui platani, lungo i fiumi e lungo i torrenti, nei giardini, negli orti, nelle vigne, in piano ed in monte. Costruisce un nido elegantissimo, molto in alto, preferibilmente sui pioppi e sui cipressi. La famiglia resta insieme fino alla seconda covata che è quella degli agostini (così detti, perchè nati d'agosto), i quali sono i più riputati per canto e per richiamo. I vecchi sogliono condurre i giovani in giro, insegnando a cercar nei campi il nutrimento e spesso se ne vedono graziosi branchetti di otto o dieci, sollevarsi come farfalle dai caspi di cardi selvatici.

Il **Lucherino**, nidifica sulle Alpi e di là dalle Alpi nei boschi d'abeti e di pini; pone il nido sui più alti rami e lo nasconde così bene, che riesce molto difficile ritrovarlo. D'estate non si vedono Lucherini nei nostri paesi: arrivano nell'aprile e nell'ottobre, ma irregolarmente, in alcuni anni ne passano pochissimi, in altri ne passano molti, in alcuni altri mancano affatto. Volano in branchetti, molto alti, si sentono cantare continuamente e non si vedono: non sono timorosi e facilmente cadono nelle insidie che loro vengon tese.

Anche il **Fanello** è un uccello di passaggio che ci visita in aprile, quando torna dall'Affrica e va ai monti, e in ottobre, quando rifà la strada per raggiungere i quartieri d'inverno. Si trattiene allora facilmente nelle pianure, e lo si vede passare in branco coi suoi compagni, poichè è uccello che preferisce il campo aperto ed il prato al bosco. È allegro, socievole, si addomestica facilmente e vive a lungo in gabbia o in uccelliera, ove

sarebbe ricercatissimo, se conservasse il bel color di rubino che possiede allo stato libero nella gola e nel petto. Nidifica alla fine d'aprile e alla metà di maggio sulle alte montagne, ponendo il nido fra i cespugli e gli spini a poca altezza da terra, costruendolo poco accuratamente con piante filamentose, steli di gramigna, muschi, licheni, ecc. Le uova sono cinque la prima volta, quattro la seconda: la femmina cova mentre il maschio le porta da mangiare e l'imbecca, ritto sull'orlo del nido: l'accompagna quando ne esce e la distrae col canto: ogni famiglia costituisce poi coi giovani un branchetto che vive assieme e non si dissolve in coppie che alla primavera seguente.

Il **Verdone**, arriva in aprile e anche prima, se la stagione è favorevole e resta fra noi fino al novembre. Abita i campi alberati di piano e di monte, che assorda col suo canto monotono e poco piacevole. D'indole pacifica, appena giunti dal viaggio, senza alcuna lotta, i verdoni si accoppiano e costruiscono il nido negli alberi folti, nei macchioni e qualche rara volta nelle siepi. Le uova sono quattro o cinque per ogni covata: quando le femmine covano, i maschi del medesimo distretto si radunano due o tre volte al giorno e vanno insieme in cerca d'alimento; poi tornano presso le femmine e le imbeccano sull'orlo del nido. I giovani, superata la prima età, nella quale i genitori li governano, si riuniscono in branchi numerosissimi e vanno visitando i campi, specialmente quelli di canapa e di girasole e abbeverandosi nei fiumi e nei torrenti fino a che non giunge l'ora della partenza.

Il **Frosone**, è il più grosso fringillide; munito di un becco proporzionatamente enorme, spacca con facilità i semi duri dei quali si nutre. Il pino, il ciliegio, il biancospino, l'olivo, la vite forniscono un cibo squisito a questo uccello. Arriva da noi in primavera e rimane

fino al ritorno del freddo: fino a dicembre, se il dicembre è mite e senza neve. Abita nei filari d'alberi e nei macchioni che danno ombra ai corsi d'acqua, nei quali spesso fa il bagno; saccheggia avidamente i campi di panico, di miglio, di canapa e di girasole. Di rado si vede solo: quasi sempre va in branchi coi suoi compagni, coi quali in libertà vive d'accordo, mentre in ischiavitù è feroce. Comincia il nido ai primi di maggio, collocandolo sugli alberi a mediocre altezza, nella biforcatura dei rami più grossi o dove s'incrociano molti rami secondari: è costruito collo stesso sistema degli altri fringillidi, ma fabbricato con molta meno arte nei suoi dettagli. La femmina depone quattro o cinque uova bianche cenerognole, spruzzate di macchie più scure, che preme con assiduità, alimentata ed assistita dal maschio. A differenza di quanto accade per gli altri uccelli, nel tempo degli amori canta anche la femmina.



Lo **Storno** è comunissimo e nidifica abbondantemente in piano ed in monte non troppo elevato, particolarmente nell'Italia settentrionale. Finita la riproduzione, si formano dei branchi numerosi che abitano volentieri nelle nostre campagne, principalmente in ottobre, e si spargono nei coltivati e nei pascoli frequentati dal bestiame, dove trovano maggior quantità d'insetti; spesso si gettano nei vigneti, dove possono arrecare in breve tempo danni considerevoli. La sera questi branchi si riuniscono talvolta sugli alberi più elevati, nei boschi o nelle campagne, più spesso sulle rive dei paduli, degli stagni e dei laghi, dove fanno sentire fino a notte avanzata la loro voce garrula e stridente.

Lo storno consuma gran quantità di vermi, larve, insetti e chioccioline, ma divora anche grande quantità di ciliegie, fichi ed uva, secondo la stagione. Il volo è rapido e diritto; il passo regolare e cadenzato, e, quando fruga il terreno in cerca d'alimento, ha l'a-

bitudine di piantare il becco chiuso e di aprirlo bruscamente, esaminando poi con attenzione l'apertura praticata.

Fa generalmente due covate all'anno fra la fine di aprile e la fine di giugno, un mese essendo più che sufficiente all'incubazione ed all'allevamento dei piccoli. Il nido, grossolanamente costruito di paglia, erbe, foglie e muschio, guarnito internamente di piume e crini, è collocato per solito nei buchi degli alberi, sotto le tegole delle case, nei buchi dei muri. Le uova sono quattro o cinque, raramente in numero maggiore.

\* \* \*

Le quattro specie di Colombi europei, si trovano in Italia, sedentarie o di passo, con numero d'individui notevole e tale da permettere cacce interessanti: esse sono il **piccione torraiuolo**, il **colombaccio**, la **colombella** e la **tortora**. Tutte compiono, quando le condizioni della stagione lo consentano, due covate, composte ciascuna di due uova. I piccoli vengono alimentati nei primi giorni con pezzetti della mucosa dell'esofago che si ipertrofizza, si riempie di grassi e si distacca; in seguito vengono nutriti con semi d'ogni sorta e qualche volta con piccole conchiglie; questi materiali vengono ingeriti dai genitori che poi li rigurgitano nel gozzo dei piccini. Il torraiuolo fa il nido nei buchi delle rocce o dei vecchi edifici, le altre specie lo collocano preferibilmente sugli alti alberi, nei punti di riunione di vari rami e lo costruiscono con pochi stecchi, senz'arte sovrapposti e che sono alquanto più sollevati alla periferia, in maniera da offrire una leggera concavità interna. Per quanto il modo di corteggiare la femmina facendo la ruota, sia diverso nelle varie specie, scelta la località per costruire il nido, il maschio vi chiama sempre la femmina tubando. Tutti i colombi bevono spesso ed abbondantemente; per questa ragione i luoghi da loro preferiti per fare il nido sono sempre in vicinanza dell'acqua e, ad allevamento

fnito, i branchi alternano sempre il pascolare coll'abbeverarsi, anche perchè nell'acqua volentieri si tuffano per bagnarsi e lavare il loro piumaggio.

Il torraiuolo è sedentario in Italia ed abbondante in Sardegna, in Sicilia, in varie località del litorale Tirreno e, a quanto pare, in alcuni monti dell'Abbruzzo e della Basilicata. Lo si coglie raramente non solo per la difficoltà di avvicinarlo, ma anche per la superstizione di talune popolazioni contro la caccia al piccione. Colombaccio e colombella sono da noi specie prevalentemente invernali, però il primo nidifica scarsamente in talune



Fig. 10. — Tortora.

località montuose: le due specie spesso volano assieme; i branchi sono diffidentissimi ed in terreni aperti dove pascolano è difficile avvicinarli, perchè lasciano sentinelle che ad ogni ombra di pericolo si alzano a volo, chiamandosi dietro l'intera truppa; nel posarsi essi compiono roteando larghi giri, che loro permettono di scrutare attentamente il posto. Volano generalmente altissimi nelle giornate serene, bassi nelle giornate nuvolose; rammenterò sempre di aver veduto, quando ero in collegio, uno stormo innumerevole di colombacci volare lenta-

mente e rasente terra, fra gli oliveti sottostanti a S. Domenico di Fiesole, in modo tale che se ci fosse stato consentito di correr fuori pei campi, se ne sarebbe potuto far strage a colpi di bastone.

La tortora è da noi uccello estivo: egualmente distribuito, arriva in aprile e riparte in settembre. Ad allevamento finito si riuniscono branchetti che vanno a pascolare nei campi, recandosi all'acqua tre o quattro volte al giorno: tutte quelle di un distretto sogliono scegliere un unico alloggio, consistente per solito in una grande e vecchia quercia situata nel mezzo di un bosco.

\* \* \*

I Gallinacei nostrani, compresi nelle due famiglie dei Tetraonidi e dei Pernicidi, rappresentano la parte più scelta della grossa selvaggina da penna.

La **Pernice di monte** vive sulle Alpi, più o meno rara od abbondante, secondo le località; discende nell'inverno ai limiti superiori della regione montagnosa fino a 1400 metri circa sul livello del mare, mentre in estate risale fino a circa 3500 metri nella regione delle nevi perpetue. Si trova in coppie durante la primavera, in famiglie d'estate e d'autunno, qualche volta in branchi numerosi nell'inverno, talora di 40 a 50 individui riuniti. Secondo la stagione, le condizioni atmosferiche e l'ora della giornata, frequenta gli ammassi di pietre, le zolle erbose, i boschetti di mirtilli o di rododendri, preferendo l'ombra, particolarmente sul versante settentrionale e non lontana da qualche falda di neve. D'estate non è difficile trovarla sui ghiacciai e qualche volta posata su di un ramo basso di abete, vicino al limite superiore delle foreste.

Corre velocemente e si nasconde volentieri fra le pietre ed i ciuffi d'erbe, fra i quali la sua immobilità completa permette difficilmente di scorgerla. Il suo volo è rapido e spesso alquanto accidentato. In famiglia, se i piccoli

sono abbastanza robusti per alzarsi a volo, il branco parte con gran rumore e va a riposarsi generalmente a poca distanza, presso a poco allo stesso livello o, contrariamente alle abitudini degli altri tetraoni, alquanto più in alto del punto di partenza. Fin tanto che i piccini sono incapaci di volare, la madre li conduce con molta cura al pascolo; all'appressarsi di un nemico essa fugge con molto chiasso, onde richiamare sopra sè stessa l'attenzione dell'inseguitore e dar tempo ai pulcini di acquattarsi immobili in qualche buco o sotto qualche foglia e sfuggire così al pericolo.

Durante i lunghi inverni delle alte regioni coperte di neve, le pernici di monte si rifugiano ordinariamente sotto qualche roccia sporgente o sotto i rami bassi di un abete, o anche sotto grosse pietre dove qualche volta muoiono sepolte vive, se non riescono a liberarsi a tempo scavando una galleria sotto la neve, come molti cacciatori assicurano esser loro abitudine.

Il loro nutrimento consiste generalmente in giovani getti, gemme e piccole foglie, non esclusi gli aghi delle conifere, specialmente d'inverno; a queste aggiungono bacche ed insetti, specialmente durante l'allevamento.

È noto come quest'uccello offra d'estate un piumaggio scuro, imitante presso a poco quello del suolo, mentre d'inverno riveste un abito candido, astrazione fatta dalle timoniere che sono nere. La prima muta, quella che dà luogo all'abito estivo, si compie dalla metà di aprile ai primi di maggio, la seconda dalla fine di settembre all'ultima settimana di ottobre e qualche volta un poco prima, se l'inverno è precoce.

In maggio dopo la muta, i sessi si avvicinano e si occupano della nidificazione. Scelto un luogo conveniente sotto una pietra o fra un cespuglio di rododendri, scavano una piccola buca, nella quale pongono un poco di muschio e di foglie secche. La femmina depone da 7 a 12 uova, più spesso 8 o 10, tra la fine di maggio e quella di giugno, anticipando e ritardando a seconda

dell'altitudine e delle condizioni climatologiche; l'incubazione ha la durata di 21 a 23 giorni e nel mese di luglio al più tardi, si notano le giovani famigliuole alle quali si riunisce anche il maschio, che durante l'incubazione si era allontanato.

Il **Gallo cedrone** od **Urogallo** è il re della montagna, il più grosso dei nostri gallinacci, ma disgraziatamente va scomparendo con grande rapidità: attualmente lo si trova ancora con una certa frequenza nelle Alpi orientali sul versante italiano; in territorio svizzero si rinviene nel Ticino e nei Grigioni ed in territorio austriaco nel Trentino. Abita tutto l'anno nelle foreste tranquille e profonde ad un'altitudine di 1000 a 1500 metri, più o meno alto a seconda delle località e dell'estensione, del suo congenere, il fagiano di monte o piccolo tetraone. Passa la notte e volentieri le ore calde del giorno, appollaiato sugli alberi, spesso a media altezza, vicino al tronco, più raramente presso la cima. Al pascolo cammina gravemente, ma se è disturbato corre con sveltezza e spaventato ad un tratto, si alza con volo pesante e rumoroso che presto diventa orizzontale ed allora fila rapidamente col collo diritto e le ali aperte e tese verso il basso. Si ciba di bacche, d'insetti, di foglie, di vermi e molluschi e d'inverno di aghi d'abete.

Sebbene diffidente, ha certe abitudini che favoriscono gli attacchi dei cacciatori o dei nemici a quattro gambe. Riposa generalmente sullo stesso ramo e quando in primavera al levar del giorno fa la ruota alle femmine cantando amore, eccettuati alcuni momenti di pausa, nullo altro vede d'attorno. Ardenti, gelosi e battaglieri, i maschi si danno fra loro a combattimenti feroci pel possesso delle femmine. Nel far la ruota abbassa le ali, allarga e solleva la coda, gonfia tutto il piumaggio ed erge le sopracciglia caruncolose. Il nido è in una depressione del terreno e riceve, generalmente in maggio, da 6 a 9 o 10 uova, più raramente 12, che esigono circa quattro

settimane di incubazione. Sembra però che il numero dei piccoli sia molto più scarso ed il fatto più che da mancata fecondazione di parte delle uova o da mortalità embrionale, dipende secondo me dalle sottrazioni di



Fig. II. - Gallo cedrone.

piccoli appena nati, dovute ad animali rapaci ai quali pure non fugge spesso la madre, durante il lungo tempo in cui resta sul suolo a covare. I piccoli crescono con rapidità ed in capo a poche settimane sono in grado di

appollaiarsi colla madre; dopo la prima muta, in settembre, pesano già due chili a due chili e mezzo. La femmina pesa circa un terzo meno del maschio; questo nel suo secondo anno arriva a 3 o 4 chili ed un vecchio maschio di 6 o 7 anni, può raggiungere il rispettabile peso di 7 ad 8 chili.

Il Gallo forcella o Fagiano di monte o Tetraone piccolo si trova in Italia in tutta la catena delle Alpi, dove però è in continua diminuzione. Vive ad un livello



Fig. 12. — Fagiano di Monte (*Tetrao tetrix*).

un poco più elevato del Gallo cedrone e preferisce d'estate la zona a rododendri, immediatamente superiore alle foreste di conifere. Corre velocemente fra i cespugli e si appollaia sugli alberi durante la notte o nelle ore calde del giorno: si alza pesantemente a volo, ma poi esso pure fila al basso ad ali tese e con grande rapidità. Si nutre di bacche e di frutta delle foreste come i congeneri: d'inverno scava dei buchi sotto la neve per raggiungere qualche bacca disseccata o le piccole foglie di alberi a foglia caduca e, particolarmente il maschio,

si pasce anche di punte di ginestra, di pino e di abete. Alla fine d'aprile od ai primi di maggio, i maschi vanno in amore facendo la ruota e combattendosi come quelli del gallo cedrone, ed essi pure eminentemente poligami, ottenuti i favori di una femmina, ne cercano subito un'altra. La femmina depone da 6 a 10 uova, raramente 12, che abbisognano di 24 giorni d'incubazione: i piccoli si cibano di larve d'insetti, di vermi, di erbe, di germogli: ogni covata conta generalmente un numero minore di pulcini di quel che non fossero le uova. Poche settimane dopo, i pulcini sono in grado di appollaiarsi essi pure sui rami bassi e sugli arboscelli ed alla fine di settembre i giovani, maschi e femmine, che hanno terminato la muta, stanno volentieri sugli alberi, fuori delle ore destinate alla pastura. In ottobre qualche volta gl'individui di una certa parte di montagna si riuniscono in branchi più o meno numerosi e compiono allora piccoli spostamenti. Il peso medio è di 2 chili per un maschio e di 1 chilo e 200 circa, per una femmina adulta.

Non raro è un ibrido dei due Tetraoni precedenti, generalmente noto sotto il nome di tetraone mezzano che fino a prova contraria, deve ritenersi sterile.

L'ultimo dei nostri tetraonidi è il **Francolino di monte**, sparso esso pure per tutte le Alpi fra 600 e 1600 metri d'altitudine, nelle foreste più o meno mescolate di conifere e di alberi a foglia caduca e preferibilmente in quelle abbondantemente ricche di vegetazione bassa come mortelle, lamponi, nocciuoli, alni, ecc. Difficilmente si porta al limite superiore delle foreste e va considerato come un abitatore della regione alpina inferiore, che scende più in basso degli altri tetraoni e non di rado compare nel fondo delle vallate. Si nutre di bacche, gemme, fiori e foglie e d'estate non isdegna insetti, vermi, e molluschi. Corre velocemente ed a lungo prima di alzarsi a volo se è inseguito. Il volo è rumoroso e gene-

ralmente breve, ma rapido. Spesso si appollaia e si nasconde, talmente immobile, nel folto dei rami o presso il tronco, da rendere difficile scoprirlo.

È monogamo come la pernice alpina ed eccettuato il periodo dell'incubazione che ha la durata di 22 giorni, lo si incontra in coppie od in famiglie. Il maschio canta molto, non soltanto nella stagione degli amori, mattina e sera, ma anche in altri tempi e nel mezzo della giornata, ciò che facilita al cacciatore di sorprendere la sua ingenuità, imitandone le piccole grida. Le uova sono generalmente in numero di 8 a 15 e vengono deposte per solito in maggio, in un nido scavato sotto una pietra od ai piedi di un tronco o fra un ammasso di legno.

Ed eccoci alle **Pernici**, più note e più largamente distribuite dei tetraoni. Questi uccelli hanno abitudini terrestri e non si appollaiano, salvo alcune specie che lo fanno accidentalmente, quando sono inquisite. Corrono con rapidità sorprendente e si affidano più alle zampe che alle ali. Volano soltanto per necessità e per superare notevoli distanze o quando sono sorprese ed inquisite troppo da vicino. Le pernici sono eminentemente socievoli: vivono una gran parte dell'anno in famiglie dette compagnie, composte di genitori e giovani e non si separano in coppie che nel mese di febbraio. In quest'epoca i maschi si battono terribilmente e la famiglia si dissolve.

Tutte le pernici sogliono in certo modo accasarsi, vale a dire abitano quella località nella quale furono allevate, non l'abbandonano se non in via di eccezione rarissima, e vi ritornano con ammirevole costanza ogni qual volta ne furono allontanate per caso fortuito.

Quando un pericolo ha disperso la compagnia, le pernici si richiamano per riunirsi di nuovo. Tutte hanno abitudini regolate e costanti. Hanno ore determinate pel pascolo ed altre per il riposo. Al mattino, sul fare del giorno, si sentono squittire; poi prendono il volo per

scuotere l'intorpidimento causato dalla freschezza delle notti e vanno a pascolare fino verso le dieci. A quell'ora, abbandonano i luoghi coltivati e vanno a fare il chilo ed a spollinarsi e tornano al pascolo verso le tre o le quattro per prendere il loro secondo pasto. D'inverno il nutrimento essendo più scarso, impiegano più tempo nel cercarlo.

Quando il giorno declina, si richiamano e cercano un luogo riparato per passarvi la notte, generalmente il medesimo, come si può riconoscere dalla quantità di escrementi più o meno freschi o disseccati che vi si trovano. La diffidenza di questi uccelli li spinge ad allontanarsi dai grandi alberi per passare la notte: le starne scelgono luoghi aperti, donde sia facile scorgere da lontano l'appressarsi d'un nemico: le pernici ed i cotorni scelgono in mezzo ad un bosco le piazzette delle carbonaie o vanno sopra luoghi scoscesi e dirupati.

Il nutrimento è d'insetti e grani d'ogni sorta, come pure di erbe e verdure in generale.

Tutte le specie sono monogame, depongono per solito in maggio da 10 a 20 uova ed in caso di accidenti, depongono una seconda e magari una terza volta. La femmina scava da sola il nido e cova da sola; il maschio durante l'incubazione le rimane vicino e veglia alla sua sicurezza, pronto a difenderla con coraggio. La durata dell'incubazione è di 25 giorni: il primo alimento dei pulcini consiste in vermiciattoli che i genitori trovano grattando la terra, non colle zampe come fanno i polli, ma col becco; insetti, larve e verdura sono pure molto ricercati. Il maschio è il conduttore della brigata.

Alla fine di luglio i giovani sono già abbastanza sviluppati da prendere le abitudini dei genitori ed allora alla covata si sostituisce la compagnia, che rimane sotto la guida del vecchio maschio.

**La Coturnice** abita le Alpi e gli alti Appennini, estendendosi su tutte le montagne, fino alle parti più me-

ridionali d'Italia ed alla Sicilia. Occupa generalmente durante la buona stagione, un'altitudine di 1500 a 2500 metri nella regione alpina e preferisce i pendii rocciosi ed i praticelli dei versanti meridionali: la si incontra però tanto a maggiore altezza verso il limite delle nevi, quanto nelle vallate e, d'inverno specialmente, nei dintorni dei villaggi. Trotta molto, correndo rapidamente e, al presentarsi di un pericolo, preferisce acquattarsi immobile dietro un sasso o fra l'erba, in attesa che il nemico siasi allontanato. Di natura battagliera aggredisce facilmente altri uccelli più grossi di lei, onde nel distretto occupato da una compagnia di coturnici, difficilmente potranno stabilirsi altri gallinacci. È questa la specie che in certi casi passa la notte su qualche pietra sporgente o sopra qualche ramo grosso ed isolato.

La Pernice propriamente detta o pernice rossa, va rapidamente scomparendo dall'Italia, divenendo sempre

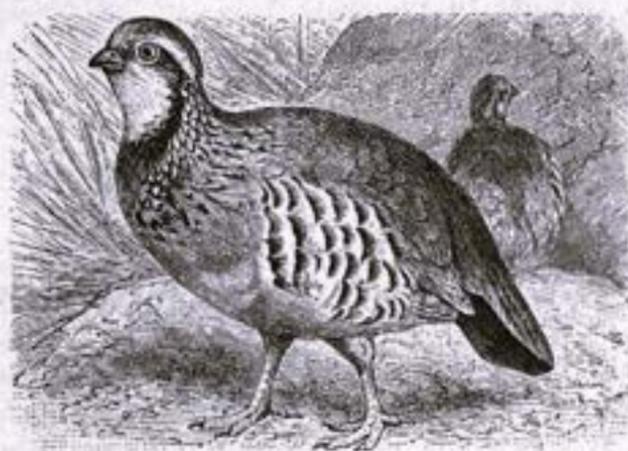


Fig. 13. — Pernice rossa (*rufa*).

più rara anche nei distretti dove esiste ancora, come in Piemonte, nell'Appennino ligure, piacentino e parmigiano ed in Toscana. L'isola d'Elba non possiede altro gallinaceo sedentario

che la pernice rossa, ma anche là l'estendersi delle culture e la caccia sfrenata l'hanno fatta rapidamente diminuire. Le sue abitudini sono presso a poco quelle della coturnice; però abita meno in alto e preferisce luoghi coperti di bassa vegetazione: vigne e campi coltivati, sebbene non tema località aride e roc-

ciose. Corre e vola rapidamente come la coturnice e qualche volta si appollaia, ma sembra più paurosa e fugge in generale più lontano, quando abbia preso il volo. Le uova sono in numero di 10 a 18.

Pernice e Starna tendono ad escludersi: ove l'una di queste specie acquista la supremazia, l'altra rapidamente scompare.

In Sardegna abita una pernice più piccola della pernice rossa, ma che a questa si avvicina: la **Pernice sarda** che vive pure in Affrica: nell'Algeria e nel Marocco. In Sardegna si trova tanto al piano quanto al monte, preferendo sempre i luoghi selvatici, steppe o boschi, ai campi coltivati nei quali talvolta si fa vedere, specialmente se confinano con bosco. Nelle sue abitudini non differisce dalla Pernice rossa.

La **Starna** si trova dovunque in Italia, fuorchè nelle isole, al monte ed al piano, più o meno comune ed abbondante secondochè è protetta o lasciata in balia dei bracconieri: in certe località è quasi scamparsa, in certe altre è in aumento per le ripetute immissioni di soggetti importati dalla Francia o dall'Austria. La starna preferisce i campi coltivati, i prati, le vigne ed i cedui, soltanto inseguita si rifugia qualche volta nel bosco o nella foresta e non si appollaia mai, come accidentalmente si è detto che fanno le sue congeneri. Si nutre di granaglie, insetti e verdure: s'incontra in famiglie durante l'estate, l'autunno e l'inverno fino a febbraio, nella quale epoca si risolve in coppie. Le uova sono generalmente da 12 a 20, situate in un nido scavato non raramente nei fossetti di scolo dei campi e delle vigne, onde accade che dai forti acquazzoni sia talora distrutto completamente.

È abbastanza diffusa l'opinione che esista una razza di starne più piccola dell'ordinaria e migratrice. Gli autori su questo punto non sono concordi: fra quelli che credono alla migrazione delle starne, citerò il FATIO il quale

afferma che ogni tanto bande generalmente molto numerose di starne paurosissime, traversano la Svizzera all'epoca del passo. Credo si tratti piuttosto di numerose brigate di giovani, che spinti per circostanze diverse ad abbandonare il nativo distretto in cerca di nuove sedi, mostrano naturalmente durante il viaggio maggiore incertezza, che deriva dalla mancante conoscenza dei luoghi nuovi. Credo che la questione si possa risolvere coll'ARRIGONI, nel senso che la starna è talora e specialmente nella cattiva stagione, erratica.

La **Quaglia** è uno dei pochi gallinacei migratori. Essa arriva dal Sud in branchi più o meno numerosi, generalmente di notte o di sera, più o meno presto secondo le annate, fra la metà di aprile e la metà di maggio e ci lascia egualmente più o meno presto, secondo le circostanze, in settembre o nella prima metà d'ottobre. Non poche sono stazionarie in Sardegna e se l'inverno è mite parecchie svernano nelle provincie meridionali ed in Sicilia: qualche cattura invernale, prima del giunger delle nevi, si suol fare anche nelle pianure dell'Italia superiore.

Sebbene la quaglia abiti anche in montagna a considerevole altezza, sono tuttavia le stoppie del piano od i seminati tardivi delle colline, che ne albergano maggior numero: nelle campagne aride e brulle si ferma poco. In molte località i giovani dell'anno abbandonano la pianura ove nacquero, quando i campi sono troppo secchi e sprovvisti di cereali, per salire in cerca di gragnaglie sui fianchi delle montagne.

Il volo della quaglia è rapido, diritto e basso ed all'influori della migrazione, di breve durata. Corre molto velocemente, e non si alza se non è in grave pericolo. Appena arrivata e durante il tempo degli amori, il maschio segnala la propria presenza nei dintorni e nei campi col noto canto, cui risponde quello non meno noto della femmina. La femmina depone in pieno campo fra le erbe o sotto una zolla in un piccolo buco guarnito

di radichette, di piume e di paglia sottile, una prima volta alla fine di maggio od ai primi di giugno. Se le condizioni sono favorevoli, verso la fine di giugno o in principio di luglio depone spesso una seconda volta, e se la seconda covata è stata distrutta, qualche volta una terza alla fine di luglio o in agosto. Cova tre settimane con assiduità tale da farsi spesso tagliar la testa dalla falce. Le nidiate vanno però disgraziatamente diminuendo, causa la distruzione crescente in Egitto, sulle coste dell'Africa e sul litorale mediterraneo d'Europa. Le uova sono piuttosto grosse ed in numero di 8 a 18 secondo le covate.

\* \* \*

Fra gli uccelli di ripa meritano special menzione i seguenti.

**L'Occhione**, sparso durante la buona stagione per tutta la penisola, abita le vaste pianure, preferendo le grandi distese di campi arati e le sabbie dei fiumi. Abilissimo nella corsa è di una estrema diffidenza: il suo colore e l'abitudine di acquattarsi fra le zolle lo rendono difficile a scorgersi: impaurito, si dà ad una corsa velocissima e spesso finisce coll'essere perduto di vista, anche da chi lo segua attentamente coll'occhio. Inseguito, prima corre



Fig. 14. — Occhione.

lungamente, poi si alza per breve tempo a volo per andarsi a posare a due o trecento metri; ripiglia di nuovo la corsa e poi il volo e così di seguito alternativamente, fino a che non abbia stancato la pazienza di chi lo insegue. Nidifica in tutta Italia, fuorchè nella parte montuosa, deponendo due a tre uova piuttosto grosse, sulla nuda terra, in una buca scavata fra le zolle e nella sabbia dei fiumi. Nell'Italia meridionale l'Occhione è stazionario, mentre nelle provincie settentrionali scompare al giungere dell'inverno, migrando talora in grandi branchi che partono di notte. È uccello prevalentemente notturno, che va in cerca di cibo durante la notte, nutrendosi di piccoli rettili, topi, chioccioline, rane, vermi, insetti, ai quali aggiunge spesso erbe e qualche volta anche semi.

Il **Piviere dorato** è uno degli uccelli che al giungere dei giorni piovosi nell'autunno, frequenta in maggior



Fig. 15. — Piviere dorato.

numero per tutta la parte piana d'Italia, il letto dei fiumi, le rive degli stagni e dei paduli, le spiagge dei mari e dei laghi. Prima appare in brigate di pochi individui, dopo in branchi numerosi che vanno sempre più aumentando, per l'aggregarsi di truppe minori, man mano che arrivano. La patria di quest'uccello è il Nord

d'Europa e dell'Asia, nidificando in Russia, Svezia, Norvegia, Islanda e Lapponia. Da noi non nidifica, anzi in primavera è raro nell'abito di nozze: l'epoca della sua permanenza nelle province settentrionali d'Italia, si può dire vada dalla metà d'ottobre al giungere delle prime neviccate, che gl'impediscono di cercare nel fango e nelle terre umide il suo alimento consistente in insetti.

Il piviere tortolino, più piccolo e meno frequente del dorato, abita i luoghi asciutti e veramente lo s'incontra nei prati a marcita o nei paduli; del resto ha le medesime abitudini del precedente.

La **Fifa** o **Vanello** si accosta molto per le sue abitudini ai pivieri; anzi queste specie vivono spesso in bran-



Fig. 16. — Pavoncella comune o Fifa.

chi mescolati. La Fifa è diffidentissima e difficilmente si lascia avvicinare; vive in branchi numerosissimi nei campi arati di fresco e seminati, nei prati umidi, lungo i paduli e gli stagni di tutta la regione piana della penisola. Arriva ad autunno avanzato e si ferma nel-

l'Italia superiore fino ai primi geli; nella Italia meridionale si trattiene fino a primavera. In questa stagione parte pel nord d'Europa ove si riproduce, nidificando in grande abbondanza in Olanda e in Germania. Quando le pavoncelle sono al pascolo in un campo, una di esse rimane di guardia sopra un piccolo rialzo, donde esplora la campagna circostante, mandando un grido acuto e prolungato al minimo pericolo, grido che fa mettere immediatamente in moto tutto lo stuolo. Quando il branco è in aria, vola molto e fa larghissimi e ripetuti giri prima di gettarsi nuovamente a terra, quando sia scomparso ogni pericolo.

Il **Chiurlo maggiore**, più frequente del minore e del mezzano, abbonda nel passo primaverile maggiormente



Fig. 17. — Chiurlo.

che in quello autunnale ed abita le vaste distese di prati umidi, le risaie, le marcite, i paludi e le rive dei fiumi: in Maremma e nell'estuario Veneto è particolarmente comune, poichè nella terra umida e nel fango, trova l'alimento prediletto, cioè vermi, insetti, molluschi, ecc. Verso

la metà di maggio i Chiurli che hanno svernato in Italia, partono per andare a nidificare nelle regioni settentrionali d'Europa. Il Chiurlo corre con grande velocità e si leva a volo solo quando è inseguito da vicino.

La **Beccaccia** è uccello di passo regolare, più o meno abbondante secondo le annate e le località, nelle pianure e nelle montagne: per la sua struttura e per le sue affinità è uccello di ripa, ma le sue abitudini lo rendono uccello di bosco. Essa ripassa più o meno presto o tardi, secondo le circostanze, agli ultimi giorni di febbraio o in marzo e qualche volta d'aprile e passa generalmente dalla seconda settimana d'ottobre a tutto novembre: i primi individui che si vedono, sono quelli che si trovano nelle boscaglie di montagna, più tardi se ne trovano nel piano lungo i fossi o le siepi. Le abitudini diurne e not-

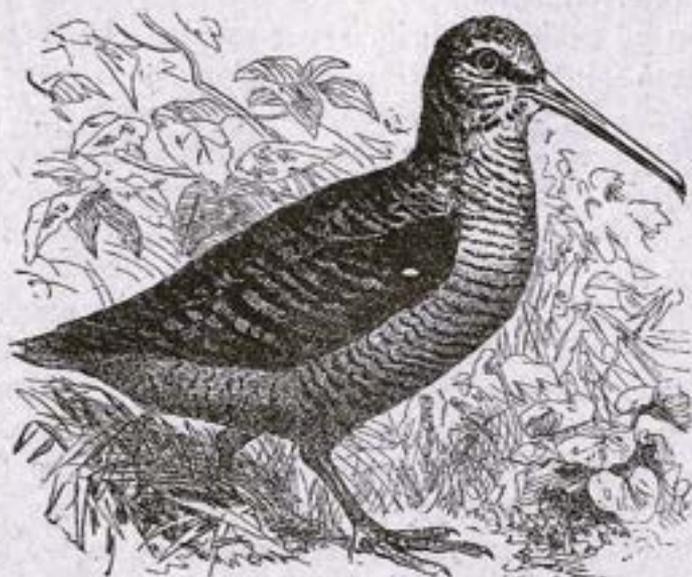


Fig. 18 — Beccaccia comune.

turne di questo uccello tanto ardentemente perseguitato dai cacciatori sono troppo note, perchè io mi fermi troppo su questo argomento.

Ognun sa che la beccaccia non vo'a volentieri di giorno, se non vi è costretta dall'inseguimento dei suoi accaniti nemici, cacciatori ed animali rapaci, e che essa viaggia di notte, specialmente nelle ore crepuscolari ed all'alba, isolatamente o a due o tre individui per volta; molto raramente in branchi numerosi. Sull'imbrunire difatti, essa passa più frequentemente o se già si è ac-

casata, procura di raggiungere località umide per trovarvi più abbondante pastura ed in primavera cerca di richiamare qualche compagna dalle vicinanze. All'aurora raggiunge di nuovo la località prescelta all'arrivo, ove passa la giornata sonnecchiando o beccando qua e là. La Beccaccia nel suo passaggio regolare, sembra viaggiare ordinariamente secondo vento, se non è troppo forte; un uragano dal Sud o dal Nord l'arresterà piuttosto, e se è costretta a volare, spaventata, in queste condizioni, prenderà spesso una direzione trasversale, dopo essersi alzata contro vento. Vale a dire che essa viaggia preferibilmente col vento del Sud e con tempo piovoso ed umido, in primavera; mentre che d'autunno profitterà piuttosto delle correnti nord-nord-ovest o nord-nord-est, più generalmente con tempo asciutto.

La Beccaccia si ciba principalmente di vermi che estrae dalla terra col lungo becco, immerso fino alla fronte, e che cerca specialmente di notte: tuttavia non isdegna anche molluschi ed insetti.

La Beccaccia nidifica in Svezia, Norvegia, Lapponia ecc., mentre da noi fa raramente il nido nelle Alpi. In una piccola depressione del terreno, malamente guarnita di foglie e di musco depone 3 o 4 uova che cova 17 o 18 giorni in marzo-aprile od in maggio, nelle foreste elevate. La madre cova da sola, ma il padre prende parte all'allevamento dei piccoli che sono capaci di volare abbastanza bene all'età di un mese o di sei settimane.

Il **Croccolone** ha costumi affatto diversi dalla Beccaccia, non frequenta il bosco e si tiene sempre all'aperto nei luoghi acquitrinosi, nei prati umidi, fra le erbe degli stagni e sulle rive dei fiumi. Come selvaggina è piuttosto raro e di passo incostante; più frequente tuttavia nell'Italia media e meridionale, che non nella settentrionale. Raramente compare nell'autunno, mentre nel ripasso primaverile, dall'ultima metà di aprile alla prima

quindicina di maggio si ferma qualche giorno nelle pianure della penisola. A differenza del Beccaccino, il Crocolone si decide difficilmente a volare, e non si alza se non incalzato molto da vicino. Parte in linea quasi retta, con volo pesante e breve e si posa poco lungi: in primavera si mette a preferenza nei campi di grano e di razione.

Il **Beccaccino** è sparso per tutta l'Europa e l'Asia fino al Giappone e si spinge nelle sue migrazioni dalla Norvegia al Capo di buona Speranza, dalla Siberia alla Nuova Zelanda; per luogo di nidificazione preferisce gli immensi paduli del nord-est d'Europa e dell'Asia occidentale e centrale, dove si moltiplica a dismisura e dove trova fino ad ottobre pascolo abbondante di vermi e d'insetti. Quando giunge il freddo, parte in stuoli numerosi, dirigendosi al sud e se trova, lungo la via, clima ed ambiente adatti, si ferma, fino a che il gelo non lo spinga ancora più avanti: in località favorevoli sverna addirittura. Uno dei maggiori quartieri invernali del Beccaccino è l'Africa e particolarmente nel delta de Nilo se ne trovano stuoli innumerevoli, che costituiscono la delizia dei cacciatori inglesi.

In Italia i primi Beccaccini giungono in agosto: al principio d'ottobre la maggior parte ha già compiuto il suo viaggio, mentre la retroguardia chiuderà la marcia verso la fine del mese. Il Beccaccino non viaggia solo, ma generalmente in branchetti di quattro a sei individui: altre volte poi passa riunito in stormi numerosissimi. Cammin facendo, se incontra paludi, risaie o praterie umide, si ferma alquanto in cerca di cibo, che si procura frugando nel fango col lungo e sottile becco. Nella Maremma toscana ed in tutte le regioni umide dell'Italia meridionale, della Sicilia e della Sardegna, svernano numerosissimi beccaccini: nell'alta Italia ne rimane soltanto qualcuno presso le sorgenti e nelle marcite. In primavera i Beccaccini sono assai meno numerosi ed il

ripasso ha luogo dalla metà di marzo alla metà d'aprile, non a branchetti nè in grandi stuoli, ma a coppie. È noto come nessun uccello abbia volo più accidentato del beccaccino, che si alza velocemente compiendo parecchi zig-zag, ora portandosi verso le nubi per poi precipitarsi a terra, ora fuggendo in linea retta.

Il **Frullino** al contrario ha un volo rettilineo e lento; difficilmente si leva ed una volta alzato, si ributta presto. Ha gli stessi costumi del Beccaccino, ma va per lo più isolato anzichè in branchi.

La **Folaga** è il più comune abitatore delle nostri valli, dove nidifica; tuttavia un numero grandissimo giunge dal nord nel tempo delle migrazioni e specialmente d'autunno. Essa costruisce un nido galleggiante, capace di alzarsi ed abbassarsi secondo l'aumentare o il diminuire dell'acqua: spesso ho trovato tali nidi ad un'altezza di un metro e mezzo a due metri. Il galleggiante della folaga è concavo: esso è costruito, se non con arte, almeno con molta cura ed offre in un fianco un'appendice, che i vallaiuoli chiamano strada e che serve non solo per salire al nido, ma anche per fermarvisi ad asciugare le penne prima di premere le uova. Il nido della folaga è costruito con giunchi secchi, intrecciati con steli freschi di ninfea, ed è mantenuto in posto da giunchi piantati nel fondo della valle ed inclusi nella costruzione del nido: vi ho rinvenuto da 7 a 14 uova, grosse poco meno di quelle di gallina, che vengon deposte fino dalla seconda metà di marzo. La folaga non attende il termine della disposizione delle uova per cominciarne l'incubazione, la quale si inizia appena deposto il primo uovo; ho potuto fare a questo proposito una serie completa di osservazioni e di esperimenti, che mi consentono di stabilire con certezza la durata dell'incubazione in 21 giorni e la schiusa delle diverse uova ad intervalli regolari di 24 ore l'una dall'altra. Le piccole folaghe appena nate ed asciutte, camminano e nuotano e spiegano una vora-

cità tale, da rendere impossibile all'individuo che cova di occuparsi di loro o di permettere che tornino al nido ove bagnerebbero le uova; è quindi necessario supporre che mentre uno dei genitori accudisce alla incubazione, l'altro si occupi dell'allevamento dei piccini, che hanno bisogno di essere spesso riscaldati. Il nutrimento della folaga consiste principalmente in piante acquatiche: è pesante nel volo che leva poco volentieri, mentre preferisce sottrarsi all'inseguimento, nuotando fra i giunchi o tuffandosi nella valle.

Altri uccelli di ripa, zoologicamente affini alle folaghe sono: la **Gallinella**, comune in tutte le località ove si trova anche la folaga e che d'inverno si ritira nelle province centrali e meridionali; buona nuotatrice e veloce nella corsa, passeggia con facilità sulle foglie di ninfee, che tappezzano la superficie del padule; il **Re di quaglie**, che suole mettersi in viaggio durante il passo delle quaglie e come questo si trova spesso nelle brughiere, nelle stoppie, nei campi di granoturco ed in tutti i luoghi asciutti abitati dalle quaglie, mentre per la sua natura parrebbe dover preferire le rive delle acque ed i luoghi pantanosi; il **Voltolino**, abbondantissimo dal principio d'aprile a tutto settembre abita gli stessi luoghi frequentati dalla Gallinella, come pure la **Schiribilla** e la **Sciabica**. Tutti questi uccelli si nutrono di piante palustri, di insetti e di semi; si possono mantenere assai bene in ischiavitù con frumento, riso e farina gialla.

Gli uccelli acquatici che possono realmente aspirare ad esser considerati come selvaggina, sia pel numero degli individui che per la qualità della carne, sono pochi ed appartengono tutti al gruppo degli anseriformi.

L'**Oca granaiuola** è fra le sue congeneri quella che più comunemente s'incontra in Italia. Abitatrici delle fred-

dissime regioni polari, le oche sono straordinariamente abbondanti in quelle località ove possono vivere tranquille, senza tema d'essere disturbate dall'uomo. Esse giungono in numerose schiere al principio dell'inverno e qualche volta in questo loro viaggio verso l'Affrica, fanno una sosta sulle nostre acque, o nei nostri piani più vasti, frequentando i luoghi paludosi, le sponde dei fiumi e dei laghi, i prati freschi. In primavera ripassano per tornare al settentrione, senza fermarsi. Si nutrono di erbe, pesci, insetti, molluschi, ma sono prevalentemente



Fig. 19. — *Oca selvatica*.

erbivore e granivore cosicchè se capitano in un campo di grano seminato di fresco, possono cagionarvi non lieve danno. Sono diffidentissime e tanto di giorno quanto di notte, durante il pascolo od il riposo, una sentinella attentissima, vigila alla salute dell'intero branco, sempre pronto ad involarsi rumorosamente. Del resto, non dimentichiamo le oche del Campidoglio!

Fra le **Anatre**, il posto d'onore spetta al **Germano reale** capostipite delle diverse razze di anatre domestiche. Il

Germano compare sul finire d'ottobre, prima a piccoli branchetti, poi in truppe numerosissime. Se l'inverno è mite, molti si fermano nei nostri laghi e stagni fino a primavera, mentre la maggior parte prosegue verso il mezzogiorno, molte coppie nidificano, ma costituiscono un'eccezione di fronte alla regola della quasi totalità che torna nei paesi nordici. Il nido è composto di canne ed erbe palustri, sulle quali la femmina depone uno strato di finissimo piumino che si strappa dal petto. Le uova sono in numero di dodici a sedici, che vengono incubate solamente dalla femmina, accontentandosi il maschio di tenersi nelle vicinanze del nido, per difendere la compagna da ogni pericolo. Quando la femmina ab-

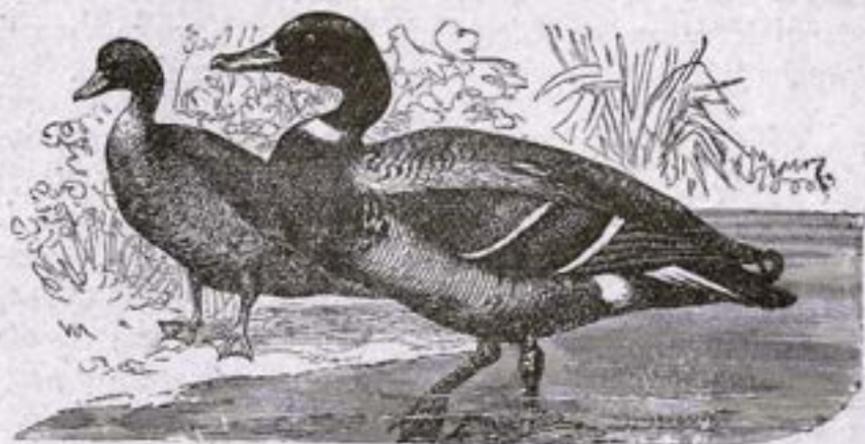


Fig. 20. Anitra selvatica.

bandona il nido per andare in cerca di un poco di nutrimento, copre le uova colle penne che vi sono sparse d'attorno e quando torna, si posa ad un centinaio di passi dal nido, percorrendo poi a piedi, nascosta fra le erbe, il rimanente cammino. I piccoli anatrini sono inetti al volo per circa due mesi, mentre fino dal primo giorno di vita sono abilissimi nuotatori. Qualche nido di Germano si trova in primavera in quasi tutti i laghi e stagni d'Italia; per la Lombardia è segnatamente preferito il lago di Mantova.

Il **Fischione** è dopo il germano reale, l'anatra più comune da noi ed è la più abbondante nel passo autunnale: è semi-notturno e quando l'oscurità non sia troppo profonda va in cerca di cibo, consistente in piccoli crostacei, molluschi insetti ed erbe. Raramente nidifica in Italia.

Il **Codone** è abbastanza comune in tutta l'Italia, meno in Sicilia; in primavera ripassa accoppiato: ove il cacciatore uccida uno dei coniugi, l'altro non tarda a venire a farsi ammazzare dove cadde il compagno.

L'**Alzavola** sparsa per tutti gli stagni ed i fiumi d'Italia, rimane tutto l'anno in alcune provincie, nelle quali trova cibo e clima conveniente; nidifica spesso nel lago di Mantova e nell'estuario Veneto. Vive in piccoli branchetti che a primavera si risolvono in coppie.

La **Marzaiuola** capita più frequentemente in primavera, raramente in autunno o nell'inverno. È dopo il germano, l'anitra che più frequentemente nidifica da noi. Anche il **Mestolone** è più frequente nel passo primaverile che nell'autunnale; non nidifica. Il **Fistione turco**, le **Morette**, il **Quattrocchi** sono pochissimo stimati come selvaggina, avendo le loro carni un detestabile sapore di pesce fradicio.

## CAPITOLO VI

### Diminuzione della selvaggina e sue cause.

SOMMARIO: La selvaggina di passo non è in diminuzione. — La selvaggina stazionaria è in decrescenza continua. — Cause del fenomeno. — Pratiche culturali, bonifiche, diboscamento. — Distruzione dei nidi e bracconaggio.

I dati dei quali disponiamo ci consentono di ritenere che la selvaggina di passo non è diminuita, in altri termini noi non abbiamo alcun dato favorevole alla tesi contraria.

Ed infatti se ben consideriamo il fenomeno della migrazione nella sua totalità; se lo consideriamo nei suoi due momenti principali del passo e del ripasso, se consultiamo non solo i dati statistici che sono in nostro possesso, ma teniamo conto delle affermazioni di cacciatori e negozianti degni di fede, noi dobbiamo convenire che solo una minima parte della grande massa migrante, cade nelle reti o sotto il colpo del fucile, e non sapremmo concepire come le cacce più sfrenate in una striscia relativamente piccola di terra, quale l'Italia, possano provocare sensibilmente una diminuzione degli uccelli di passo. Abbiamo potuto constatare la distruzione, chè tale è realmente, del pesce esistente nei nostri fiumi; assistiamo ad una diminuzione sensibile della pescosità delle nostre acque marine e ne comprendiamo facilmente la ragione: nel primo caso la dinamite e l'avvelenamento delle acque hanno provocato la distruzione completa del pesce, compreso il novellame, esistente nella gora colpita e spesso a valle della medesima per non breve distanza; nel secondo la pesca insistentemente eseguita notte e giorno lungo le coste e specialmente con reti a strascico, distrugge i normali campi di alimentazione dei pesci, mandando anche alla malora milioni e milioni di piccoli pesciolini, che compaiono nella rete allo stato di poltiglia fangosa. Ma gli uccelli migratori, come la Beccaccia, i Beccaccini, le Anatre ed i Tordi non sono affatto disturbati nelle loro aree di nidificazione; essi raggiungono l'estremo nord in quel breve periodo, in cui una lussureggiante vegetazione dovuta alla freschezza del suolo si sostituisce al bianco ammanto invernale; non mancano allora bacche, gemme, vermi, chioccioline ed insetti e non vi sono cacciatori nè cani e relativamente pochi animali rapaci, che preferiscono abitare là, dove tutto l'anno si offre la possibilità di far qualche preda. La nidificazione è dunque indisturbata e l'aumento della specie è annualmente assicurato: ora se una coppia di tordi produce in media dodici figli, e se la distruzione che durante l'anno se ne fa, è contenuta nei limiti del pro-

dotto, vale a dire se è limitata in questo caso all'85 per 100, non vi sarà diminuzione nella successiva annata. Possiamo dunque concludere che se la selvaggina di semplice passo regolare in Italia non offre una sensibile diminuzione, ciò è dovuto al fatto che le aree di nidificazione sono naturalmente protette.

Se nella selvaggina di passo si possano notare oscillazioni, circa le località prescelte da noi per la ibernazione o circa la durata del soggiorno è ciò che vedremo fra poco.

La selvaggina stazionaria offre il rovescio della medaglia. È generale il coro dei cacciatori che si lamentano della grande scarsità di uccelli, fuori delle epoche del passo e del ripasso: in padule, tolte le folaghe, le anatre ed i beccaccini alla loro stagione; in pianura asciutta, astrazion fatta da un mese o poco più di caccia alle quaglie, da quella brevissima alle tortore, da quella più lunga alle allodole; in montagna se si toglie il passo dei tordi e delle beccaccie, il cacciatore rischia molte volte di non sparar neppure il fucile.

I selvatici alpini sono in continua diminuzione: per non parlare dei grossi quadrupedi che ora si salvano nelle grandi riserve reali, il Gallo cedrone non esiste più con una certa frequenza se non nelle Alpi orientali e gli altri tetraoni non rappresentano che una selvaggina assai scarsa; lo stesso può dirsi delle varie specie di pernici in tutte le montagne della penisola. A questo proposito mi è stato riferito da persone che da anni praticano in grande il commercio di esportazione della selvaggina a Bologna che la quantità di coturnici, di pernici e di starne morte, che giungono dai raccoglitori locali insieme colle beccacce, coi tordi e cogli acquatici o palustri, è assolutamente trascurabile e che il prezzo elevato di questi uccelli è un'altra prova della loro scarsità.

Le cause di questo fatto sono molteplici e complesse: possiamo esaminarle cominciando da quella che si suole

speciamente dai cacciatori, considerare come la principale: voglio alludere ai progressi dell'agricoltura. Questi, veri o presunti, possono riassumersi nei tre gruppi seguenti:

1.<sup>o</sup> Intensificazione e razionalità delle culture;

2.<sup>o</sup> bonifiche;

3.<sup>o</sup> diboscamenti.

Vediamo quali rapporti esistano fra le suddette modificazioni agrarie e la produzione della selvaggina, giacchè si è detto superiormente che la conservazione della selvaggina di passo è dovuta in particolar modo all'ambiente adatto ed indisturbato, che ne costituisce nei paesi nordici l'area di nidificazione.

Ogni ettaro di terreno ha, si può dire, la sua flora e la sua fauna speciale, dipendentemente da cause qualche volta poco apprezzabili. Racconta il DARWIN che in una possidenza della contea di STRAFFORD, una vastissima landa non era stata mai dissodata dall'uomo, ad eccezione di un'area abbastanza estesa ove da venticinque anni eran stati piantati dei pini di Scozia. Il cambiamento della vegetazione fra la landa sterile e la porzione piantata, cinta di siepe per proteggere dal bestiame le giovani pianticelle, fu notevolissimo, tanto che dodici specie di piante, non tenendo conto delle graminacee, prosperavano nella piantagione e non nella landa. Diverse erano pure le specie d'insetti che abitavano nelle due regioni, poichè nel pineto si rinvenivano sei specie d'uccelli insettivori, ed altre due o tre differenti frequentavano al contrario la landa. Nè è da credere che i pini non esistessero anche in questa: il vento ve ne aveva portati i semi, ma le giovani pianticelle erano regolarmente divorate dal bestiame. Ecco dunque il bestiame arbitro dell'esistenza del pino e questo decidere su tutta quanta la vita che si svolge in un territorio.

Questo esempio è molto istruttivo perchè ovunque l'uomo interviene, esso agisce come il bestiame di Straf-

ford sulla flora e la fauna della regione coltivata. È però necessario intendersi su di un punto: l'uomo può modificare l'aspetto biologico di un territorio, ma non è affatto l'arbitro dell'equilibrio naturale fra le forme viventi, come da molti, anche naturalisti, si suole credere.

È noto che tutti gli animali hanno bisogno di sostanze albuminoidi, elaborate unicamente dalle piante che le forniscono direttamente agli animali erbivori, indirettamente ai carnivori. La vita dipende dal suolo che tutti nutre direttamente o indirettamente e dal clima che favorisce o no il suo sviluppo. Le condizioni del terreno influiscono direttamente sulla quantità e qualità di piante che in esso prosperano, ed il numero degli animali è proporzionale alla quantità di sostanza vegetale destinata a nutrirli. L'uomo in generale agisce sopra una sola categoria di specie: su quelle vegetali che sono oggetto delle sue culture, ma non esercita un'azione efficace sugli animali che vivono a spese di quelle, i quali aumentano al contrario di numero per gli accresciuti mezzi di sussistenza.

Si consideri un bosco ove vivano molte specie di piante: numerosissime saranno le specie d'insetti annidati nei tronchi, nelle radici, nelle fronde, ogni albero avendo la sua fauna particolare. Vi saranno pure uccelli che vivono esclusivamente di determinate specie di insetti o delle bacche che vi nascono. Se alla foresta si sostituisce la vigna, il numero complessivo degli insetti e degli uccelli diminuirà notevolmente, perché le specie esclusivamente forestali debbono migrare o perire, prima che le specie ampelofaghe e, se si tratta di uccelli, quelle che si nutrono di insetti ampelofaghi, abbiano avuto il tempo di svilupparsi. Quando queste saranno cresciute di numero e con esse tutta la serie degli alleati, dei parassiti e dei predatori loro, il numero complessivo degli individui sarà sempre presso a poco quello che si aveva nella foresta; soltanto a molte e determinate specie, saranno sostituite altre in numero minore.

Per quanto riguarda gli uccelli, possiamo tuttavia tener per certo che dal punto di vista dell'alimentazione, l'influenza dei diboscamenti o dei cambiamenti culturali non è sensibile. Gli uccelli non sono monofagi nel senso stretto della parola come molti insetti, che periscono se a loro vien sottratta quella determinata pianta ospite, sebbene in generale preferiscano una determinata specie di bacca o d'insetto; gli uccelli mangiano di tutto ed anzi la varietà nell'alimentazione è una delle caratteristiche di questi animali: è più facile trovare esclusioni che preferenze assolute. Così la maggioranza degli uccelli non amano i bruchi pelosi e le vespe: i primi però sono cercati avidamente dal cuculo, le altre dal gruccione, ma non è detto che cuculo e gruccione si cibino esclusivamente di bruchi pelosi e di vespe. Il merlo e il tordo sostituiscono volentieri alle bacche di ginepro e di rosa canina, l'uva e le ciliege; le specie a becco forte trovano nel granoturco seminato, nei fagioli e nelle fave un succedaneo straordinario delle ghiande.

Le modificazioni d'ambiente in rapporto alle condizioni d'esistenza di talune specie, hanno maggiore influenza; qualche volta anzi influenza decisiva. Per gli uccelli acquatici, i quali non possono vivere fuori del loro elemento e per gli uccelli palustri che, come il beccaccino ed i chiurli sono conformati in maniera da dover vivere nei terreni acquitrinosi, è evidente che la bonifica dei medesimi toglie d'un tratto la possibilità a queste specie di fermarsi là dove prima erano abituate. Esse dovranno adunque migrare in altri paesi o concentrarsi maggiormente nelle rimanenti paludi e valli, fino a che non trovino un limite nella scarsità dei mezzi di sussistenza. Convien però a questo riguardo notare, che se da un lato le bonifiche han diminuito gli specchi d'acqua ed i pantani graditi a certi uccelli, dall'altro il diffondersi della razionale coltivazione umida con risaie e relativi bacini pieni di giunchi e di ninfee, ha fornito loro località adatte, che prima non esistevano.

Le specie silvane in senso stretto sono generalmente meno danneggiate dalla sostituzione delle culture al bosco primitivo. L'Italia essendo regione eminentemente montagnosa, per quanto irrazionalmente diboscata offre ancora sufficienti luoghi, dove gli uccelli di frasca e di macchia possano sicuramente nidificare. Inoltre non dobbiamo dimenticare l'adattamento all'ambiente, del quale fenomeno abbiamo numerosi esempi fra gli uccelli. La rondine, il passero, lo storno, il gheppio, la civetta ed altri ancora nei tempi antichi certamente non facevano il nido sulle case che non esistevano: ora invece è raro trovare nidi di tali uccelli sugli alberi o sulle rupi. Molte sono le specie di passeracei silvani che trovano un asilo sicurissimo nelle folte frasche dell'olmo e degli alberi fruttiferi o nei cavi che facilmente si trovano nei loro tronchi.

Una constatazione interessante ho potuto fare coi miei propri occhi. Passeggiando nei viali del giardino zoologico di Rotterdam, fiancheggiati da altissimi faggi, il Dott. BUETIKOFER mi faceva osservare gli avanzi dei nidi degli aironi rossi e cenerini, collocati sui rami di quegli alberi e mi raccontava che nel periodo della nidificazione egli è costretto a dare ad alcuni uomini l'incarico di distruggere due volte al giorno le costruzioni di quegli uccelli per impedire che, compiuta l'opera, i visitatori siano poi gratificati da regali poco puliti che loro verrebbero specialmente dai giovani. Nel Bolognese gli aironi hanno trovato conveniente di installare una colonia in mezzo ai grandi bacini di Mezzolara, perchè possono far buona preda delle carpe che vi si coltivano: a Mezzolara i nidi sono sospesi ai giunchi intrecciati ad  $\alpha$ . Ecco dunque un uccello che, secondo l'opportunità, nidifica su faggi altissimi ovvero fra i giunchi di una valle, a pochi centimetri sopra il livello dell'acqua.

Dai fatti e dalle considerazioni esposte risulta che le bonifiche cambiano completamente la fauna

ornitologica del luogo, ma che il diboscamento non è da sè solo in linea generale sufficiente a spiegare la diminuzione della selvaggina stazionaria in Italia.

A questo asserto fa notoriamente eccezione il gallo cedrone il quale abbandona le foreste disturbate dalla scure del boscaiolo, nè più vi nidifica.

L'intensificazione delle colture o meglio le pratiche culturali odierne, hanno secondo il mio modo di vedere, maggiore influenza nel disturbare la nidificazione degli uccelli. Coi sistemi e colle pratiche antiche, tanto in monte che in piano gli uccelli arborei trovavano luoghi sicuri per nidificare nei filari d'alberi, nei pioppi situati lungo i fossi, nelle ampie siepi, negli alti olmi indicanti i confini; quelli terrestri stavano egualmente bene nei prati artificiali e naturali, nei frumenti, nei vigneti a piè dei ceppi. Oggi si tende a sopprimere tutti gli alberi che aduggiano il terreno; le siepi son tenute corte e strette tanto che paion trasparenti: gli alberi dei filari son mantenuti più bassi che sia possibile; il soffietto e la pompa sono continuamente in moto attorno alle viti ed i lavori in generale sono più rapidi, più frequenti e più precoci: bisogna dunque convenire che gli uccelli trovano oggi una difficoltà enorme a nidificare nei campi coltivati e che spesso, ove il nido sia compiuto, debbono abbandonarlo pei continui disturbi, quando non venga necessariamente distrutto dalle pratiche agrarie.

È per questo che in Germania sono oggi grandemente usati i nidi artificiali, consistenti in scatole di legno, imitanti un piccolo tronco d'albero cavo con un'apertura da un lato. Questi nidi vengono collocati negli alberi più adatti e servono bene per gli storni e per tutti quegli uccelli che amano nidificare entro buchi naturali.

L'agricoltura progredita può dunque spiegare in parte, più del diboscamento puro e semplice, la diminuzione

degli uccelli stazionari od estivi, appartenenti specialmente alla falange dei silvani: sono però fermamente convinto che in Italia tali effetti non sarebbero in generale apprezzabili e che la quasi estinzione di certe specie e la notevole diminuzione di tutte, debba attribuirsi ad altre cause e particolarmente alla distruzione dei nidi ed al bracconaggio. Oggi tutti sono cacciatori ed il detto che vi sono più cacciatori che uccelli è esattamente vero: la montagna offre ancora numerosi boschi d'alto fusto e grandi estensioni di ceduo; ma là dove il carabiniere non arriva mai e la guardia forestale passa di rado, ogni contadino non conosce licenza nè divieto ed è sempre pronto alla strage; quanto alle nidiate esse hanno due scopi: la frittata o l'umido per la polenta. La passione per gli uccelli di nido è talmente sviluppata in certi luoghi, che si sono costruite delle apposite torrette bucherellate per richiamarvi rondoni e passerii: se ne vedono nei paesotti dell'Appennino come a Porretta e ne ho vedute anche nel Veneto. Dall'interno della torre si possono aprire i lati posteriori dei nidi, chiusi da appositi sportelli e se ne estraggono i piccoli rondoni, ad eccezione di uno che viene lasciato perchè i genitori non si sdegnino.

Sulle più notevoli maniere di bracconaggio avremo occasione di tornare; per ora è sufficiente avere assodato che la selvaggina di passo non diminuisce, che quella stazionaria è al contrario in diminuzione continua e che la causa principale di tale fenomeno è il bracconaggio, cui segue parzialmente l'agricoltura intensiva, mentre il diboscamento, salvo poche eccezioni, non sembra avere di per sè stesso grande importanza.

## CAPITOLO VII

## Rapporti degli uccelli coll'Agricoltura.

SOMMARIO: Cenno storico. — Questione mal posta. — Obbiezioni all'utilità degli uccelli. — Alimentazione degli uccelli. — Difesa del passero. — Utilità degli uccelli granivori. — Azione degli uccelli contro le chioccioline, i topi, e gl'insetti. — Uccelli ed insetti pronubi. — Uccelli insettivori ed insetti endofagi. — Conclusione.

Prima di studiare se sia possibile e con quali mezzi ovviare agli inconvenienti messi in evidenza nel capitolo precedente, occorre discutere se dal punto di vista agrario convenga o no frenare la distruzione della selvaggina, occorre in una parola esaminare quale sia l'azione degli uccelli in rapporto all'agricoltura.

La questione è viva da oltre un secolo. Quando la rivoluzione francese tolse alla nobiltà cogli altri privilegi quello di caccia, in breve la selvaggina diminuì talmente da impensierire gli stessi cacciatori e furono promulgate leggi protettive e restrittive. I seguaci di S. Uberto protestarono, ma fu fatto notare che gli uccelli, mangiando insetti, riuscivano utili all'agricoltura e perciò dovevano essere difesi. Gli avversari opposero che non tutti gli uccelli sono insettivori e che molti, essendo granivori, recano grave danno ai raccolti. Il governo italiano impressionato dal dibattito sorto in seno agli stessi agricoltori, ordinò l'inchiesta ornitologica, persuaso che l'esame accurato del contenuto di migliaia di stomaci d'uccelli, avrebbe risoluto completamente la questione, determinando quali specie fossero da ritenersi utili e quali nocive.

L'inchiesta ornitologica però non fece che accrescere i dubbi, poichè mostrò che uccelli granivori possono anche mangiare insetti e che uccelli insettivori si ci-

bano non di rado di grani e bacche. Inoltre, ai primi risultati dell'inchiesta, alcuni entomologi opposero una obiezione consistente nel fatto, che spesso gli insetti ingoiati dagli uccelli sono a lor volta insettivori, dal che nasce il dubbio che la loro morte abbia potuto essere un danno piuttosto che un utile. Si rispondeva e si risponde dagli ornitologi, che l'appunto mosso agli uccelli insettivori, di non fare distinzione fra specie nocive ed utili, è applicabile egualmente agli insetti insettivori.

Ma il nocciolo della questione, secondo alcuni entomologi, sarebbe il seguente.

Molte specie d'insetti depongono le loro uova sopra larve di specie nocive: da queste invece di schiudere a suo tempo l'insetto perfetto, escono molti individui della specie parassita, i quali andranno alla lor volta ad infettare altrettante larve della specie nociva. Da quest'ordine di fatti, gli entomologi traggono la conseguenza che non solo è dannoso sopprimere uno di tali insetti, ma è anche dannoso sopprimere una larva nociva infettata da parassiti, perchè alla distruzione di un solo insetto dannoso va unita quella di molti insetti utili. Cosicchè taluno ha concluso che ove tutte le specie d'uccelli sparissero ad un tratto dalla superficie terrestre, il numero degli insetti fitofagi non risentirebbe che un aumento poco notevole e forse insensibile, perchè al diffondersi di una specie nociva, segue il diffondersi di altre specie d'insetti parassite di quella, che la riducono in breve tempo al primitivo stato d'indifferenza nei rapporti colla vegetazione.

Fino a che la questione si dibatte fra ornitofili ed entomofili, fino a che si deve giudicare in modo assoluto se gli uccelli siano utili o dannosi, e se gl'insetti parassiti di altri insetti siano sufficienti ad impedire o ad arrestare la diffusione di specie nocive, la risposta non solo non è facile, non solo dipende dal punto di vista dal quale si parte, ma essa è necessariamente er-

ronea. Convieni persuadersi che si tratta di una questione biologica complessa, a risolvere la quale occorre tener conto di un numero grandissimo di fatti, spesso in apparente contraddizione fra loro. Valga il classico esempio darviniano del ciclo biologico svolgentesi attorno al trifoglio rosso.

Fecondato dai bombi, il trifoglio ha un mortale nemico nel topo campagnuolo che distrugge i nidi dei suoi pronubi ed ha dei potenti alleati nei falchi, nelle civette e nei gatti che mangiano i topi. Il lettore acuto comprenderà che simili cicli si svolgono intorno a ciascuna delle piante coltivate e che la utilità indiretta di un animale dipende non soltanto dalla eliminazione che esso fa di puri e semplici fitofagi, ma dalla protezione involontaria ed indiretta esercitata sui pronubi.

Ciò premesso, discutiamo le principali obiezioni portate dagli entomologi contro gli uccelli.

Se si dà uno sguardo alle specie che vivono in Italia, si troverà, essi dicono, che molte sono granivore e perciò dannose, alcune vivono nelle paludi e sono indifferenti; fra le specie insettivore molte sono di passo ed hanno scarsa importanza e le altre spesso mangiano insetti utilissimi, entomofagi come i mantidi, endofagi ed entomoparassiti come gl'icneumoni.

Comincio col notare che la distinzione degli uccelli in insettivori e granivori è erronea. Uccelli assolutamente granivori non ve ne sono, giacchè nel periodo della riproduzione anche quelli a regime abitualmente granivoro diventano prevalentemente insettivori, non solo perchè semi e frutta non possono trovare in quella stagione, ma più ancora per ragioni fisiologiche. Credo conveniente riferire a questo punto un'osservazione da me fatta sullo sviluppo dell'*Amadina fasciata*, fringillide africano. Il mio amico ALFREDO BRUNACCI di Firenze, allevatore non meno fortunato che intelligente, aveva ottenuto più volte la riproduzione di quell'uccelletto in una vasta voliera ove erano molte altre specie

di passeracei nostrani ed esotici; ma i piccoli dopo quattro o cinque giorni di vita, perivano. In seguito a questi risultati negativi del BRUNACCI, volli tentare l'allevamento dell'*A. fasciata* tenendo ogni coppia in gabbia separata; quando i piccoli schiusero, aggiunti all'abituale nutrimento in granaglie, insetti di varie specie, uova cotte e tritate insieme ad erba e panè. Con gradevole sorpresa osservai che i nidiacei crescevano robusti, ma non fui meno sorpreso quando mi accorsi che insieme agli

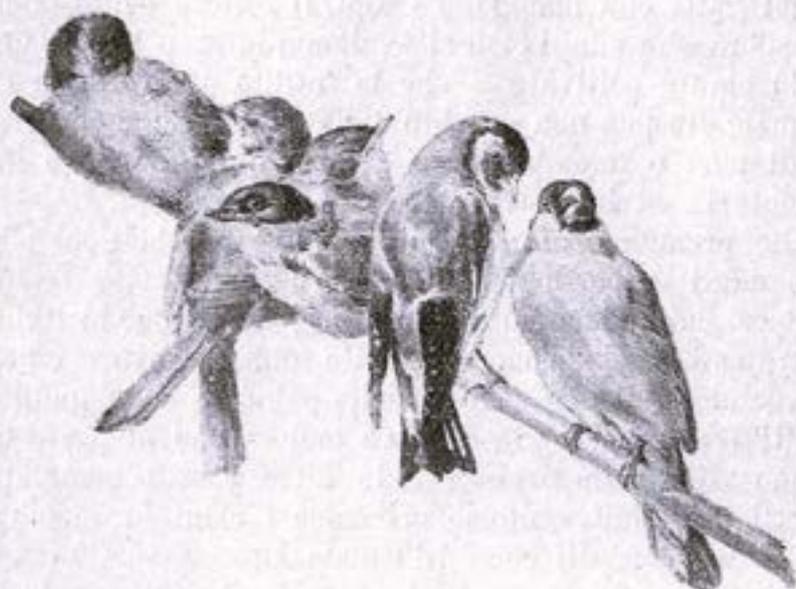


Fig. 21. — Uccelli insettivori e granivori.

escrementi uscivano inalterati i grani di miglio che i genitori avevano loro somministrato. Mi si presentava adunque l'esempio di un passeraceo granivoro allo stato adulto, insettivoro allo stato di pulcino per incapacità a digerire sementi.

Che i nostri gallinacei selvaggi, come le quaglie, le starne ed i fagiani siano insettivori da piccoli, tutti sanno; basterà ricordare il forte commercio che si pratica colle pupe delle formiche, volgarmente dette uova di formica, per supplire ai primi giorni di quell'allevamento e ricordare tutti i succedanei a base latteia o carnea proposti a tal uopo.

L'uccello più violentemente attaccato dagli agricoltori di certe provincie è il passero, considerato tanto dannoso al grano maturo ed al riso che da ogni parte se ne chiede lo sterminio. Allo scopo di determinare quale sia l'azione dei passerini nelle diverse stagioni dell'anno, ho fatto qualche tempo addietro alcune ricerche sull'alimentazione loro durante l'epoca della nidificazione e per prendere, come si vuol dire, il toro per le corna, scelsi l'epoca nella quale il grano è maturo. Le osservazioni fatte esaminando il contenuto del ventriglio nei nidiacei, mi condussero alla conclusione che nell'epoca dei nidi il passero è prevalentemente insettivoro, anche quando abbia a sua disposizione semi in abbondanza ed è particolarmente un feroce distruttore di cavallette.

Prima di abbandonare gli uccelli a regime prevalentemente granivoro, debbo accennare al fatto che alcune specie, come i colombi, sono incontrastabilmente utili all'agricoltura per la distruzione di semi nocivi, particolarmente di veccia. È noto che in certi dipartimenti della Francia ove si faceva sempre un bellissimo raccolto di grano, si ebbe a scorgere subito un sensibile deperimento quando furono distrutte in quelle località le colombaie; i terreni si copersero di erbacce ed il grano non appariva più di quella nitidezza che lo rendeva ricercato ovunque come ottima semente.

L'azione degli uccelli prevalentemente carnivori può essere esercitata contro le chioccioline, i topi e gli insetti.

Le prime sono raccolte avidamente dai palmipedi, degli uccelli di ripa, dai gallinacci ed anche dai colombi ed in ciò l'utile è diretto ed immediato.

I topi campagnoli sono preda favorita dei rapaci e particolarmente delle poiane, degli allocchi, delle civette; il compianto HAMONVILLE ha rinvenuto i resti di ben cinquanta arvicole nel gozzo e nel ventriglio di un allocco di palude.

L'azione degli uccelli contro certe specie d'insetti dannosi è considerata utilissima, così taluni valenti entomologi agrari riconoscono la grande utilità che può venire dalle cornacchie, dai corvi e da altri insettivori minori contro gli elateri dei cereali, le agrotidi dei seminati e contro non poche specie sensibilmente dannose alle essenze forestali. Certe specie come la quaglia, la starna, il torcicollo, i picchi sono avidissimi di formiche e colla eliminazione di queste da certi alberi coperti di pidocchi, consentono ad alcuni piccoli inset-

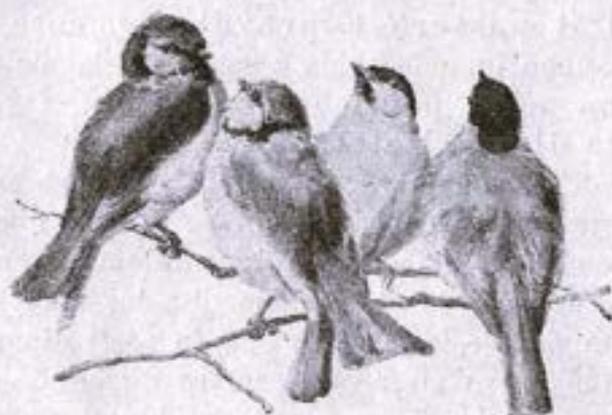


Fig. 22 — Cincie.

tucci predatori degli afidi ed odiati dalle formiche, d'annidarsi nelle colonie di quelli sterminandoli in poco tempo.

Quando poi un uccello mangia un insetto carnivoro, prima di affermare se il primo ha fatto un'opera buona o cattiva, bisognerebbe sapere se l'insetto era a sua volta divoratore di insetti utili o nocivi. E quando si pensi che la mantide per esempio, dopo le nozze divora il proprio marito, sarà permesso all'ornitologo di dubitare che un uccello compia grave danno ingoiandola.

Stabilito che tutti gli uccelli, più o meno, mangiano insetti, chiocciole e topi quando possono, restano due obiezioni principali da risolvere ancora.

Quali sono i rapporti fra gli uccelli insettivori ed i fecondatori o pronubi delle nostre piante coltivate, dei quali pronubi è oggi indiscutibilmente riconosciuta la grande importanza? La risposta è facile. Se nella natura selvaggia, troviamo che molte piante annoverano i loro pronubi tra i coleotteri, i ditteri, i lepidotteri ed alcune anche fra le chioccioline e gli stessi uccelli, è certo che la grande maggioranza dei fiori è visitata e fecondata dalla famiglia delle api, antofile e pronube per eccellenza, munite di organi speciali per la raccolta del polline. Ma le numerose specie di apiarii sono provviste altresì di particolari organi di difesa e di offesa; chi abbia una certa pratica di questi animali, sa come sia cosa tutt'altro che agevole avvicinarli e come siano temuti dai nostri volatili domestici. Infatti uccelli eminentemente apivori costituiscono eccezioni: il gruccione ed il falco pecchiaiuolo. Queste specie sono inoltre divoratrici di vespe, annoverate fra gl'insetti dannosi.

Resta l'ultima obiezione, quella cioè che gli uccelli insettivori riescano dannosi quando distruggono insetti nocivi inquinati da parassiti.

Prima di tutto uccelli insettivori ed insetti parassiti vivono e si nutrono contemporaneamente e perciò la loro azione è contemporanea. Se si ammette che sopra ogni generazione di insetti dannosi, agisca una generazione di parassiti loro, è imprescindibile ammettere altresì che sopra ciascuna generazione agiscano pure gli uccelli.

Onde è che una generazione composta di forme in maggioranza immuni, essendo l'infezione parassitaria al suo inizio, ha tutta la probabilità di essere per opera del predatore uccello, ridotta alla metà in ognuno dei suoi elementi, la qual cosa verificandosi anche nelle generazioni successive, il numero degli individui nocivi ha tutta la probabilità di decrescere in proporzione aritmetica.

E poichè si tratta di una questione pratica, della utilità o del danno che l'agricoltura può risentire dall'an-

damento dei rapporti fra queste varie categorie di animali, occorre notare ancora che l'azione degli uccelli per lo più è di effetto immediato, mentre quella dei parassiti è a più lunga scadenza, dimostrandosi più utile al raccolto futuro che non a quello presente.

Infatti gli insetti endofagi non si sviluppano generalmente durante la vita larvale delle vittime, ma ne attendono lo stadio di ninfa per compiere la loro metamorfosi. La quantità di sostanza vegetale consumata da una larva immune è pressochè identica a quella consumata da una larva inquinata. Coordinando i risultati ottenuti da LUCIANI e LOMONACO circa l'alimentazione del baco da seta durante l'accrescimento, col calcolo di LENZ sulla nutrizione dello storno nel periodo di allevamento, non si può non rimanere sorpresi dall'attività spiegata da ambedue queste specie, nel divorare foglia il primo, insetti e chiocciole il secondo. LUCIANI e LOMONACO hanno potuto stabilire che il baco giunto a maturità, ha consumato una quantità di sostanza vegetale quasi otto volte superiore al proprio peso; LENZ ha osservato che una coppia di storni durante il periodo di allevamento distrugge almeno 224 insetti o chiocciole in una sola giornata, senza considerare quelle che occorrono al proprio sostentamento.

Ma tornando ai calcoli, è evidente che l'intervento degli uccelli ha maggiore probabilità di eliminare nelle prime generazioni forme nocive non inquinate da parassiti, poichè quelle prevalgono, ed ha maggiori probabilità di eliminare forme inquinate nelle generazioni successive, nelle quali queste hanno preso il sopravvento.

Così mentre in primavera gli insetti che vivono sulle piante sono in massima parte ancora immuni da parassiti e perciò raccolti dagli uccelli con immenso vantaggio agricolo, in autunno le cose cambiano d'aspetto e gli uccelli sono portati a distruggere necessariamente maggior quantità d'insetti utili.

A questo danno indiretto compiuto nell'autunno dagli uccelli, se ne aggiungono altri diretti che dipendono dall'aumentato numero degli individui e dal cambiamento nel regime alimentare.

Gli insetti sovrabbondano in primavera, mentre d'autunno sono enormemente diminuiti di numero; al contrario gli uccelli hanno raggiunto il massimo numerico e l'alimentazione carnea non è più da sola sufficiente al loro sostentamento. Ma i raccolti che in primavera non offrivano altro che promesse sono giunti a maturazione ed il riso, il miglio, la canapa da semina, i fichi e l'uva costituiscono esca eccellente per un cambiamento di alimentazione ed il passero diventa un flagello nella risaia come lo storno diventa un flagello nella vigna. Queste sono specie numerose ond'è che il danno recato riesce subito manifesto: se particolari condizioni di ambiente permettessero al merlo ed al tordo, di moltiplicarsi da noi colla stessa intensità dello storno, ne lamenteremmo in breve i medesimi inconvenienti. In Svizzera dove è in vigore una legge eccessivamente protettiva, i danni recati dai merli alle frutta ed all'uva sono stati così apprezzabili, da spingere l'Associazione degli orticoltori a chiedere alle camere federali un provvedimento, per cui sia concesso dar la caccia a detti animali nel periodo in cui riescono nocivi.

Concludendo gli uccelli non sono utili o dannosi alle piante coltivate in modo assoluto: l'utilità od il danno dipendono dalle condizioni dei raccolti e dal numero degli individui della specie che si considera. In generale si può affermare che gli uccelli sono utilissimi come distruttori d'insetti in primavera, ossia durante il ripasso e la nidificazione, mentre sono dannosi ai raccolti pendenti durante il passo autunnale.